

DCCXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	40354	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	40355, 40381	
(<i>Presentazione</i>)	40406	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40354, 40355, 40382	
Disegni di legge (Discussione):		
Approvazione ed esecuzione del protocollo per il rinnovo dell'accordo provvisorio di trasporto aereo fra l'Italia e a Jugoslavia del 23 dicembre 1950, concluso in Roma il 31 marzo 1955, con annessi scambio di note e processo verbale di pari data (2156)	40357	
PRESIDENTE	40357	
CODACCI PISANELLI, <i>Relatore</i>	40357	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40357	
Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi annesso, scambio di note e protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (3076)	40357	
PRESIDENTE	40357	
CODACCI PISANELLI, <i>Relatore</i>	40357	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40357	
Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strassburgo il 29 aprile 1957 (3276)	40357	
PRESIDENTE	40357	
		CODACCI PISANELLI, <i>Relatore</i> 40358
		FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 40358
		Adesione alla convenzione per l'istituzione di una organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955, ed esecuzione della convenzione stessa (3332) 40358
		PRESIDENTE 40358
		CANTALUPO, <i>Relatore</i> 40358
		FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 40358
		Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956 (3386). 40358
		PRESIDENTE 40358
		CANTALUPO, <i>Relatore</i> 40359
		FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 40359
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 40355
		(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) 40354
		(<i>Deferimento a Commissione</i>) 40355, 40381
		(<i>Ritiro</i>) 40406
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 40354, 40382
		Proposta d'inchiesta parlamentare (Annunzio) 40356

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

	PAG.
Proposta di legge (Svolgimento).	
PRESIDENTE	40356
COLASANTO	40356
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40356
Proposta di legge (Discussione):	
Senatore CIASCA: Istituzione di una scuola magistrale in Rionero in Vulture (Potenza) (3048)	40359
PRESIDENTE	40359
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	40359
BADALONI MARIA, <i>Relatore</i>	40360
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	40360
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio).	40356
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	40406, 40412
ROBERTI	40412
GIOLITTI	40412
JACOMETTI	40412
Mozione Gullo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	40361
VEDOVATO	40361
GIANQUINTO	40371
SCHIAVETTI	40382
ANGIOY	40392
ALICATA	40394
LUCIFERO	40401
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	40356

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 febbraio 1958.

(È approvato).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ROBERTI. Signor Presidente, intendo esprimere il vivo senso di sdegno della Camera, perché è stato assalito e ferito un deputato italiano, l'onorevole De Totto. (*Vivissime proteste a sinistra — Rumori a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati della sinistra e della destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Roberti. Se ella vuole par-

lare alla Camera su questo argomento, deve avvalersi degli appositi strumenti procedurali.

ROBERTI. Debbo insistere nella mia richiesta, signor Presidente. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Si sieda, onorevole Roberti.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Carcaterra, Cavalli, Gaetano Martino, Marzotto, Piccioni, Roselli, Sabatini e Secreto.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la proposta di legge d'iniziativa del senatore Sturzo, approvata da quel consesso:

« Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica » (3588).

È stata stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Interni), in sede referente.

Data l'urgenza, e nella eventualità che la relazione non possa essere stampata in tempo utile, ritengo che la Commissione possa essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La proposta di legge sarà iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea fin dalla seduta pomeridiana di domani.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 » (*Approvato da quel consesso*) (3589);

« Autorizzazione di spesa per la costruzione in Roma di una casa internazionale dello studente » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3591);

Senatore MERLIN UMBERTO. « Modificazione all'articolo 1 della legge 11 gennaio 1957, n. 6,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3592).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella VI Commissione:

« Disposizioni sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche » (3590).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VI Commissione (Istruzione), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VIII Commissione (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della VI:

RAPELLI: « Estensione agli istituti professionali di Stato per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) » (3552).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione (Difesa), in sede referente, con il parere della I:

« Riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà (C.V.L.) » (*Approvato dal Senato*) (3581).

La I Commissione (Interni) e la V Commissione (Difesa) hanno, rispettivamente, deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, siano deferite in sede legislativa:

CAPPUGI e MORELLI: « Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio non di ruolo in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (403);

DURAND DE LA PENNE: « Modifica all'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (*Urgenza*) (3261).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni I (Interni) e IV (Finanze e tesoro) hanno deliberato di chiedere che la proposta di legge Macrelli: « Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi, licenziati o danneggiati nella carriera, nel clima fascista » (757), deferita all'esame comune in sede referente, sia ad esse assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Modifica dell'articolo 370 del testo unico sullo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3593);

BERSANI ed altri: « Inquadramento nella qualifica di direttore di sezione presso l'amministrazione civile dell'interno dei consiglieri di prima classe, promossi al cessato grado VIII a seguito degli esami di merito distinto e di idoneità, previsti dal testo unico 30 dicembre 1923, n. 2960 » (3594);

BERSANI: « Estensione dell'anzianità di servizio da 25 a 32 anni, ai fini pensionistici, ai carabinieri, appuntati e vicebrigadieri, che furono colpiti dai limiti di età a 45 anni con un massimo di servizio di 25 anni » (3595);

LOPARDI: « Provvedimenti straordinari per l'Abruzzo - Industrializzazione della regione abruzzese » (3596);

MARENGHI ed altri: « Norme relative al potenziamento ed alla difesa della produzione zootecnica » (3597);

CAMANGI: « Legge speciale per lo sviluppo dei Castelli romani » (3598).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

AGRIMI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Paterno di Lucania del comune di Marsiconuovo (Potenza) » (3599).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, trasmessa, secondo la prassi, alla I Commissione (Interni), in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Viviani Luciana ed altri una proposta d'inchiesta parlamentare:

« Inchiesta parlamentare sul valore e sulla utilizzazione dei beni dell'ex G.I.L. » (3600).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Nicoletto, per i reati di cui agli articoli 110, 56 e 342 del codice penale (*oltraggio ad un corpo politico*) (Doc. II, n. 397);

Audisio, per i reati di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza preavviso*) e agli articoli 110 del codice penale e 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (*ostacolo alla libera circolazione su una strada*) (Doc. II, n. 398).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Colasanto:

« Modifica all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernente la disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale salariato dello Stato » (3511).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Come è noto, presso le amministrazioni dello Stato il personale salariato di ruolo è distinto in due categorie: salariati pagati tutti i giorni dell'anno e salariati pagati per le sole giornate lavorative.

L'applicazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, ha dato luogo ad una grave sprecazione per cui i salariati pagati tutti i giorni dell'anno, quindicinalmente, percepiscono meno dei salariati pagati per le sole giornate lavorative, mentre in effetti lavorano otto ore settimanali in più di questi ultimi e, nel contempo, perdono qualunque altro beneficio economico relativo allo straordinario, ai cottimi, ecc.

La mia proposta di legge tende: 1° a disciplinare la corresponsione delle ore di lavoro straordinario effettivamente compiute; 2° a fissare un compenso mensile al personale salariato pagato tutti i giorni dell'anno; 3° a fissare l'orario di lavoro per il personale salariato di ruolo e non di ruolo in quarantotto ore settimanali, ripartite in otto ore giornaliere.

Mi auguro che la Camera voglia dare il suo assenso alla mia proposta di legge per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del protocollo per il rinnovo dell'accordo provvisorio di trasporto aereo fra l'Italia e la Jugoslavia del 23 dicembre 1950, concluso in Roma il 31 marzo 1955, con annessi scambio di note e processo verbale di pari data (2156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione del protocollo per il rinnovo dell'accordo provvisorio di trasporto aereo fra l'Italia e la Jugoslavia del 23 dicembre 1950, concluso in Roma il 31 marzo 1955, con annessi scambio di note e processo verbale di pari data.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CODACCI PISANELLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo deve ringraziare il relatore con particolare fervore per la diligenza spiegata nell'esame del testo, e per il merito si rimette alle conclusioni della Commissione raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato il Protocollo per il rinnovo dell'Accordo provvisorio di trasporto aereo fra l'Italia e la Jugoslavia del 23 dicembre 1950, concluso a Roma il 31 marzo 1955 con annessi scambio di Note e Processo verbale di pari data.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo, scambio di Note e Processo verbale indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi annesso, scambio di note e protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (3076).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi annesso, scambio di note e protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CODACCI PISANELLI. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare, con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, il 12 gennaio 1955.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione consolare ed agli Atti suddetti a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 (3276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CODACCI PISANELLI. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, conformemente al disposto dell'articolo 41 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Adesione alla convenzione per l'istituzione di una organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955, ed esecuzione della convenzione stessa (3332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adesione alla convenzione per l'istituzione di una organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi, il 12 ottobre 1955, ed esecuzione della convenzione stessa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione per l'istituzione di un'organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto col secondo comma dell'articolo XXXIV.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere derivante dalla partecipazione dell'Italia all'Organizzazione internazionale di metrologia legale, previsto in lire 2.500.000 annue, si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1957-58, a carico dello stanziamento del capitolo n. 623 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, le variazioni di bilancio connesse con l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956 (3386).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge e concorda in pieno con i concetti esposti dal relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvata la Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa all'istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 20 milioni derivante dall'attuazione della Convenzione di cui al precedente articolo 1, si provvederà con una corrispondente aliquota di fondi stanziati al capitolo 163 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1956-57.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge del senatore Ciasca: Istituzione di una scuola magistrale in Rionero in Vulture (Potenza) (3048).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Ciasca, già approvata dal Senato:

Istituzione di una scuola magistrale in Rionero in Vulture (Potenza).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Angelo Raffaele Jervolino. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le scuole magistrali funzionanti a norma del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, del regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297, e del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286, sono destinate ad assolvere — come del resto è molto noto — il fondamentale compito di formare le insegnanti per le scuole di grado preparatorio (asili, giardini d'infanzia, scuole materne) e adempiono il loro compito con un corso di studi triennale al quale si accede con la licenza della scuola media o con un titolo equipollente.

Secondo la legislazione vigente, provvedono a formare le insegnanti per le scuole materne solo sei scuole statali oltre le ventotto scuole magistrali pareggiate. Tale numero per altro è insufficiente a raggiungere l'auspicato grado di normalizzazione, in quanto le educatrici — che si formano nelle scuole magistrali — sono tuttora numericamente insufficienti.

Particolare bisogno di tali scuole e di personale debitamente preparato si avverte in modo speciale nel mezzogiorno d'Italia dove, più che altrove, la necessità di asili e di personale adatto diviene sempre più urgente. E che una così viva ed indilazionabile necessità sia sentita anche dal Governo lo dimostra il numero sempre crescente di asili che si vanno istituendo. Anche la Cassa per il mezzogiorno ha ritenuto opportuno aprire alcune di queste scuole a proprie spese nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Da un esame, anche superficiale, della situazione risulta che dette scuole sono distribuite in modo disuguale e del tutto sproporzionato alle necessità delle varie regioni. Non sempre si è tenuto conto delle esigenze della popolazione dei comuni in cui le scuole sono sorte; comunque sta in punto di fatto che molte province ne sono sprovviste. Come ho detto, il problema interessa particolarmente il Mezzogiorno, dove la creazione di nuove scuole si presenta come una vera necessità in special modo nelle zone ad economia povera nelle quali — e ciò è molto evidente — è necessario creare un ambiente di maggiore elevatezza culturale. L'educazione dei bambini, in tal modo, potrà davvero cominciare nei primi anni; cosicché quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

questi entreranno nella scuola dell'obbligo, avranno già felicemente superato i primi anni dell'infanzia, che imprimono un orientamento decisivo alla loro futura esistenza.

Sono queste le ragioni per le quali mi faccio premura di proporre la modifica della norma contenuta nella proposta di legge del senatore Ciasca; elevare cioè il numero delle scuole magistrali per la formazione delle insegnanti nelle scuole materne da sei — così come previsto dall'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286 — ad otto, anziché a sette.

La spesa maggiore derivante dalla modifica della proposta di legge (spesa preventivata in 5 milioni) sarà sostenuta con lo stanziamento nello specifico capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59.

L'emendamento da me proposto non mira a danneggiare la proposta di legge del senatore Ciasca ma ad integrarla, perché è evidente che con la mia richiesta una delle due scuole magistrali da istituirsi dovrà avere sede in Rionero in Vulture per le ragioni solidamente esposte dal presentatore della proposta di legge, che condivido e che — con piena convinzione — appoggio.

Se la Camera, come io vivamente spero, aumenterà il numero delle predette scuole, in conformità della mia proposta, il ministro nella sua alta valutazione potrà studiare l'opportunità di istituire una di queste scuole nell'ambito della provincia di Napoli, che — sia per la densità della popolazione, sia per essere al centro di una vasta sfera di influenza rispetto alle circostanti province — presenta le condizioni ideali per essere la sede della nuova scuola magistrale, da me premurosamente invocata.

L'emendamento da me proposto, pertanto, mentre non precisa nella legge il comune ove dovrà essere istituita la nuova scuola — il che, mi piace ripeterlo, è lasciato alla discrezionalità del ministro — d'altra parte riconosce la sostanziale legittimità della richiesta fatta dal senatore Ciasca per quanto riguarda Rionero in Vulture.

Per le ragioni da me sinteticamente accennate, ho motivo di sperare che la Camera vorrà accogliere i miei emendamenti che sono avvalorati da ragioni sociali degne della massima considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che invito ad esprimersi anche sul complesso

degli emendamenti dell'onorevole Jervolino, interamente sostitutivo del testo del Senato.

BADALONI MARIA, *Relatore*. Alcune brevissime considerazioni generali. Le scuole per le magistrali sono 6 statali e 28 convenzionate; in tutto 34 scuole magistrali. Certamente concordo con l'onorevole Jervolino nel dire che la distribuzione di queste scuole non è sufficiente a coprire tutti i bisogni, né, certamente, mi oppongo alla istituzione di due scuole statali anziché di una, anzi ne sono ben contenta. Ritengo però necessaria la istituzione della scuola nella provincia di Potenza e per la istituzione della scuola in provincia di Napoli mi rimetto a ciò che dirà il Governo, che sa quale debba essere la distribuzione delle scuole meglio di me.

Negli emendamenti Jervolino mi sembra che sia chiaro che rimane la istituzione di una scuola in provincia di Potenza, precisamente in Rionero in Vulture. Ed in ciò sono d'accordo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo desidera riconfermare qui la sua intenzione di istituire una scuola magistrale in Rionero in Vulture. Non ha difficoltà ad accogliere la proposta di elevare a due le scuole ed accetta la segnalazione dell'onorevole Jervolino per la provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È istituita in Rionero in Vulture (Potenza), a decorrere dall'anno scolastico 1957-1958, una scuola magistrale per la formazione delle insegnanti nelle scuole materne, in aggiunta alle sei scuole magistrali previste dall'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il numero delle scuole magistrali per la formazione delle insegnanti delle scuole materne, istituite con l'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286, è elevato ad 8 a decorrere dall'anno scolastico 1958-59 ».

Commissione e Governo hanno accettato tale emendamento.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Alla spesa necessaria per il funzionamento della scuola sarà provveduto, per l'anno scolastico 1957-58, con i fondi già stanziati nel capitolo n. 63 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1957-58, e per gli anni successivi mediante riduzione del corrispondente capitolo ».

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Alla spesa prevista dalla presente legge sarà provveduto, per l'anno scolastico 1958-1959, mediante stanziamento nello specifico capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59 ».

Commissione e Governo hanno accettato tale emendamento.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha proposto di sostituire il titolo della proposta di legge con il seguente:

« Modifica all'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286, concernente modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi sulla istruzione elementare circa l'ordinamento degli istituti per la formazione delle insegnanti per le scuole del grado preparatorio ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La modifica del titolo era implicita, dopo l'approvazione degli emendamenti, ma io desidero raccogliere e sottolineare le dichiarazioni dell'onorevole Jervolino, del relatore onorevole Badaloni e del Governo che, pur non risultando dal testo della legge, una delle due scuole sorgerà in Rionero in Vulture. Questo per un senso di lealtà verso il senatore Ciasca presentatore della proposta di legge.

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione della mozione Gullo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Gullo.

È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato affermato giustamente da qualche oratore che nella discussione svoltasi fino a questo momento sulla mozione Gullo, Pajetta, Togliatti ed altri, si è assistito ad una dissertazione generale sull'attivismo dei cattolici nel campo politico. E credo che si sia detta cosa esatta, perché, negli interventi finora registrati su questo argomento, non sono stati presi in considerazione gli aspetti essenziali della mozione.

È, appunto, quanto mi propongo di fare io oggi, perché dalla mozione Gullo, Pajetta, Togliatti ed altri appare abbastanza chiaramente quale sia il vero scopo che con essa si prefigge il gruppo comunista: sollevare, cioè, la questione della liceità dell'azione dei comitati civici. Tale scopo ha direttamente determinato — come è detto nel discorso dell'onorevole Gullo — la presentazione della mozione; ma l'onorevole Gullo, nel discorso col quale ha illustrato la mozione, ha cercato molto abilmente (e gliene diamo atto) di mascherare questo obiettivo.

Ed infatti, prima di passare alla questione dei comitati civici, egli si è diffuso su certi episodi che vuole fare apparire, da un lato, come gravi attentati da parte della Chiesa alla sovranità e all'autonomia dello Stato, dall'altro lato, come segni dell'acquiescenza del Governo di fronte alla invadenza della Chiesa in sfere ad essa non proprie, e — infine — come indici di un grave stato di tensione fra la Chiesa e la comunità nazionale! Dico « comunità nazionale » e vedremo fra poco il perché.

Questa digressione, evidentemente, secondo l'intenzione dell'onorevole Gullo, mirava a preparare, anzi a gonfiare la questione dei comitati civici. A proposito dei quali l'onorevole Gullo ha lamentato (sono sue parole) la « improntitudine » e l'« enorme spregiudicatezza » di certi discorsi, mentre credo che sarà per noi compito abbastanza facile poter dimostrare come « improntitudine » ed « enorme spregiudicatezza » si riscontrino proprio nelle dichiarazioni dell'onorevole Gullo. Al quale, diciamolo subito, è una questione elettorale quella che sta a cuore, come sta a cuore al suo partito (e del resto l'hanno dimostrato tutti gli interventi che da parte della sinistra si sono fatti in riferimento a questa ormai ben nota mozione); e non una questione di dignità dello Stato, come si vorrebbe far credere.

L'onorevole Gullo può parlare del comunismo pensando quello che vuole: è affar suo. Ma non può parlare — ad un popolo, nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

sua stragrande maggioranza, di cattolici — della Chiesa pensando della Chiesa quello che vuole: questo è un affare che esige una conoscenza del problema che l'onorevole Gullo mostra di non avere, o di non avere adeguatamente approfondita.

Credo perciò che sia doveroso da parte mia cominciare col denunciare una insincerità nella dichiarazione iniziale dell'onorevole Gullo, secondo il quale, nel suo dire, la religione come tale era fuori causa e si faceva soltanto questione di rapporti tra lo Stato e la Chiesa. La distinzione tra Chiesa e « religione nella sua vera essenza » (benigna concessione del collega di sinistra che non crede neppure alla religione; ma è tatticismo elettorale!) per i cattolici non vale. La Chiesa cattolica non è un partito terreno: è la depositaria della vera religione e l'attuatrice di essa. Sicché, per uno Stato composto per la quasi totalità di cattolici, non vale tale distinzione tra religione e Chiesa, in quanto, secondo la Rivelazione, la Chiesa è la casa e la via nella quale si vive l'essenza della religione voluta da Dio. Questo sia detto per parare la tattica elettorale di chi si sente patrono della religione e condanna la Chiesa: per i cattolici chi non accetta la Chiesa non accetta la vera religione. Ciò detto, non v'è persona in buona fede che non veda come l'onorevole Gullo — lungi dall'essere sollecito, come egli afferma, della indipendenza e della dignità dello Stato, e lungi dal portare il rispetto che dichiara di avere per la religione del popolo italiano — è mosso, in realtà, da una specie di livore anti-religioso e anticattolico; che, del resto, si addice a lui e al partito al quale appartiene.

Ricordato che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa possono essere stati — e sono stati storicamente in effetti — rapporti burrascosi anche in nazioni cattoliche, l'onorevole Gullo afferma che oggi, in Italia, i rapporti tra Stato e Chiesa sono tesi quanto mai. E siccome questo è manifestamente infondato, e l'affermazione contraddice quanto spesso comunisti e anticlericali sostengono, e cioè che lo Stato è succube della volontà della Chiesa, l'onorevole Gullo vuole precisare che non sono tesi i rapporti tra Stato nel senso di Governo e la Chiesa, ma sono tesi, anzi tesisimi, i rapporti tra lo Stato, inteso come « società nazionale », e la Chiesa.

Qui va subito notata, accanto alla incertezza terminologica, la ricerca artificiosa di un motivo di opposizione al Governo che sarebbe prono alla volontà della Chiesa; e, nello stesso tempo, di un motivo di lotta contro la Chiesa, che si porrebbe contro la so-

cietà nazionale. Orbene, come è vero che il Governo non si identifica con lo Stato (e lo sappiamo anche noi), è altrettanto vero che un Governo, che è democratica espressione di una maggioranza di cattolici che democraticamente si esprime, deve tutelare i diritti dei cattolici, e con questo può soddisfare un interesse politico generalissimo, e perciò pubblico, dello Stato stesso. In ciò non è compromessa la sua « laicità » (se con questa parola s'intende, nei confronti della Chiesa, una posizione di esterioresità e di una indipendenza giuridica e la stessa autonomia politica, propria dell'ordinamento statale a cui appartiene), e tanto meno è compreso quel servizio alla gerarchia ecclesiastica nel senso affermato dall'onorevole Gullo.

Dunque, non tensione tra Chiesa e Governo; non tensione tra Chiesa e nazione. Il fatto è che, per vedere il contrario, l'onorevole Gullo, più che crociano, da buon marxista pone la Chiesa come il « grande avversario » del comunismo sul piano della dialettica storico-marxista. E questo ci spiega tutto, anche il seguito del suo discorso illustrativo della mozione, nonché i discorsi degli altri compagni di viaggio dell'onorevole Gullo.

Certi episodi gravissimi — dice l'onorevole Gullo — dimostrano in che grado sia giunto quel conflitto tra Chiesa e Stato nel senso di « società nazionale », ed impongono al Governo il compito grave di affrontare questa altrettanto grave questione. E questi episodi vengono ricercati e denunciati: nel discorso del Pontefice ai giuristi cattolici; nel discorso del Pontefice in occasione dell'affissione di alcuni manifesti pubblicitari; nel discorso del Pontefice agli insegnanti delle scuole private; nel comportamento del vescovo di Prato di fronte ad un matrimonio civile; e nei discorsi del cardinale Pizzardo, del cardinale Siri e di altri in occasione del convegno nazionale degli attivisti dei comitati civici.

Come vedono, onorevoli colleghi, io seguo esattamente la falsariga che l'onorevole Gullo ha dato alla sua impostazione per quanto riguarda la illustrazione della mozione presentata.

E veniamo ai discorsi del Sommo Pontefice che l'onorevole Gullo non accetta.

Preliminarmente dobbiamo fare una indispensabile precisazione sulla idea che l'onorevole Gullo chiaramente lascia intendere di avere sullo Stato. Per lui lo Stato è il tutto, generatore della morale e del diritto: un assoluto insindacabile, fonte del bene e del male, secondo quello che afferma il marxismo-leninismo. Legge, diritto, morale valgono

in tanto in quanto servano allo Stato comunista e dallo Stato comunista pro-mano. Ora tutto questo può pensare liberamente un comunista, ma non può, con siffatta ideologia ben precisa, venire a far confusione su uno Stato democratico che riconosca i suoi limiti e la ragione della sua strumentalità.

Di eccezionale gravità, secondo l'onorevole Gullo, sarebbe il discorso del Papa ai giuristi cattolici, discorso nel quale è fatta la distinzione oggettiva fra legge giusta e legge ingiusta e viene affermato il principio che una legge, per « il semplice fatto di essere dichiarata dal potere legislativo norma obbligatoria nello Stato, non basta, presa da sola e per sé, a creare un vero diritto ». Dice l'onorevole Gullo: il Governo, tutore dell'ordinamento giuridico e delle ragioni dello Stato, sentendo un discorso come quello del Papa, capace di scardinare il sistema secondo cui il giudice deve osservare le leggi (quali esse siano), capace di svalutare la forza della legge dello Stato, e di porre in non cale l'articolo 101 della Costituzione (secondo cui « i giudici sono soggetti soltanto alla legge »), non ha protestato; dunque ha mancato ad un dovere preciso di tutela della dignità dello Stato e delle sue funzioni!

Siamo evidentemente di fronte o ad una profonda incomprendenza o ad una voluta, dico voluta, mistificazione, che denuncia, ancora una volta, la sostanza antireligiosa della mozione comunista di cui discutiamo e del discorso con il quale l'onorevole Gullo l'ha illustrata.

Le verità enunciate non solo non sono orripilanti e creatrici di capestri, ma rispondono alla esigenza di chiunque accetti, prima della fede cristiana, la sana ragione. La sana ragione già detta quello che è giusto e quello che è ingiusto, secondo l'« essere » dell'uomo che, prima di avere una legge positiva divina che conferma la natura e apre qualche cosa di più, cioè la soprannatura, ha una legge naturale secondo cui si afferma — in rispondenza alla legge eterna di Dio — il bene ed il male. Ora, lo Stato, che è agglomerato di di uomini e fatto per gli uomini, soggiace almeno alla retta ragione per la scelta del giusto e dell'ingiusto, e non può invece arbitrariamente creare la legge.

Certo, ne siamo edotti, questo avviene nel regime comunista, ove la morale che riguarda il bene ed il male è dettata dallo Stato comunista rendendo quindi giusto — per tutti i giudici (che in quel caso davvero, se non sono diventati pietre, si sentono in ansie ed in tormento) — tutto quello che lo

Stato vuole: la rivoluzione cruenta, aggressiva, l'uccisione, la deportazione, l'eliminazione dal lavoro e via di seguito.

Del resto, l'onorevole Gullo, che è stato anche guardasigilli, come chiunque segua un poco, in quest'aula o fuori, gli orientamenti attuali della teoria generale del diritto, sa bene che, in Italia ed all'estero, studiosi di ogni tendenza (laici e laicisti in testa: basterebbe qui citare il titolare di filosofia del diritto della università di Torino professore Norberto Bobbio o, se vogliamo risalire alla generazione precedente, ricordare il grande pubblicista Santi Romano); sa bene, dico, che la concezione volontaristica del diritto è caduta e si è imposta l'idea istituzionalistica o comunque antivolontaristica del diritto. Il che vuol dire che non si crede più che la forza del diritto consista soltanto nella sanzione statale, e che tutto il diritto sia quello come tale voluto dallo Stato. Tanto che si fa strada la differenziazione tra diritto e legge; quest'ultima riflette il diritto dello Stato, ma non esaurisce tutto il diritto.

Orbene, sono questi i tardi frutti filosofico-giuridici di germi lanciati da millenni dal pensiero della Chiesa, *ius* non da *iustum* ma da *iustum*, ha detto la Chiesa di fronte al mondo pagano; ed è venuta sempre dicendo di fronte ad ogni deviazione dalla giustizia nelle legislazioni degli Stati cristiani.

Si faccia il caso limite: era diritto quello nazista sulla evirazione degli ebrei? E perché a Norimberga sono stati condannati non solo i capi responsabili ma anche gli esecutori, anche chi aveva massacrato migliaia di ebrei in obbedienza alle leggi dello Stato, se non perché si è ritenuto che costoro avrebbero dovuto non ubbidire ma disobbedire alla legge ingiusta? Nel dir ciò mi rivolgo ai rivoluzionari per professione, che non vorranno certo sconfessare, e proprio in questi giorni celebrativi, coloro che buttarono all'aria l'*ancien régime*, per questo attuale farisaico amore della legalità. E mi rivolgo altresì ai « resistenti », che con il loro atteggiamento, hanno ristabilito in Italia, contro la legge, il diritto.

Se la filosofia giuridica così intende oggi il diritto, sarà proprio da condannarsi la dottrina degli uomini di Chiesa, che allo stesso modo l'hanno sempre inteso? Di quegli stessi uomini di Chiesa che, puntando sulla legalità sostanziale piuttosto che sulla legalità formale, hanno costruito la teoria della tirannide e quella del diritto di resistenza al tiranno? Si consideri per un momento la gravità di certe incaute affermazioni: se

non avessimo la « giustizia » anteriore allo Stato, chi salverebbe i cittadini dai soprusi delle oligarchie e delle dittature ?

Certo, la legalità anche formale, è un sommo bene per lo Stato; e lo stesso discorso del Pontefice — che va tutto letto, ed interpretato nel suo complesso e nelle singole parti, non citato per brani di comodo) — lo stesso discorso del Pontefice sottolinea il bene della legalità. « L'aspetto giuridico e positivo — ha detto altrove il Papa ai giuristi cattolici — conserva il suo carattere proprio e distinto da quello religioso e morale. Senza dubbio la pena può essere considerata come una funzione sia del diritto umano che del diritto divino; ma è ugualmente, ed anche più vero, che l'aspetto giuridico non è mai un concetto puramente astratto, pienamente tagliato da qualunque relazione con l'aspetto morale. Ogni diritto umano infatti, meritevole di questo nome, trova finalmente il suo vero fondamento nel diritto divino; il che non porta seco né diminuzione né limitazione, ma piuttosto un aumento della sua forza e della sua stabilità ».

Con queste parole il Papa non va oltre quanto ripetono continuamente, nelle loro riviste, i giuristi cattolici italiani, fra i quali sono annoverati molti alti e altissimi magistrati. Contro questi giuristi cattolici per queste loro idee, e contro questi magistrati per questa loro ineccepibile condotta, come esecutori della legge, nulla si dice e nulla si può dire. Giacché una legge è giusta quando non comanda cose contro la retta ragione e la legge positiva di Dio, né conduce l'uomo ad atti intrinsecamente cattivi e contro il suo fine ultimo e va secondo la norma oggettiva della giustizia distributiva.

E però, concludendo su questo punto, le argomentazioni dell'onorevole Gullo, oltre che faziosità anticlericale, rivelano un artificioso appiglio, che si è voluto trovare per accusare il Governo di mancata reazione di fronte ad un discorso del Papa.

Il secondo « gravissimo episodio » denunziato dall'onorevole Gullo è costituito, come già abbiamo ricordato, dal discorso del Papa sui manifesti pornografici e sul carattere sacro di Roma. Non è vero che si critichi la giusta condanna di ciò che appare intollerabile ad ogni persona bennata; ma si critica — dice l'onorevole Gullo, e anche qui farisaicamente — il fatto che il Papa ha invitato la pubblica opinione a protestare contro una dichiarazione, da parte della Corte costituzionale, della illegittimità dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza.

Che cosa ha fatto il Governo per difendere lo Stato, e quindi la Corte costituzionale ? Tutti ritengono che le dimissioni dell'onorevole De Nicola da presidente della Corte siano dipese dal discorso del Papa e dalla inattività del Governo di fronte ad esso !

Io credo che ben potremmo lasciare da parte le dimissioni dell'onorevole De Nicola; il motivo delle quali (dallo scambio di lettere allora intercorse e dalle informazioni ufficiose ed attendibili date *hinc inde* e non smentite) consistette, come si sa, nel diverso modo di intendere (da parte dei giudici della Corte e, all'incontro, da parte dell'allora presidente) la posizione dei giudici, con la loro libertà, e quella del presidente, con il suo prestigio.

Ma, per assurdo, diamo per credibile che l'onorevole De Nicola abbia voluto, con le sue dimissioni, compiere un gesto di protesta contro l'accento fatto dal Papa alla carenza che, nella sua sollecitudine pastorale, egli lamentava in una legislazione per la quale ogni manifesto — anche osceno — può essere affisso senza alcun controllo, in omaggio ad un malinteso concetto di libertà. Più precisamente, diamo per credibile che l'onorevole De Nicola abbia voluto protestare contro il silenzio mantenuto dal Governo dopo tale accenno del Papa.

Orbene, forse che l'onorevole De Nicola avrebbe avuto ragione di fare quel gesto di protesta ? Certamente no ! E per questo dicevamo che era assurda la supposizione. Infatti il Governo italiano non aveva alcuna protesta da elevare. Protesta per una opinione espressa dal Capo della Chiesa nella sua piena libertà, che le nostre stesse leggi costituzionali garantiscono ? Protesta per una opinione non conforme a quelle espresse dalla Corte ? Forse che sentenze di questa non vengono quotidianamente variamente commentate ?

La realtà è che il capo della Chiesa, nel suo alto senso di responsabilità, da un episodio che toccava la città eterna (di cui è vescovo e il cui particolare carattere sacro è riconosciuto dal Concordato), ha tratto motivo per una ammonizione sulla pericolosità morale e sociale degli abusi nei manifesti pubblicitari; ammonizione generale, universale, come generale ed universale è tutto ciò che viene da quella cattedra: ammonizione di cui non si debbono risentire, come di una lesione nella propria autonomia, né governi, né altri consessi, né individui, in Italia o altrove. Le ammonizioni morali, che partono dalla cattedra spirituale e religiosa, valgono o no, nel senso che gli uomini sono

liberi di conformarvisi o di respingerle. Ma non si potrebbe ammettere, in uno Stato libero, che tali ammonizioni da quella cattedra non potessero partire, proprio per un principio di libertà. Ove sacerdoti e laici, pensatori e predicatori meno qualificati, nelle chiese come nelle scuole o dovunque, sono liberi di parlare, siamo in regime di libertà; ove questo non avviene, siamo in regime di oppressione della libertà.

Evidentemente è la nostalgia verso un simile regime che spinge l'illustratore della mozione a stracciarsi le vesti ed a gridare allo scandalo. Certo per lui, la libertà è uno scandalo (la libertà degli altri, beninteso !...). E mi consenta l'onorevole Gullo che gli dica come, ascoltando la sua difesa delle esibizioni oscene della cartellonistica murale, mi sia venuta alla mente una dichiarazione del regista sovietico Ciaureli, il quale, parlando appunto della materia in questione, recentemente così si esprimeva: « Il partito comunista definì con precisione il compito dell'arte, ed è proprio perché gli artisti sovietici sono forniti della concezione marxista-leninista, proprio perché il loro rapporto con la vita sociale si conforma come una partecipazione cosciente e attiva alla costruzione del comunismo, è proprio per questo che il realismo socialista è diventato il metodo creativo dell'arte sovietica ».

E veniamo al discorso sulla scuola privata.

Ecco le espressioni del Pontefice, incriminate dall'onorevole Gullo: la scuola privata non deve essere subordinata allo Stato; la scuola privata viene prima di quella statale e le deve essere lasciata sufficiente libertà d'azione.

L'onorevole Gullo non comprende, o finge di non comprendere, che qui non si parla di indipendenza nel senso che non vi siano controlli, esami finali, ecc.; né si parla della priorità della scuola privata nel senso che la scuola di Stato sia sottoposta a quella privata. Si parla di priorità storica, morale, sociale. Naturalmente lo Stato considera più importante, perché sua e da lui controllata ed organizzata, la scuola pubblica. Ma il Papa non può non dire che alla scuola privata va riconosciuta priorità morale, nel senso che se lo Stato volesse potrebbe sopprimere la sua scuola, ma non mai impedire che i privati si facciano la loro scuola.

La famiglia, avendo come fine la formazione e l'educazione dei figli, possiede perciò stesso una priorità di natura in campo educativo nei confronti dello Stato. D'altra parte, la Chiesa — che rigenera nella famiglia dello

spirito gli uomini generati nella famiglia della carne — ha il dovere di esplicitare verso coloro che sono entrati nella sua società la divina missione di insegnare ad essi la suprema verità e le supreme leggi della vita morale e religiosa, e questo titolo, essendo di ordine soprannaturale, è assolutamente superiore a « qualsiasi titolo di ordine naturale ». Lo Stato ha perciò il dovere di rispettare, in materia di educazione, la famiglia e la Chiesa, e deve quindi tutelare le intraprese di queste due istituzioni in fatto di scuola. Sostituendosi ad esse indebitamente o, peggio, instaurando il monopolio dell'educazione, lo Stato, oltre che violare i diritti delle singole persone, della famiglia e della Chiesa, finirebbe per abbassare il livello culturale della scuola stessa.

È superfluo dire che lo Stato ha il diritto di conferire valore ufficiale ai diplomi, agli esami, ecc., soltanto dopo che una commissione statale, nel cosiddetto esame di Stato, abbia controllato l'efficienza della scuola privata; ma lo Stato non potrebbe impedire che le famiglie scegliessero quei maestri ed educatori che più loro aggradano. Se uno Stato, in tutte le sue scuole, desse un'impostazione reazionaria all'educazione dei giovani, i progressisti richiederebbero la libertà della scuola; così se lo Stato imponesse a tutti altri indirizzi, facendosi Stato etico. Ora la Chiesa, parlando in generale e prevedendo ogni possibile caso, preoccupata della libertà delle famiglie, che sono responsabili di educare i giovani secondo i loro principi; preoccupata cioè di questo diritto di libertà dell'uomo, che gli Stati hanno spesso la tentazione di soffocare, dice cosa ovvia e sacrosanta.

Non viene toccato con ciò — come dice l'onorevole Gullo — l'articolo 33 della Costituzione: « La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, ecc. esami di Stato, ecc. ». Dettare norme generali, secondo le parole dell'onorevole Gullo, vuol dire « avere il dominio » (sono le sue testuali parole) sull'andamento scolastico, facendo camminare anche la scuola privata sul binario segnato dallo Stato. Ma si tratta — me lo consenta — di una interpretazione assolutamente errata.

Lo Stato avrà un siffatto dominio sulle sue scuole; ed avrà diritto a un controllo sulle scuole private attraverso l'esame di Stato. Di più: avrà il diritto di dettare norme generali sulla istruzione (dico istruzione e non educazione). Il che vuol dire che lo Stato può fissare che le materie da studiarci in

certi tipi di scuole siano queste o quelle, che gli orari non scendano al di sotto di un certo limite, ecc.; ma non vuol dire che lo Stato possa — come dice l'onorevole Gullo, deformando i termini della Costituzione o, quanto meno, il loro significato — dominare la scuola privata. Ciò equivarrebbe a soffocare un diritto naturale di libertà, che la Costituzione appunto prevede e garantisce per gli individui e per le famiglie. A meno che non voglia arrivare — questo bisogna dirlo — a quanto avviene nei paesi cosiddetti progressisti, dove, conformemente agli insegnamenti recenti di un docente sovietico « per poter educare i ragazzi nello spirito della morale comunista, per inculcare in loro la concezione materialista della vita, per poterli giustamente orientare negli avvenimenti politici interni ed esterni, l'insegnante stesso deve essere un uomo intimamente permeato dell'ideologia comunista, che attentamente studia le opere del marxismo-leninismo e che conosce le decisioni del comitato centrale del partito comunista ». Insegnamenti, questi, che sono del 1957, e che ripetono, rendendole sempre presenti ed attuali, le direttive di Lenin, secondo le quali: « Noi dobbiamo formare una nuova armata di personale pedagogico, che sia saldamente unita al partito ed alle sue idee, compenetrata del suo spirito: essa deve attirare a sé le masse e impregnarle dello spirito comunista ».

Ma queste cose l'onorevole Gullo le sa e le ammette (pur fermo alla scuola privata il suo diritto di insegnare »); ed allora ripiega su un altro argomento: lo Stato sta inerte, non rinnova la scuola, e così lascia alla scuola privata di essere la sola innovatrice.

Ora questo non risponde a verità, perché dalla liberazione ad oggi (e lo abbiamo constatato anche pochi giorni or sono, in occasione della discussione della legge sui miglioramenti agli insegnanti), lo Stato, con i suoi ministri della pubblica istruzione (democristiani e non democristiani), ha fatto moltissimo per rinnovare la scuola; e quando ha marcato il passo, lo ha fatto — come disse l'onorevole Moro in questa Camera durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione — perché certi mutamenti sono pericolosi, se affrontati con troppa precipitazione. E la gente seria, di ogni colore politico, ha molto apprezzato questa cautela!

Si ricordi, a proposito di scuola privata, come, per esempio, nel Belgio, paese non interamente cattolico, lo Stato sovvenzioni le scuole private (quasi tutte cattoliche) riconoscendo la funzione che esse compiono

e il sollievo che danno al bilancio dello Stato. Anche da noi sono centinaia di migliaia gli alunni che vengono ospitati e istruiti senza spese per lo Stato. Chè se le scuole private non vi fossero, lo Stato dovrebbe provvedere a molte scuole in più.

Quanto poi allo « scandalo » — che è una parte veramente colorita dell'intervento dell'onorevole Gullo — perché il Governo non ha punito il provveditore agli studi di Milano, che ha concesso le aule per conferenze tenute durante la « settimana di missione » e ha fatto sospendere per un'ora le lezioni, sarà bene porre l'episodio sotto la sua giusta luce e mantenerlo nelle sue proporzioni, senza sfoghi demagogici.

A Milano sono circa 50 mila gli alunni di prima e seconda elementare; oltre 70 mila quelli di terza, quarta e quinta; altri 70 mila sono gli alunni delle prime tre classi medie ed equivalenti. Gli alunni delle elementari ebbero la loro missione nelle stesse sedi scolastiche; gli alunni delle medie inferiori furono accompagnati nella chiesa più vicina in una apposita ora. Va osservato, in primo luogo, che nelle aule scolastiche trovano spesso ospitalità, per manifestazioni proprie, la Croce rossa e infiniti altri enti culturali e sportivi, comunque non statali. Nulla di scandaloso che abbiano avuto ospitalità alcuni conferenzieri che dovevano parlare durante una straordinaria settimana di predicazione religiosa, che a tutti si rivolse secondo le categorie: operai, soldati, magistrati e via di seguito. I conferenzieri andavano dovunque sul posto: nelle fabbriche come al *Rotary Club*. Le ore destinate al normale insegnamento religioso vennero anticipate e trasferite alla « settimana di missione », trasposizione abbastanza consueta per ogni materia scolastica. Nulla di scandaloso che sia stato disposto che si soprassedesse alle lezioni per dar modo ad alcuni alunni di udire, portandosi in una chiesa vicina, la parola loro destinata; quegli alunni per i quali la religione è materia obbligatoria, considerata per noi giustamente fondamento e coronamento dell'istruzione (salvo in casi di rifiuto espresso, che naturalmente sono assai rari).

Quella missione (lo ammisero tutti: anche *Il Mondo* e *L'Espresso*) fu una missione puramente e rigorosamente religiosa. Nulla che abbia sconfinato nella politica. Dunque, a voler giudicare la manifestazione con occhio obiettivo, nulla da eccepire.

Chiedere scandalizzati che cosa fece e che cosa fa il Governo, domandarsi come

mai i ministri di quel Governo non abbiano sentito di aver mancato al loro giuramento di rispetto alla Costituzione è manifestamente indice di faziosità. È evidente, nonostante le ripetute contrarie affermazioni dell'onorevole Gullo, che la questione che preme non è quella della dignità dello Stato, quanto piuttosto quella di una sorda lotta a tutto ciò che sa di religione. Questo coprirsi di liberalismo scrupoloso da parte di certa gente, fa venire in mente il lupo che voleva farsi passare per agnello, essendosi ricoperto della pelle di una di quelle bestiole, da lui appena divorata.

Ed ora la questione del vescovo di Prato.

I fatti sono noti. Dice l'onorevole Gullo: è troppo semplicistico affermare, ome fa la Chiesa, il suo pieno diritto di pronunciarsi ogni qual volta vi sia uno scandalo pubblico. Forse che la Chiesa potrebbe pubblicamente bollare due persone, notoriamente adultere, apostrofandole con questo epiteto? o chiamare ladro un condannato per furto?

Per me, mi sia consentito dirlo, onorevoli colleghi, è quasi penoso dover rispondere a simili banalità, e mettere in evidenza la già evidentissima erroneità di tale argomentazione. Ladro o adultero, ecc., la Chiesa considera non chi tale appare da fatti esteriori che possono anche essere ingannevoli, o da sentenze che possono anche essere erronee. Ed è per questo che la Chiesa si è sempre guardata dal far simili proclamazioni di una colpevolezza morale che sta *in interiore homine*, e che non v'è più, nonostante tutte le condanne dei tribunali terreni, quando vi siano stati il pentimento ed il perdono da Dio.

Qui il caso è diverso, diversissimo. Si tratta della comunità religiosa — la parrocchia, la diocesi, la chiesa — la quale raccoglie i fedeli e ad essi somministra i sacramenti, mezzi della comunicazione della grazia divina. Fra questi sacramenti è il matrimonio, che anzi san Paolo chiama « il grande sacramento ».

Orbene, se un fedele vuol essere membro della comunità religiosa, deve osservare le regole che la Chiesa ha stabilito per la sua vita, altrimenti viene estromesso dalla comunità, anzi è lui stesso che si pone fuori della comunità. E qui la dichiarazione pubblica s'impone: in primo luogo, perché si deve sapere da tutti i sacerdoti che, in quanto messasi fuori della comunità cattolica, quella persona non può essere ammessa ai sacramenti; in secondo luogo perché i fedeli, dalla pubblicazione della decisione della Chiesa, possano avere un salutare avvertimento. Le pene spirituali che la Chiesa ha diritto di

infliggere, anche pubbliche quando ci sia scandalo per i cattolici, valgono per ogni caso in cui vi sia « scandalo pubblico », e quindi valgono per ogni genere di peccatori contro i comandamenti di Dio, a cui benignamente si rifà l'onorevole Gullo, che rientrano nella situazione di pubblico scandalo grave.

Alla angosciata domanda dell'onorevole Gullo così risponde il teologo; e può aggiungere: « Per quanto la pena conservi sempre il suo carattere espiatorio, il diritto canonico penale, a differenza del diritto statale, ne accentua di preferenza il carattere medicinale ed emendativo, facendola servire al peccatore per correzione ed agli altri per ammonimento a non infrangere l'ordine giuridico nell'interesse della società ecclesiastica; e secondariamente, come penitenza, alla rieducazione del singolo e al ristabilimento, nella società e nei suoi componenti, dell'equilibrio sociale e morale turbato ». *Publici peccatores, concubini* è l'espressione che il diritto canonico ha sempre usato per definire i cattolici che rifiutano di fare il matrimonio religioso. *Publici peccatores* perché il loro *peccatum* risulta da un atto pubblico quale il matrimonio civile, posto in essere volutamente e ostentatamente in ispregio della morale e delle leggi della Chiesa; concubini perché il concubinato, secondo la terminologia tecnica e propria del diritto canonico, è il vivere *more uxorio*, senza essere marito e moglie. Ora è evidente che, per la Chiesa, marito e moglie non sono coloro che rifiutarono l'unico matrimonio, ripeto il matrimonio religioso, che la Chiesa conosce ai fini e nell'ambito del suo ordinamento. Il canone 1012, paragrafo 2, dice infatti esattamente: « Tra battezzati non può sussistere valido matrimonio che non sia sacramento ».

Si dice che il matrimonio civile è legale, è pubblico, è onorevole. Tutto ciò va bene guardando le cose dal punto di vista dello Stato, dal punto di vista laico. La Chiesa rispetta il matrimonio civile per i non battezzati; e quando condanna il matrimonio civile tra due battezzati, non lo condanna alla luce della morale di un ordinamento che le è estraneo, bensì lo condanna alla luce della morale cristiana e secondo le leggi della Chiesa, come con notevole precisione giuridica si è espresso nella sua notificazione il vescovo di Prato.

Dovrei qui passare ad altra argomentazione dell'onorevole Gullo, secondo il quale l'articolo 7 della Costituzione (che dichiara « lo Stato e la Chiesa indipendenti e sovrani ») intende affermare soprattutto la sovranità e

l'indipendenza dello Stato, ma essendo minacciate l'indipendenza e la sovranità della Chiesa da parte dello Stato italiano. Ma si tratta di tale una amenità, sia storica sia esegetica, che francamente credo di far cosa gradita allo stesso onorevole Gullo non soffermandomi su questo punto. Senonché, l'onorevole Gullo dice: se anche la Chiesa è sovrana nel suo ordine, da ciò non deriva che i cattolici (nel nostro caso, il vescovo di Prato) « possano calpestare la legge dello Stato, che impone di non offendere le persone ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

VEDOVATO. Anzitutto mi consenta l'onorevole Gullo di fargli considerare che, anche in assenza di un atto internazionale quale è il Concordato, un superiore ecclesiastico non calpesta affatto la legge dello Stato e non offende affatto la reputazione civile o chiamiamola « laica », di un suddito, classificandolo con termini di natura strettamente canonica e religiosa. Si aggiunga che, ragionando come ragiona l'onorevole Gullo, dove andrebbe a finire quell'articolo del Concordato, accolto nella nostra Costituzione, che assicura alla Chiesa pienezza e libertà nella sua azione docente e disciplinare? Dove andrebbe a finire, se non fosse lecito alla Chiesa, in conformità al diritto canonico, di dire a persone che, secondo la sua dottrina, peccano, che sono dei peccatori; e a persone che vivono *more uxorio*, senza il legame che la Chiesa considera legittimo, in concubinato, che sono dei concubini?

Al solito, è il dovere anticlericale che fa trovare scandaloso quello che fa un vescovo, dichiarando a termini delle leggi della Chiesa che un suo fedele è fuori della Chiesa stessa perché pubblico peccatore; mentre nessuno trova a ridere circa quello che fanno ogni giorno i dirigenti di sodalizi e società, dichiarando che, a termini dello statuto della società, un socio è espulso perché indegno.

Nessun dispregio, dunque, della legge dello Stato, da parte del vescovo di Prato, nel qualificare peccatori e concubini, sempre alla luce della morale cristiana, quei suoi fedeli; perché, così facendo, egli agì nell'esercizio di un suo libero potere disciplinare riconosciuto anche dalla Costituzione. Ciò che esclude che egli volesse offendere.

Quanto al valore oggettivamente offensivo delle parole usate dal vescovo, si pensi come sia perlomeno strano che uno consideri offensivo il termine « peccatore » e il termine

« concubino », quando, dichiaratamente, non dia alcun valore all'organizzazione religiosa da cui quei termini sono usati (e sono sempre stati usati) in una accezione tecnicamente perfetta.

Si lamenta l'onorevole Gullo che il Governo, di fronte a questo episodio, non abbia fatto nulla. Ma va detto che nulla esso doveva fare; nulla perché la Chiesa ha, anche per la nostra Costituzione e per il Concordato, quel potere disciplinare nell'ambito del quale ha agito; nulla perché dell'episodio fu investita la magistratura e ad essa spetta il giudizio.

GULLO. Almeno mi faccia dire quello che in effetti ho detto! Io ho detto esattamente che il Governo nulla ha fatto di fronte alle parole dell'onorevole Andreotti.

VEDOVATO. Onorevole Gullo, ho letto talmente esattamente il suo discorso che tra poco le dimostrerò come ella ha vircolato parte dei discorsi delle autorità che cita, modificandoli in qualche punto. Abituato come sono alla ricerca scientifica, sono andato a fare il confronto con i testi originali.

GULLO. Ho preso le parole dal resoconto della discussione svoltasi al Senato.

VEDOVATO. Io ho preso le parole che nel suo discorso erano vircolate. Se ha copiato, vuol dire che ha copiato da una fonte sbagliata.

GULLO. Ma nessuno le ha mai smentite.

VEDOVATO. Glielo smentisco io in questa sede. Questa è la ricerca che deve fare una persona che voglia seriamente dimostrare un assunto, s'intende, se è intenzionato a rispettare la verità.

GULLO. Quelle parole non le hanno smentite al Senato, dove si è discusso del fatto.

VEDOVATO. Vuol dire che un suo compagno al Senato ha discusso e ha citato quelle parole come voleva, senza andare alla ricerca delle fonti.

GULLO. Ma nessuno, ripeto, le ha mai smentite.

VEDOVATO. Le smentisco io.

GULLO. Ma ella non è autorizzato a smentirle!

VEDOVATO. La smentita si fa confrontando la dichiarazione che si riporta con quella che è uscita dalle labbra di colui che l'ha fatta. Se un intermediario trasforma la dichiarazione, non è quella la fonte a cui bisogna riferirsi. Questa è l'ermeneutica più elementare dal punto di vista scientifico, giuridico ed anche dal punto di vista della correttezza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

GULLO. Al Senato si è discusso della cosa, e colui che ha risposto all'accusatore non ha affatto smentito.

VEDOVATO. Si vede che ha fatto una scarsa ricerca. Ma questo non significa che quanto è stato detto al Senato costituisca testo. Una ricerca seria, ai fini di una impostazione seria, e allo scopo di trarre conseguenze serie, si fa andando alla ricerca delle fonti.

SCHIAVETTI. Ma il Governo non ha smentito.

VEDOVATO. Il Governo non aveva nessun dovere di farlo.

GULLO. Ma non ha smentito chi era autorizzato a smentire!

VEDOVATO. Sto dicendo che l'onorevole Gullo, mettendo tra virgolette parole che sarebbero state dette dal Papa o dai cardinali, ha trasformato in parte queste parole.

GULLO. Quando ho vircolato, non ho trasformato nulla.

VEDOVATO. Ed eccoci al fatto che più preme ai presentatori della mozione; il convegno degli attivisti nazionali dei comitati civici, durante il quale si sarebbero dette — con « improntitudine », afferma l'onorevole Gullo — cose che rivelano una minaccia concreta per « i diritti e le ragioni dello Stato ».

Il cardinale Pizzardo ha detto, inaugurando una mostra fotografica organizzata in occasione di quel convegno, che il comunismo va combattuto non con le parole ma con i fatti. E qui l'onorevole Gullo vuol far credere che queste parole (che incitavano ad una fattiva opera nell'ambito della legge, per una buona e libera scelta politica) siano un invito a ricorrere alla forza. Non merita che mi soffermi su tale amenità. Vedremo del resto tra poco di quale genere di « fatti » si tratti.

Il cardinale Siri ha detto che l'attività del clero è limitata in materia politica; ma che ad esso non è inibito di dare consiglio ai laici perché si orientino nel votare. E, più specificatamente, l'arcivescovo di Genova ha affermato che « il diritto canonico e il diritto concordatario metteranno taluni limiti — in via ordinaria — alla attività del clero in ben determinati argomenti, e mai in quello che fosse postulato dalla legittima difesa; ma tali limiti non sono messi ai laici da alcuna legge anche quando questi laici si diportano da figli devoti della Chiesa. E nessuno viola un diritto quando consiglia ad altri di fare quello che egli non può fare, ma che possono fare legittimamente coloro ai quali lo consiglia ».

Dal momento che parliamo del cardinale Siri, vorrei ricordare, proprio in questi giorni

di celebrazioni, che quando si fanno certi attacchi (e vediamo di quale natura!), suscita quanto meno profonda meraviglia che non si ricordi affatto l'opera del cardinale Siri quale vescovo della liberazione di Genova. E mi rincresce che non vi sia in aula l'onorevole Faralli, sindaco di Genova, che su questo punto potrebbe dirci cose estremamente interessanti.

L'onorevole Gullo parla di fariseismo perché dice che, in tal modo, l'attività politica, imbita ai ministri del culto, cacciata dalla porta rientrerebbe dalla finestra. E cita una frase di Cavour che proclamava non lecito al clero di avvalersi delle armi spirituali per far trionfare un candidato; né di combattere con armi religiose gli avversari politici del clero.

Altro che fariseismo!

Si badi (e la storia è storia, onorevole Gullo!) che il sacrosanto principio enunciato da Cavour — via via ripetuto ed entrato infine nel Concordato con l'assenso della Chiesa stessa — riguarda l'uso delle armi spirituali, che non sono del clero, ma di Dio, contro i nemici politici del clero, non di Dio; il che vuol dire contro gente che combatte politicamente il clero (privilegi, manomorte, ecc.), ma non si pone contro Dio stesso e i suoi principî spirituali e morali.

Ciò è tanto vero che lo stesso Cavour, nello storico discorso tenuto il 25 marzo 1861 al primo Parlamento italiano, affermava a proposito della libertà concessa alla Chiesa, quanto segue:

« A parer mio essa (libertà) si può assicurare in modo efficacissimo: la Chiesa troverà garanzie potenti nelle condizioni stesse delle popolazioni italiane, nelle condizioni stesse del popolo che aspira all'onore di conservare in mezzo a sé il sommo capo della società cattolica... »

« La maggior garanzia sta nell'indole, nella condizione stessa del popolo italiano. Il popolo italiano è eminentemente cattolico, il popolo italiano non ha mai voluto distruggere la Chiesa, ma volle solo che fosse riformato il potere temporale. »

« Questa riforma è un desiderio ardente dell'Italia, ma, quando esso sarà compiuto, io oso affermare che nessun popolo sarà più tenace dell'indipendenza del pontefice, dell'assoluta libertà della Chiesa. »

Cavour concludeva dicendo che il riconciliare il papato con l'autorità civile, il firmare la pace tra la Chiesa e lo Stato sarebbe stata per la stessa generazione che aveva raggiunto l'unificazione nazionale cosa più grande, più

sublime ancora di aver risuscitato una nazione, sarebbe stato il più grande atto che il popolo abbia mai compiuto e la cui influenza sarebbe stata incalcolabile.

Nel nostro mondo — che il Cavour non immaginava di certo quando scriveva quelle parole — abbiamo partiti e movimenti e Stati dichiaratamente contrari ad ogni religione e ad ogni Chiesa fautori della più sfrenata libertà di costumi, cinici nell'uso dei più efferati mezzi di governo, oppressori dei diritti dei popoli e degli individui. Sono questi dei semplici nemici politici del clero, come erano — per esempio — gli uomini del Risorgimento che vollero le leggi Suardi e la fine del potere temporale, restando rispettosi della religione, di Dio, della morale, dell'ordine civile? Dovrebbe il clero, per esempio, non sconsigliare i suoi fedeli dal votare a favore di movimenti che favoriscano il divorzio o irridano e calpestano i suoi principi: quei principi che sono la ragion d'essere della Chiesa?

E qui le ripeto, onorevole Gullo (poiché ella non era qui all'inizio del mio dire), un accenno che ho fatto all'inizio: è vano il tentativo di fare distinzioni fra Chiesa e religione. È vano, perché, se ella è buon comunista, non può non attenersi al voto finale espresso nella mozione del convegno di tutti i dirigenti comunisti a Karlsbad, là dove venne affermata precisamente e categoricamente la condotta che i partiti comunisti avrebbero dovuto tenere per conquistare il mondo alla loro ideologia, e cioè: 1°) che per operare questa conquista il primo avversario da debellare è quello costituito dai partiti cattolici; 2°) che per colpire i partiti cattolici bisogna seguire la tattica che voi seguite e della quale la mozione ricordata è l'espressione evidente. bisogna colpire i cattolici facendo sì che gli uomini espressi dal mondo cattolico, si facciano portatori di idee impopolari.

L'onorevole Gullo vorrebbe che i comitati civici fossero soppressi per garantire la libertà del voto. O perché non chiede, per la stessa ragione — se fosse una ragione — che vengano soppressi le infinite organizzazioni che, accanto ad altre attività culturali ed assistenziali, compiono attività manifestamente politiche, giacché ciò è insito nella natura delle cose? Vorrebbe l'onorevole Gullo che fossero soppressi i partigiani della pace e l'U. D. I. e via dicendo?

Per regime di libertà — tale è il regime che noi assicuriamo, e anche per voi — ogni associazione, la cui attività non sia contraria

alle leggi e al buon costume, è libera, come vuole la nostra Costituzione. La legittimità dei comitati civici non può essere messa in discussione. Nel discorso del cardinale Siri — perché ella, onorevole Gullo, ha sempre l'abitudine, e mi rincresce di doverglielo dire, di citare solo una parte e non far sentire il significato di tutto il discorso? — è specificato esattissimamente: « Dei cattolici fedeli e coerenti si sono costituiti in un'attività associata di fatto, chiedendo alla Chiesa dottrina, luce, ispirazione, benedizione. Erano liberi di chiedere queste cose come e quando credevano e lo hanno fatto. Erano in pieno possesso di quel diritto ad associarsi — nel limite posto dalle leggi patrie — che è una reale e grande conquista del viver civile in tutti i tempi e la cui scomparsa ha sempre marcato momenti delle peggiori esperienze. Di quel diritto si sono serviti e quel diritto non diminuiva per il fatto che chiedevano ispirazione e luce alla madre comune, la Chiesa. La libertà di associazione lascia un margine tale che voi non avete bisogno di usare tutto e fate benissimo a non usare integralmente, perché potrebbe anche consentirvi cose giuridicamente lecite e non ugualmente consentanee alla morale legge della coscienza. L'averne voi per scopo anche la difesa della Chiesa non vi priva di nessuno dei diritti a voi derivati dalla comune possibilità del cittadino ».

Il comitato civico non è altro, quindi, che una organizzazione in seno agli elettori di una certa tendenza; né il fatto che fra questi vi siano sacerdoti — che sono essi pure elettori, non dimentichiamolo — muta la sua natura né lo trasforma in un organismo dipendente dell'autorità ecclesiastica. Per questa strada, considerato che il comitato civico sorge in seno all'elettorato e non già viene imposto da alcuna gerarchia ecclesiastica, dovrebbe parallelamente giungersi a negare la libertà per i cattolici di avere un proprio partito politico, evidentemente ispirato dai principi di cui il clero è il più legittimo portatore.

Quanto poi ai sacerdoti (ricordo le obiezioni da lei fatte, onorevole Gullo, al discorso dell'onorevole Manzini), il Concordato inibisce la diretta attività politica al clero; ma, evidentemente, non toglie ad esso la qualifica di cittadino, con tutti i suoi diritti politici. Nessun attentato alla libertà di voto viene dunque dalla organizzazione e dall'azione dei comitati civici, come dalla organizzazione e dall'azione di qualunque circolo politico di qualunque tendenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Ma quali sono gli ideali del comitato civico, quegli ideali che «splendono al di sopra del diritto» e che danno tanta noia all'onorevole Gullo? Nel rispondere a questo interrogativo si dà una risposta anche alla famosa espressione «fatti e non parole» di cui ha parlato il cardinale Pizzardo.

Sentiamoli nelle stesse parole del cardinale Siri, che l'onorevole Gullo non ricorda: «Il pericolo che si teme non è quello che minacci questa o quella posizione: è del crollo dell'ordine civile e della morte della libertà. Nessun crollo dell'ordine civile nettamente inteso avviene e mai è avvenuto senza recare infinite miserie, infinite vittime e, soprattutto, senza arrestare ogni vero progresso sociale. Il crollo dell'ordine è un trionfo del disordine, e il disordine è nemico della vita. Il crollo della libertà è il trionfo della tirannia: essa inverte completamente la strada del bene comune. È la visione di questo pericolo generale che differenzia l'orientamento e la preoccupazione del comitato civico da qualsiasi altra formazione. È pertanto che il comitato civico ha una indipendenza e si trova in campo aperto a sentire ed a formarsi una obiettiva idea dei problemi e delle loro soluzioni con la pura e semplice istanza che un cattolico deve avere per rimanere coerente nell'azione con la sua fede. È per questa ampiezza che, oltre ad avere una indipendenza, il comitato civico non è un doppione di nessuno e può compiere la sua opera di orientamento dei cattolici su terreno civico in modo obiettivo ed aperto».

Ma quali sono i «fatti» che tanta impressione hanno provocato nell'onorevole Gullo? Anche qui sentiteli nelle parole del cardinale Siri, che l'onorevole Gullo non ricorda: «Non si può essere soddisfatti del modo con cui gli uomini di idea diversa si combattono tra di loro: è pur necessario arrivare ad una piattaforma comune di civica educazione la quale imponga ad avversari irriducibili sul terreno delle idee di agire nei reciproci rapporti con serenità e misura. Non si può essere soddisfatti sempre del modo ridotto con cui si dimostrano riverenza ed amore per la propria patria. Un cristiano non ha nemici anche se deve subire avversari. Un cristiano sa rendere bene per male. Un cristiano ha la forza della verità e non teme nessuno. Un cristiano è così umile in se stesso da avere la indipendenza della più grande debolezza del proprio orgoglio. Un cristiano, poiché si inginocchia davanti a Dio, non ha bisogno di venire a compromessi con nessuno, quando essi sono disdicevoli alla verità e alla

giustizia. Un cristiano rispetta anche chi non merita rispetto ed ha la pazienza di attendere per scoprire il bene in chi non parrebbe ostentare che male. Un cristiano vero documenta quello che dice con quello che fa. Se è tale esce dalla folla sempre, anche quando la folla da ogni parte lo preme; sovrasta alle comuni banalità anche quando pare l'affogghino con violenza: è sempre qualcuno anche se nessuno si cura di lui, perché sa di essere con Dio».

Di fronte a questa legittimazione, a questi ideali, a questi fatti, nulla può fare o nulla ha da fare un Governo. Ché se un Governo avesse a limitare l'attività di questi liberi comitati o di altri svolgenti la propria opera nel rispetto delle leggi, allora veramente ci sarebbe motivo di protesta da parte di tutti gli uomini liberi. Ma questo pericolo non si profila, almeno fino a che i principi di libertà non saranno calpestati e fino a che il Parlamento resti un'assemblea degna di questo nome. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite anche a me di ricordare il discorso del conte di Cavour davanti al Parlamento di Torino, nella seduta del 30 dicembre 1857. Il Cavour intervenne in un dibattito sugli stessi temi della nostra mozione. Dopo le elezioni politiche del 1857, molti cittadini denunciarono in Parlamento l'intervento organizzato, massiccio del clero nella lotta elettorale, e l'abuso dei mezzi spirituali per vincolare il voto dei cattolici a favore di determinati candidati o addirittura per estorcere il voto medesimo. Cito testualmente dal discorso di Cavour: «Si denuncia — egli disse — l'uso dei mezzi spirituali nella lotta elettorale, si denuncia che il pergamo e l'altare furono trasformati in tribuna politica, che il confessionale fu un'arma per agire sulle coscienze timorate, che i fulmini della Chiesa furono minacciati contro i candidati di altro partito e contro coloro che ad esso fossero favorevoli».

Vien da pensare, onorevoli colleghi, e non senza grave sgomento, ad un pesante ricorso storico. V'è una sola variante: nel 1857 per l'autorità ecclesiastica i «figli di satana», i «figli delle tenebre», come oggi direbbe il vescovo di Prato, erano i liberali, oggi invece sono i comunisti, ma, per il resto il discorso non cambia e tutto ciò che voi oggi, colleghi della maggioranza, dite contro di noi, tutto ciò di cui l'autorità ecclesiastica accusa i comu-

nisti, era detto — con altrettanta veemenza — contro la ideologia liberale ed i suoi esponenti.

E poiché qui stamane si è ripetutamente parlato di necessità di andare direttamente alle fonti, vogliate consentirmi di rievocare alcune delle petizioni presentate allora al Parlamento di Torino. Esse sono allegate agli atti parlamentari.

« Il partito clericale — dice una di esse — visto che i comitati tenuti a Strambino ed a Vestigné unanimemente si erano pronunciati per il cavalier Somis raddoppiò le mene e più non lasciò, da allora in poi, alcun mezzo, anche illecito, intentato. Cosicché, mentre da un lato altri, con sottile astuzia, attirava a sé gli elettori meno intelligenti, dipingendo il cavaliere Somis come pericoloso e disposto a combattere la religione con una politica, essi dicevano, diabolica, satanica ed infernale, altri, alla loro volta, facendo servire la religione da strumento alle loro mire, nella qualità di pastori, si introducevano nelle case ed ivi distribuivano bollettini, consigliando non solo, ma imponendo alle docili pecore il voto per il marchese di Vische sotto pena della scomunica a chi votasse in senso contrario. Con siffatto procedere, chi non vede essersi dal partito clericale fatta aperta violenza al disposto dell'articolo 79 della legge elettorale, giusta la quale chiunque può essere eletto deputato purché in esso concorrano i requisiti voluti dall'articolo 40 dello statuto? Aggiungasi che a dar valore e consistenza alle come sopra praticate insinuazioni, concorsero mirabilmente la pastorale di monsignore letta e commentata sul pergamo, l'eseguito triduo, per modo che rimane incontrastabilmente costante il fatto, come al pubblico è notorio, che non già il libero e coscienzioso voto della maggioranza degli elettori di Strambino, Azeglio e Borgomasino ma sibbene gli inganni operati, le calunnie seminate pervennero a eleggere deputato il direttore di *Armonia*.

E ancora altri episodi. « Il cappellano della borgata del Bresolo si recò da un elettore e dopo averlo in mille modi eccitato e animato a dare il suo voto al marchese Birago lo minacciò di scomunica ove non avesse aderito alle sue istanze. Quindi all'oggetto di ottenere l'intento propostosi si recò a sera nella stalla dello stesso elettore ed ivi in presenza della moglie e dei figli gli dichiarò che se persisteva nel suo proposito, qualora venisse ad ammalare, non gli avrebbe più amministrato i santi sacramenti. Il parroco di Strambino recossi presso un elettore ed ivi, dichiarando apertamente che data

la ammessa professione di fede un buon cattolico più non poteva in coscienza dare il voto al cavalier Somis, il candidato dei liberali, gli consigliava non solo, ma anzi gli comandava di darlo invece al marchese Birago, alla persona cioè designata nei bollettini stampati che gli rimetteva e in cui aveva scritto di proprio pugno « candidato marchese Birago ». Lo stesso pastore gli disse che se avesse votato per il cavalier Somis e quindi fosse andato a confessarsi da lui, non solo non gli avrebbe più dato l'assoluzione, ma non gli avrebbe nemmeno più permesso la continuazione della messa ».

« Il prevosto di Mercenasco, vedendo che tre elettori del proprio paese non si erano presentati al primo appello mandò tosto a chiamarli e giunti in Strambino rimise loro per intanto 20 soldi acciò andassero a bere e quindi l'invitò a prenderli a condizione che dessero il voto al marchese Birago dicendo loro che questi avrebbe tutto pagato come di fatti pagò ».

Ecco un'altra petizione: « I sottoscritti elettori di Canale rappresentano che le arti adoperate dai clericali e dagli uomini della parte retriva per la riuscita del loro proposto candidato conte Ponsiglione furono tali che maggiori non possono immaginarsi, che le insinuazioni adoperate giunsero a tal punto per cui non possono a meno, i ricorrenti, di credere, che ove dalla Camera dei deputati sia una inchiesta ordinata sui fatti accaduti, sulle circostanze esposte, sarà l'elezione del conte annullata. È cosa di fatto che i sacerdoti dei vari comuni ammonirono gli elettori tutti che sarebbero stati privati, essi e i loro parenti, dei soccorsi della religione in punto di morte, se il voto loro non accordavano a quel candidato che veniva da essi proposto, che, trattandosi di sostenere la religione, dovevano tutti essere a uno per opporsi alle idee di un governo e dei suoi seguaci, poiché il governo e i suoi seguaci, vogliono la religione distruggere. È pubblico e notorio in Canale che fu gratuitamente imbandita una tavola da pasto a tutti gli elettori i quali votavano per il conte di Ponsiglione, e fu loro fatto sentire di ivi trovarsi. È cosa pure conosciuta che in quell'albergo gli elettori invitati a pranzo, i sacerdoti e i loro addetti gridavano esser caduto Napoleone perché la religione attaccò; dover pure l'attuale governo e i suoi ministri cadere perché alla religione cattolica avversi ». (Nel resoconto è detto: « Si ride »).

« Che per mezzo di queste insinuazioni — continua la petizione — abbiano cercato in-

fluire sull'animo degli elettori, abbiano a essi carpito il voto con religioso terrore, con le minacce della scomunica è cosa nota in tutto il collegio. Che tali insinuazioni siano potenti sull'animo del popolo, non vi è chi l'ignori, per natura religioso e per il periodo di trenta e più anni tenuto nell'ignoranza della verità: il popolo nostro fu sempre dai parroci governato... Se l'oro corrompe, le minacce dell'inferno sgomentano i nostri cittadini, e fra le due insinuazioni più potente è ancora quella del timore delle pene. Poiché vi possono essere molti onesti cittadini che rifiutano di operare il male per interesse, ma, non avendo sufficiente intelletto, non sono capaci di reggere all'idea di quei tormenti, di quelle pene, che loro furono dipinte e rappresentate con cupi e orrendi colori dal pergamano.

Onorevoli colleghi, parlavo di « ricorso storico ». E infatti le gerarchie ecclesiastiche ripetono oggi — si può dire — financo le stesse parole di allora.

Cito dal bollettino di una parrocchia di Venezia, in occasione delle ultime elezioni amministrative: « Tutti coloro che hanno diritto al voto devono votare. Chi non assolve a questo dovere, commette peccato... (quindi l'astensione, che pure è un diritto dei cittadini, è elevata a peccato dall'autorità ecclesiastica). Il voto deve essere efficace: perciò è reo di colpa colui che mette nell'urna la scheda bianca, come pure commette peccato chi non si istruisce, prima di entrare in cabina, sul modo di votare, mettendosi in pericolo di rendere nulla o cattiva la sua votazione ». È chiaro che con queste parole si vuol dire all'elettore: « Andate dal prete a imparare come si vota »: *potestas docendi* della Chiesa...

Nel leggere questi documenti, che sono del 1956, si rimane sgomenti perché si ha l'impressione che il medio evo ritorni, che anzi irrompa nella nostra società. « Il voto — si legge nello stesso bollettino — non può essere dato ai socialcomunisti. Difatti esiste a questo proposito un ordine preciso della santa Chiesa ». Le leggi dello Stato non contano niente, per le autorità ecclesiastiche: conta solo il Sant'Uffizio, che vieta di dare il voto ai socialcomunisti..

E voi, colleghi della democrazia cristiana, sostenete che questa situazione si inquadra e si legittima nell'ordinamento costituzionale italiano, e negli accordi fissati fra Stato e Chiesa (il Concordato e il trattato),

Il bollettino parrocchiale continua: « Il voto non può essere dato a liste che ospitano i socialcomunisti. Finché le cose non cam-

biano è proibita con loro qualsiasi forma di collaborazione e di appoggio » (peccato, onorevole Badini Confalonieri, che è arrivato adesso; se fosse arrivato prima avrebbe udito quello che nel secolo scorso le autorità ecclesiastiche dicevano di voi liberali).

BADINI CONFALONIERI. Magari continuano a dirlo anche adesso.

GIANQUINTO. E ancora: « Cari cristiani, voi entrerete oggi in quella segreta cabina, vi troverete davanti a due schede, con una matita in mano, nessuno vedrà il segno che voi tratterete. Solo Dio vi guarderà e prenderà nota nel libro del vostro voto ».

Chissà quale immenso archivio avrà Iddio in cielo per segnarvi i voti dei milioni di cittadini di tutto il mondo!

Chiedo se nel 1956 sia lecito dire al cittadino italiano queste cose.

E ancora: « Solo Dio vi guarderà e prenderà nota sul libro del vostro voto; quel segno potrebbe attirarvi la condanna di Dio. Anche se a casa i vostri vi hanno fatto promettere o giurare chissà che cosa, ricordate che quella promessa e quel giuramento non hanno nessun valore. Voi dovete rispondere a Dio solo di questa vostra azione; quando tornate a casa dite pure quello che volete per evitare questioni, tanto nessuno ha il diritto di sapere da voi quello che avete fatto in tutta segretezza davanti a Dio e alla vostra coscienza ».

Nessuno ha il diritto di saperlo perché il voto è segreto, è vero, ma al sacerdote lo si deve dire. Egli chiede in confessionale come si è votato.

Ma non è l'unico documento che prova l'intimazione e gli abusi. Ne citerò un altro del 1951, di un parroco di Padova. Onorevole Vedovato, ho qui un volume: *Il diritto ecclesiastico*, 1953, tomo secondo. Il documento proviene dall'episcopato triveneto. Esso è stato incriminato ed il parroco condannato.

Così voi direte che questo prete è stato perseguitato in nome della religione e che la magistratura di Padova, ha difeso non già il diritto e la sovranità dello Stato ma ha perseguitato la religione e la Chiesa.

In occasione delle elezioni dell'aprile 1951, questo bollettino recava talune « norme ». Vi si leggeva: « Ogni fedele iscritto alle liste è obbligato strettamente a votare bene, a informarsi come si vota », e aggiungeva: « Chi dà il voto a comunisti o a liste di candidati comunisti incorre nelle sanzioni comminate dal decreto del Sant'Uffizio del 1° luglio 1949, ossia non può essere ammesso ai santi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

sacramenti, anche se non è tesserato e non condivide le ideologie anticristiane ».

Come vedete, onorevoli colleghi, siamo in pieno ricorso storico. E torna ancora oggi, a un secolo di distanza, di piena attualità, quel discorso del conte di Cavour: « Se dall'inchiesta venisse constatato che il clero ha usato ed abusato delle armi religiose per esercitare una indebita pressione morale sugli elettori, allora ne risulterebbe questo: che incomberebbe al Governo l'obbligo di esaminare se la legislazione attuale somministri al potere esecutivo mezzi bastevoli per impedire questi abusi. E quando da questo esame risultasse che la legislazione attuale a tal riguardo non preveda, sarebbe in suo dovere di chiedere al Parlamento i mezzi per impedire la ripetizione degli abusi constatati ». « Se risulterà (continua il Cavour, cattolico, non comunista, non marxista ma liberale) una falsa opinione; se partiti contrari al clero sono giunti a far concepire nella sua azione una erronea e ingiusta opinione, luce si faccia e si faccia nell'interesse del clero. Io lo chieggo altamente... Ma, se invece i fatti denunciati sono veri, vengano constatati in faccia alla nazione, in faccia al partito liberale come al partito conservatore, onde il Governo dovesse chiedersi se esso sia armato di mezzi sufficienti per reprimerli, oppure se debba chiedere nuovi mezzi, nuove armi, per preservare la libertà ed il paese dai pericoli da cui fosse minacciato, quando il clero potesse impunemente abusare delle armi spirituali » (e il resoconto parlamentare porta l'annotazione di: « *Bravo! Bene!* » dal centro, dalla sinistra e dalle gallerie).

Io vorrei — ma non lo spero nemmeno — che il Governo rispondesse come il Cavour un secolo fa.

Ma perché questo richiamo a discorsi e a testi tanto lontani? Non soltanto per annotare il ricorso storico, ma anche per ribadire, ancora una volta, (l'aveva già detto il collega onorevole Gullo) che i contrasti nei rapporti fra Stato e Chiesa, che la lotta dello Stato per affermare e difendere la sua indipendenza dalla Chiesa, la sua sovranità ed il suo diritto, non riguardano, né offendono la religione, né la fede. Si inganna veramente il popolo italiano sostenendo che noi con questa mozione moviamo attacco alla religione. Non c'entra la contesa religiosa, onorevoli colleghi. Cavour era cattolico, il suo governo era composto di uomini cattolici, eppure la fede non impedì ai liberali di affermare e difendere la sovranità e i diritti dello Stato, dalle ingerenze della Chiesa. Anzi quel go-

verno non si arrestò davanti alle estreme e necessarie conseguenze di questa sua azione: è notorio che Cavour fece arrestare, incarcerare, condannare, cardinali, vescovi, arcivescovi perché violavano la legge italiana.

Ebbene, nessuno mai pensò che attraverso quelle azioni preventive e repressive, attraverso quella politica il governo liberale del tempo ritenesse di recare oltraggio od offesa alla religione.

Vorrei, onorevoli colleghi, senza abusare del vostro tempo e della vostra pazienza, ricordare un episodio — che è tipico — delle lotte fra la repubblica di Venezia e il potere ecclesiastico. Nessuno mai metterà in dubbio la fede cattolica della popolazione veneziana e dei reggitori della repubblica veneta.

Verso il 1100, si verificò un'asperrima contesa tra Venezia e il patriarca Ulrico di Aquileia. La repubblica mandò il suo esercito condotto dal doge Michel II, che fece prigioniero il patriarca Ulrico con l'intero capitolo dei canonici (che erano 12) e li condusse prigionieri a Venezia. Li aspettava la pena capitale.

La repubblica non volle applicare questa misura estrema e cedette alle sollecitazioni di alte autorità ecclesiastiche, ponendo però la seguente condizione, che fu accettata: noi desistiamo dall'applicazione della legge, vi restituiamo liberi il patriarca e i dodici canonici, però il patriarcato di Aquileia (questa è storia, onorevoli colleghi) ogni giovedì grasso consegna alla repubblica un toro e dodici maiali, da decapitare in piazza.

L'esecuzione avveniva in mezzo al popolo festante e ancor oggi al museo Correr potete vedere esposta la spada che serviva all'esecutore di giustizia di Venezia per staccare con un colpo solo la testa al toro.

Ammetto che tutto questo non è riverente, però non potete sostenere mai che la serenissima repubblica con ciò volle offendere la religione. Volle applicare la sua legge anticipando quello che Cavour fece nel 1857.

Non ho bisogno di citare poi la lotta della Repubblica veneta contro il papato ai tempi dell'interdetto. Chi dicesse quella lotta a Venezia per conto della repubblica fu il pio e dotto fra Paolo Sarpi. Sorse lì per la prima volta nella storia il conflitto fra Chiesa e Stato in ordine al foro ecclesiastico. Era avvenuto, onorevoli colleghi, che due sacerdoti di Venezia avevano consumato dei crimini comuni e la repubblica pretendeva e pretese, di processarli davanti ai suoi tribunali. Da ciò, l'interdetto di Roma e le famose misure adottate dalla repubblica veneta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

(anche con certi simboli inequivoci) davanti alle chiese.

Non potrete dire, onorevoli colleghi democratici cristiani, che questa fu una lotta di religione scatenata dalla repubblica di Venezia. Basti ricordare che la basilica di san Marco era la cappella privata del doge.

Ora voi non potete affermare che noi qui vogliamo attaccare la religione e la fede. È un argomento che non entra nella nostra mozione. Noi solleviamo ancora una volta il problema della necessità che il Governo induca le gerarchie ecclesiastiche all'osservanza del Concordato e delle leggi italiane e a non violarle. Questo è lo scopo che si prefigge la nostra mozione. Né noi pensiamo di contestare ai cattolici il diritto di partecipare alla vita politica italiana. Tutti gli argomenti spesi qui dai colleghi di parte democratica cristiana per sostenere che con questa nostra mozione intendiamo contestare tale diritto, sono assolutamente inutili. Il fatto più importante, che nessuno può negare, che nemmeno voi del partito di maggioranza negate e che anzi legittimate, è dato dall'intervento massiccio, organizzato, dell'autorità ecclesiastica non soltanto nella lotta elettorale, ma anche in tutto lo svolgimento della vita civile e politica dello Stato italiano. È anche fatto incontestabile, onorevoli colleghi, che questo intervento viene attuato sia direttamente dalle autorità ecclesiastiche centrali e periferiche, come dimostrerò, sia attraverso organizzazioni gerarchicamente dipendenti dalle autorità ecclesiastiche; queste organizzazioni, onorevole Vedovato, tra le quali sono i comitati civici, sono come cinghie di trasmissione del potere ecclesiastico, che trascinano e irrompe nel campo riservato all'autorità dello Stato.

Voi non negate questo intervento, ed è pacifico che lo legittimate. Ma, potete veramente legittimarlo, onorevoli colleghi? È un intervento che rispetta o viola la legge del nostro Stato?

Innanzitutto, per quanto attiene al carattere, bisogna constatare e che non è un intervento — direi — semplicemente esortativo; cioè a dire il potere ecclesiastico non si limita a consigliare o ad esprimere il suo punto di vista. È invece un intervento normativo, vale a dire un intervento che costituisce un vero e proprio comando emanato dall'autorità ecclesiastica; cioè un ordine diretto ai cattolici, e che li vincola in quanto tali; un ordine poi che è munito di sanzioni a carico di coloro che non lo osservino.

La circolare di cui vi ho parlato poco fa recava infatti: «norme per le elezioni». Vi porterò ancora altri fatti per identificare il contenuto di questo intervento, altrimenti si rischia di confondere i termini del problema. Ho detto che questo intervento assume l'aspetto e il contenuto di un precetto, di un comando, di un vero e proprio ordine munito di sanzione, da applicare a chi lo viola. Si è parlato qui dei comitati civici e del convegno romano dell'ottobre scorso. Onorevoli colleghi, per caratterizzare questo convegno, a parte quello che è stato già detto, basta rilevare che esso venne presieduto dal cardinale Siri, uno dei maggiori esponenti del potere ecclesiastico, e vi intervenne il cardinale Pizzardo. Si trattò, quindi, di un convegno organizzato per iniziativa e sotto la direzione del potere ecclesiastico. In questo convegno si lanciò una parola d'ordine; raggiungere e superare il 18 aprile. Si disse anche: le direttive particolari verranno a suo tempo. Quindi i comitati civici sono organismi che ricevono direttive emanate dal potere ecclesiastico alle quali rimangono vincolati.

Lo spiegherò meglio attraverso alcuni documenti autentici, onorevole Vedovato, del patriarcato di Venezia. Risulta che il potere ecclesiastico, attraverso la rete dei comitati civici, appoggia un partito politico, quello della democrazia cristiana: vi è quindi l'appoggio del potere ecclesiastico ad un determinato partito in danno di altri.

Parlavo del patriarcato di Venezia. Ho qui sotto gli occhi — onorevole Vedovato, ella che è così preciso nell'esame delle fonti può controllare — il bollettino diocesano del patriarcato di Venezia, che io leggo con un certo interesse.

VEDOVATO. Fa bene.

GIANQUINTO. Il bollettino è del giugno-luglio 1956; noi facemmo le elezioni amministrative nel maggio di quell'anno, il bollettino è uscito immediatamente dopo le elezioni. In esso si legge: «Direttive ai dirigenti dei comitati civici. Sabato 9 giugno alle ore 19 si sono riuniti nel palazzo patriarcale i dirigenti del comitato civico di zona e dei comitati civici della città e della terraferma. Dopo la preghiera, il presidente ha tenuto una relazione sul lavoro che il comitato civico di zona ed i comitati civici locali hanno svolto in preparazione e durante le elezioni amministrative. Il presidente si è congratulato dei risultati ed ha espresso un indirizzo di omaggio al patriarca, esprimendo il comune sentimento di devozione e di obbedienza».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

È un fatto quindi che i comitati civici vanno a rapporto dal patriarca di Venezia e rendono conto a lui dell'azione svolta prima e durante le elezioni amministrative.

Ed ecco le parole del patriarca: « Approvo quanto vi ha detto il carissimo nostro presidente, che sa così bene esporre le questioni di comune interesse. L'attività dei comitati civici deve continuare. Questa è la direttiva superiore: lo consiglia l'esito delle elezioni, che pure hanno confermato la fedeltà e la obbedienza dei cattolici. Non vi dico oggi che cosa faranno i comitati civici e come lo faranno: si vedrà e vi sarà comunicato » (la stessa testuale parola d'ordine del congresso dei comitati civici dell'ottobre scorso a Roma). « Noi proseguamo sulla nostra strada, secondo le direzioni con altre personalità ecclesiastiche che portano come il vostro patriarca gravi responsabilità. Bisogna saper resistere ad una atmosfera socialista che si diffonde anche tra noi e che inaridisce tutto; e bisogna saper resistere al laicismo. A prima vista il pericolo che da questa atmosfera deriva può sembrare non grave, ma lo è. E, se il Papa ed i vescovi dicono che è grave, hanno le loro ragioni per dirlo, ed i fedeli devono ascoltarli. Qui si tratta di disciplina, e voi ne capite tutta la gravità. Due cose contano infatti nella Chiesa: la dottrina e la disciplina. In ore gravi di incertezze e di battaglie, in situazioni estremamente delicate e difficili e di pericolosa navigazione, le decisioni spettano al capitano. Ognuno dunque al suo posto; al comando chi deve comandare, all'obbedienza chi deve obbedire. Voi mi avete compreso. Quanto altro sarà da dire vi sarà comunicato a tempo opportuno ».

Dunque, non è esatto quel che voi dite, onorevoli colleghi democristiani, che i comitati civici sono delle libere associazioni di cattolici, che chiedono consigli, lumi e ispirazioni agli esponenti della gerarchia ecclesiastica. I comitati civici sono, invece, strumenti dell'intervento dell'autorità ecclesiastica negli affari interni dello Stato italiano! Qui è l'autorità ecclesiastica, qui è il patriarca di Venezia che comanda che i comitati civici debbano continuare ad esistere, perché così si vuole in alto loco (e lo fa intendere), perché così vuole il Vaticano.

E lo dice apertamente: quel che dovete fare ve lo diremo noi a tempo opportuno. Voi dovete obbedire. Chi comanda la nave siamo noi, potere ecclesiastico. Ognuno al suo posto. Il capitano siamo noi, voi siete l'equipaggio e dovete obbedire.

Bisogna dunque rettificare tutti i vostri interventi sulla caratterizzazione dei comitati civici, onorevoli colleghi. In verità, attraverso il convegno di Roma e questi documenti del patriarcato di Venezia, i comitati civici si rivelano strumenti dell'intervento del potere ecclesiastico nella vita interna dello Stato, vincolati all'obbedienza alle direttive segnate dall'autorità ecclesiastica. Sono lo strumento in mano dell'autorità ecclesiastica.

Quella disposizione, le « norme per le elezioni » che vi ho letto dianzi, è di un parroco di Padova, è stata diramata per ordine dell'episcopato triveneto. L'ha dichiarato il parroco, imputato, a sua difesa. È consacrato negli atti e nella sentenza!

Ma io vorrei chiedere ai sacerdoti, alle autorità ecclesiastiche che emanano queste disposizioni e cioè che chi dà il voto ai comunisti incorre nelle sanzioni comminate dal decreto del Santo Uffizio, ossia non può essere ammesso ai sacramenti, in qual modo vengono a conoscere se il voto sia stato dato ai comunisti, socialisti, o ai loro alleati, se il voto, oltre ad essere libero, diretto ed uguale, è anche segreto? Vuol dire che voi sacerdoti, voi parroci, voi esponenti della gerarchia ecclesiastica, vi servite del confessionale, comunque della vostra autorità per carpire il segreto del voto. Così facendo, voi commettete reato. Violate infatti la segretezza del voto.

E torniamo agli interventi diretti dell'autorità ecclesiastica: il nostro patriarca, il patriarca di Venezia (siamo sempre al tempo delle elezioni amministrative) indirizza una lettera al clero con la quale fissa alcuni punti. Al punto 2°) dice: « Queste elezioni amministrative conservano il carattere decisamente politico delle competizioni elettorali italiane degli ultimi dieci anni, che è quanto dire il risultato di essi potrà avere rilevanti riflessi di natura morale e religiosa in tutta Italia ».

Al punto 3°): « L'ora delle discussioni di lista e di persone è superata per tutti. In faccia a noi restano i principi che qualificano giuste le liste e le persone. L'orientamento e la scelta del sacerdote non hanno dubbi, come, del resto, l'orientamento e la scelta dei laici non hanno dubbi nella misura in cui sono educati a penetrare il valore e il dovere della disciplina cattolica. Al punto 4°): « Questo della disciplina è uno dei punti fissi che il vostro patriarca ama richiamare con amabile fermezza e sul fatto della disciplina vi si sofferma con speciale ansietà *tanto pectore episcopale* ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Dopo la lettera al clero, quella ai veneziani: « Il cattolico non può assolutamente dare il suo voto a quelle liste che presentano opposizione netta e decisa alla dottrina cristiana » (come si diceva dei liberali del secolo scorso). « Ogni questione di aperture che implicherebbero l'indietreggiare dei cattolici dal buon cammino della loro maturazione e qualificazione anche politica è ormai superata. La scelta dei cattolici è presto fatta. Guardate anche in faccia a qualche comprensibile disappunto o a disposizioni personali e a visioni contrastanti con quella linea e con quel programma che infine si sono rivelati solo validi ad opporsi alla cristianizzazione in Italia. Il richiamo alla disciplina che rinnovo può domandare sacrificio, ma al servizio della fraternità, della prosperità vera e della pace. Firmato Angelo Roncalli. A tutte le sante messe anche pomeridiane e alle funzioni di domenica di pentecoste si leggerà al popolo questa lettera senza premettere o far seguire alcun commento ». Ed in verità la lettera non ha bisogno di commento.

Che cosa dice? Il cattolico non ha possibilità né facoltà di scelta: gli è assolutamente vietato di dare il suo voto ai comunisti e ai socialisti. I cattolici devono disciplinatamente votare — anche in contrasto con le proprie personali opinioni — secondo le disposizioni dell'autorità ecclesiastica. Il patriarca di Venezia sostanzialmente afferma e ordina: voi dovete ubbidire, dovete votare la lista democristiana anche se non vi piacciono i nomi, anche se non siete convinti del programma, anche se dissentite dalla linea politica della democrazia cristiana. Questo dice al punto 5°): « La scelta dei cattolici è presto fatta anche di fronte a qualche comprensibile disappunto o a disposizioni personali e a visioni contrastanti con quella linea e con quel programma che si sono rivelati validi ad evitare la cristianizzazione d'Italia, in nome della disciplina ».

Si vincola o no con ciò, onorevoli colleghi, il voto degli elettori cattolici alle indicazioni della Chiesa? È vero o non è vero che con documenti simili letti in tutte le parrocchie, in tutte le Chiese, diffusi in tutte le case, il cattolico non ha libera scelta tra le liste politiche che concorrono alle elezioni? Il patriarca dice che bisogna votare in un dato modo, ma ciò vuol dire vincolare il voto dei cattolici. Sulla base di queste direttive, poi lavorano i parroci. Ma dirò di più, onorevoli colleghi: l'intervento diretto della Chiesa, anzi delle autorità ecclesiastiche, riguarda

persino la formazione delle giunte comunali. Cito l'esempio di Venezia. Le elezioni diedero 30 seggi alle sinistre, 24 alla democrazia cristiana e altri 6 seggi ripartiti tra liberali, monarchici e fascisti. L'indicazione dell'eletturato era chiara: una giunta composta di democristiani e partiti di sinistra. Ma ecco il patriarca affermare in occasione del gran rapporto del comitato civico: « La difesa della nostra fede, del patrimonio cristiano del popolo italiano va al di sopra dei problemi del giorno. Se vi sarà buona volontà questi saranno risolti ma se per le vie ordinarie ciò sarà reso impossibile, i cittadini comprenderanno la necessità di una soluzione positiva e netta che non comprometta i beni spirituali ». Qui il presule dice apertamente no all'apertura a sinistra. Se vi sarà buona volontà i problemi di Venezia si risolveranno con mezzi ordinari, altrimenti venga pure il commissario purché non si faccia una giunta che veda insieme socialisti e democratici cristiani. Il patriarca, infatti, dopo aver affermato che il cattolico non può dare il voto a quelle liste che rappresentano l'opposizione alla Chiesa cattolica, ha precisato che intendeva alludere ai comunisti ed a quella parte di socialisti, ben qualificata in Italia, che tiene loro bordoncino.

Contro ogni interesse di Venezia venga dunque il commissario, purché non si facciano aperture a sinistra. Questo il tipo di intervento che si opera nella vita dello Stato e in quella degli enti locali. Ho citato il caso di Venezia perché a me è più noto, ma è evidente che esso è l'espressione della politica generale delle gerarchie ecclesiastiche.

Ora, signor rappresentante del Governo, un siffatto intervento è lecito? Il quesito non pone un problema di carattere filosofico, ma di carattere giuridico: io domando se interventi del genere siano o no in contrasto con le leggi italiane; io domando se il potere spirituale della Chiesa che comprende la *potestas discendi* debba essere senza limiti rispetto alla autorità dello Stato, fino al punto di vincolare l'esercizio dei diritti civili del cittadino; io domando ancora se la potestà di magistero della Chiesa possa intervenire perfino nel processo di formazione e di espressione della volontà dello Stato, questo essendo il chiaro significato dell'intervento del clero durante le elezioni.

Ed inoltre, onorevoli colleghi, è lecito al potere ecclesiastico disconoscere apertamente e con disprezzo uno degli istituti fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano quale è il matrimonio? Evidentemente, non intendo dire cose che possano interferire sul giudizio

della magistratura italiana: certo è che attraverso quello che si apprende dai giornali circa l'andamento delle udienze del processo di Prato, il problema diventa infinitamente più grave di quello che possa rappresentare la attribuzione della qualifica di concubini a due sposi che hanno celebrato il matrimonio con il solo rito civile. Evidentemente il vescovo di Prato ha posto un problema che investe lo Stato, cioè un ordinamento originario autonomo ed indipendente dall'ordinamento della Chiesa. Gli imputati di Prato han detto: riteniamo di non comparire al dibattimento, perché non riconosciamo che la magistratura dello Stato italiano sia competente a giudicarci. Questo è il grave problema che si prospetta davanti alla coscienza civile del popolo italiano.

È vi è poi l'attacco sferrato dal potere ecclesiastico contro lo stesso matrimonio civile. Guardate cosa dice la deposizione di monsignor Fiordelli: « Illustrai ripetutamente alla ragazza come, rifiutando il matrimonio religioso, lei, cattolica, non si sposava, ma solo dava inizio a uno scandaloso concubinato ». Ciò vuol dire che il vescovo di Prato non riconosce al matrimonio civile non solo effetti giuridici, ma nemmeno dignità civile. Il matrimonio civile, infatti, non è soltanto un contratto: esso conferisce a coloro che lo contraggono una particolare dignità civile rispetto alle leggi dello Stato e alla coscienza morale del cittadino.

Quando il vescovo di Prato dice: tu non ti sposi, tu diventi soltanto una concubina, vuol dire che il potere ecclesiastico disconosce la validità giuridica e financo la dignità morale del matrimonio civile. È l'attacco del potere ecclesiastico contro gli istituti e le leggi dello Stato. Chi va a vedere gli atti preparatori e le relazioni al Concordato, si accorge che con esso lo Stato italiano non trasferisce alcuna parte della sua sovranità e della sua autorità alla Chiesa e che, per quanto riguarda il matrimonio lo Stato consente di far derivare dal rito religioso gli effetti civili propri del matrimonio civile.

Monsignor Fiordelli, avuta la dichiarazione della nubenda che, avendo il suo fidanzato scelto e deciso di sposarsi con il rito civile, ella intendeva seguirlo, chiama i genitori e cerca di convincerli. Parla con il padre: « Lo pregarò di parlare con amore e con fermezza alla figlia e di chiedere al futuro genero di rispettare la coscienza cristiana di essa. Gli dissi che in caso estremo due genitori cattolici praticanti dovevano separare la loro responsabilità da quella della figlia, ignorando il

matrimonio, non partecipando al rito civile ».

Onorevoli colleghi, in questo modo si porta il dissidio e la spada nelle famiglie! Adunque una madre, un padre, devono ignorare il matrimonio della propria figlia perché così vuole il vescovo di Prato, preoccupato del crescere del numero dei matrimoni civili?

Non comprendete, signori del Governo, che per questa via non soltanto determinate l'irrompere nell'epoca nostra del medio evo, ma si porta il disordine, l'odio, la discordia in seno alle famiglie? Così stando le cose, i genitori dovranno ben riflettere prima di portare al battesimo il figlio, una volta che da quest'atto si pretende di fare derivare un insieme di vincoli alla attività politica e civile del cittadino. Il battezzato, in quanto tale sarebbe vincolato a una disciplina a una determinata osservanza, che giungerebbe — secondo l'autorità ecclesiastica — fino al punto di disconoscere il contenuto morale oltre che giuridico del matrimonio civile, e il votare solo secondo le indicazioni della Chiesa, pena le sanzioni spirituali.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, dove si andrebbe a finire qualora non si prendesse posizione chiara e precisa contro questa invasione del potere ecclesiastico nell'ambito dei poteri dello Stato? Un limite deve esservi, fra il potere della Chiesa e quello dello Stato. Se un limite non vi fosse, sarebbe la confusione fra i due poteri, e la Chiesa darebbe via libera alla sua azione naturale tendente a subordinare a se stessa lo Stato, per farne il proprio *instrumentum regni*, il « braccio secolare ». Se un limite non vi fosse, sarebbe spalancata la via al ricostituirsi in forme moderne del potere temporale del papato, e al sorgere dello Stato confessionale.

Dunque un limite deve esservi, e dobbiamo cercarlo nella legge. E, se un limite vi è, il Governo ha il dovere costituzionale, politico e morale di farlo rispettare quando la Chiesa cerchi di valicarlo.

Il limite è posto dal Concordato, dall'articolo 7 della Costituzione e, dal diritto positivo. Lo Stato non riconosce e non garantisce alla Chiesa ogni e qualsiasi potere, ma soltanto l'esercizio del potere spirituale. Vuol dire che alla Chiesa, in quanto è garantito soltanto il suo potere spirituale, non è riconosciuto alcun potere nel campo politico e nel campo civile. Questa è la distinzione che si trova nella legge: allo Stato il potere politico e civile, alla Chiesa il potere spirituale. Tutto ciò che riguarda direttamente o indirettamente il campo politico e il campo civile è

estraneo alla Chiesa e le è interdetto, altrimenti, che significato avrebbe l'articolo 7, secondo il quale la Chiesa e lo Stato, sono ognuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani?

Voi dite che l'ordinamento della Chiesa è originario, che non dipende da nessun altro potere. Vi diamo atto che questa è la vostra ideologia, ma dovete ammettere che anche l'ordinamento giuridico dello Stato è originario e autonomo. Nel sistema costituzionale italiano lo Stato e la Chiesa hanno competenze proprie e un potere non deve interferire nella sfera dell'altro.

Ma vi è qualcosa di più. Il potere spirituale nella Chiesa trova esso stesso dei limiti perché la Chiesa esercita il suo potere nell'ambito di uno Stato ed essa estraneo. E lo Stato non è altro che un complesso di norme giuridiche che vincolano e obbligano la condotta delle persone fisiche e giuridiche che agiscono nel suo territorio.

In quanto il potere spirituale della Chiesa si esercita nell'ambito dello Stato, questo potere trova ad un tempo le sue garanzie ed i suoi limiti, nelle leggi dello Stato.

Il limite è posto anche dal diritto comune. L'articolo 79 della legge elettorale stabilisce: « Il pubblico ufficiale, l'incaricato di pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica utilità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzioni civili o militari, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione dei candidati o a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati, è punito... ». Qual è qui il reato? Non occorrono coazioni morali, né fisiche e neppure minacce. Costituisce reato l'adoperarsi comunque a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati. Questo avviene senza bisogno che si dica: se tu voti per i comunisti vai all'inferno, se tu voti per i socialisti non avrai i sacramenti. Il solo comando dell'autorità ecclesiastica secondo cui il cattolico ha l'obbligo di applicare le disposizioni della Chiesa che lo vincolano e non votare determinate liste e a votarne certe altre, realizza un'attività della Chiesa diretta a vincolare i suffragi degli elettori a pregiudizio di una lista e a favore di un'altra, ed è perciò reato.

Non è accettabile l'interpretazione dell'onorevole Del Vescovo, secondo il quale la libertà garantita dalla legge elettorale a

ogni elettore è la libertà oggettiva, nel senso che l'elettore non deve essere materialmente costretto a votare un segno piuttosto che un altro. Non è così: non soltanto ciò è contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, ma anche all'articolo 79 da me citato.

L'articolo 79 è chiaro: anche senza adoperare minaccia, anche adoperando soltanto inganno o qualsiasi mezzo il quale sia idoneo a vincolare il suffragio di un elettore, questo costituisce reato elettorale.

Ma, allora, le epistole, le pastorali, le prediche, i decreti del Sant'Uffizio, quello che ci predicano dai pulpiti, nelle piazze, i preti, i frati delle squadre volanti vincolano o non i suffragi degli elettori? La lettera del patriarca di Venezia — ad esempio — vincola o non vincola, onorevoli colleghi, i voti degli elettori? Questo è reato!

L'onorevole Del Vescovo ha detto: denunciate i casi all'autorità giudiziaria. L'onorevole Manzini ha aggiunto che l'autorità giudiziaria ha assolto tutti i sacerdoti denunciati. Devo osservare che intanto a Padova la magistratura ha condannato un parroco. Capisco che una rondine non fa primavera, ma non ho qui bisogno di ricordare la veemente interruzione dell'onorevole Laconi all'onorevole Manzini proprio a proposito dei giudizi emessi dalla magistratura. Il problema però è un altro: gli interventi nella lotta elettorale, nelle forme qui denunciate, obbediscono ad una direttiva delle gerarchie ecclesiastiche e perciò il Governo ha il dovere dell'iniziativa diplomatica per difendere l'autorità, l'autonomia, l'indipendenza e la sovranità dello Stato.

Non è perciò questione soltanto di denuncia a carico degli singoli, ma anzitutto è questione di rapporti fra Stato e Chiesa. È cioè un problema politico che il Governo della Repubblica è obbligato a considerare e a risolvere al fine di ottenere che le gerarchie ecclesiastiche non interferiscano nel campo politico e civile. Noi vi chiediamo, signori del Governo, né più né meno che l'osservanza della legge. Che il potere ecclesiastico non ha il potere di ingerirsi nel campo civile e politico, è comandato dalla legge. Lo ha riconosciuto lo stesso cardinale Siri. Infatti, l'articolo 43 del Concordato, prescrive, se non erro, ai sacerdoti il divieto di iscriversi a qualsiasi partito politico. Lo Stato riconosce l'Azione cattolica e gli organismi che da essa dipendono in quanto la sua attività esula dal campo politico. È chiaro quindi che per il Concordato, che è legge dello Stato, la Chiesa non può intervenire nel campo politico. Si è fatto divieto al

sacerdote di iscriversi a qualsiasi partito politico e quindi di partecipare alla lotta politica. Perché? Perché il sacerdote in quanto tale, il sacerdote in quanto organo del potere ecclesiastico non ha libertà di azione o di scelta, ma è vincolato alle disposizioni delle sue gerarchie. Quindi nello svolgimento della sua attività politica sarebbe strumento del volere di queste gerarchie che non devono ingerirsi invece nelle cose dello Stato. Per questo è fatto divieto al sacerdote di iscriversi a un partito politico. E si fa divieto anche all'Azione cattolica di ingerirsi nel campo politico perché si è voluto vietare che la Chiesa cattolica interferisca nello Stato tramite organizzazioni da essa dipendenti.

I comitati civici — come abbiamo visto — dipendono direttamente dal potere ecclesiastico. Per questo il cardinale Siri diceva: il Concordato vieta certe cose a noi, non le può vietare però ai laici, quindi fate voi quello che la legge vieta di fare a noi; e fatelo per nostro conto, obbedendo a noi.

Questo sarebbe molto comodo! Se l'Azione cattolica è una organizzazione gerarchicamente dipendente dal potere ecclesiastico e vincolata alla obbedienza, se i comitati civici, come abbiamo dimostrato, sono organizzazioni che dipendono direttamente dalla autorità ecclesiastica e sono strumenti della sua attività, vuol dire che la Chiesa, non potendo intervenire ufficialmente nel campo politico, gira l'ostacolo, servendosi di queste organizzazioni come suoi strumenti.

Ora, ciò che è vietato alla Chiesa non può essere concesso, e perciò non può essere giuridicamente lecito, alle organizzazioni che ne dipendono. Questo è chiaro. Ecco perché noi chiediamo al Governo d'intervenire per prevenire, per reprimere queste ingerenze illecite.

È giuridicamente lecito l'intervento del cardinale Ottaviani nei confronti di un ministro dello Stato italiano nell'esercizio delle sue funzioni? È lecita la reprimenda del Sant'Uffizio nei confronti di un organo del nostro Stato che ha un ordinamento organico, autonomo, nel quale la Chiesa non può né deve interferire? Ciò è illecito sotto l'aspetto sia politico sia giuridico. Il Governo ha l'obbligo di intervenire presso la Santa Sede per rivendicare il rispetto dei patti lateranensi.

Respingo e nego ciò che ha affermato l'altro giorno il collega Galli, e cioè che noi comunisti abbiamo sempre bisogno di avere un nemico da combattere. Diceva l'onorevole Galli che lo Stato è il nostro nemico, la religione è la nostra nemica. Onorevoli colleghi,

questo Stato è anche il nostro Stato. Noi abbiamo dato la parte migliore di noi stessi per crearlo e per renderlo vivo e operante. Crediamo così profondamente in questo Stato che pensiamo che esso financo possa democraticamente aprire la via a un nuovo ordinamento sociale di giustizia e di libertà nel nostro paese. Così noi crediamo in questa Repubblica che abbiamo voluto, che abbiamo contribuito a fondare. Questo è il senso della nostra lotta costante per l'applicazione integrale della Costituzione che è base e contenuto stesso della vita della nostra Repubblica.

Non state a ripetere, quindi, i vecchi temi che non hanno più mordente. Noi con questa mozione difendiamo questo Stato che abbiamo voluto, che è anche vostro e difendiamo anche la religione. Nessuno di noi nega il fatto storico che il popolo italiano nella sua stragrande maggioranza è di fede cattolica.

Forse che questa fede non si manifesta anche nelle nostre case, onorevoli colleghi? Forse che non la constatiamo nei nostri parenti, nelle nostre madri? Questa fede cattolica non ha sorretto forse le nostre madri, nelle ore più drammatiche del pericolo? Credete veramente che noi, perché abbiamo una nostra concezione della natura del mondo e della vita, ci proponiamo di distruggere la fede o la religione?

Lo stesso Marx disse che le religioni muoiono, non si uccidono. Forse credete che personalmente non avvertiamo la poesia che sorge — per esempio — da un capitello, magari ornato di fiori, nella solitudine della laguna di Venezia? Credete che non ci rendiamo conto che milioni di persone vivono di questa fede e nello stesso tempo condividono la nostra lotta, per instaurare il socialismo in Italia? I sei milioni di voti che ci vengono non sono forse in stragrande maggioranza di uomini e di donne cattolici?

Voi non potete, quindi, in buona fede dire che con questa mozione muoviamo attacco alla religione. Noi, viceversa, ci rendiamo conto del tormento e del travaglio profondo che questi interventi del clero e delle autorità ecclesiastiche nel campo civile e politico, nella lotta elettorale, creano nella coscienza della gente semplice. La coscienza popolare respinge questa ingerenza del clero: la respinge e la condanna.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non aggravate il male, non contribuite a lacerare ancora più profondamente la coscienza di questa gente semplice che avverte l'artificio, la truffaldineria di questi inter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

venti nella lotta elettorale per carpire il voto a favore del vostro partito. Andate ad interrogare le donne e gli uomini semplici cattolici, fateli parlare e vedrete che cosa vi diranno! Hanno paura di questa ingerenza continua. Essi non vogliono queste mescolanze della fede con gli interessi economici e politici; dicono che con ciò si offende Dio e la coscienza religiosa del popolo. Noi con questa mozione concorriamo a difendere la fede di questa gente semplice che rappresenta la stragrande maggioranza del popolo italiano; noi la vogliamo liberare da ogni terrorismo religioso, dall'incubo delle sanzioni spirituali, e con ciò stesso vogliamo difendere la fede e nello stesso tempo la normalità dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Se abbiamo votato l'articolo 7 della Costituzione, l'abbiamo fatto con la coscienza che questo Stato è anche il nostro Stato, con la consapevolezza della necessità di evitare che in Italia si determinassero le condizioni per il risorgere comunque di un contrasto tra Chiesa e Stato. Ma i buoni rapporti tra Stato e Chiesa possono sussistere sino a quando ognuna di queste entità rimanga nel proprio campo, nel proprio ambito: rapporti di buon vicinato possono esservi solo a condizione che ogni vicino rimanga nella casa propria, se volete, nel proprio giardino. Ma, quando uno dei due tende ad invadere il campo dell'altro, allora per evitare il peggio bisogna che tempestivamente si intervenga per ristabilire l'assetto giuridico e per imporre il rispetto della legge a chi questa legge viola. a chi questa legge vuole superare.

Questi sono gli intendimenti della nostra mozione. Tutto quello che voi attribuite a noi di infernale, è solo la espressione del vostro disagio, del disagio che voi avvertite nel combattere obiettivamente questa posizione nostra. Noi abbiamo il convincimento di arrecare anche attraverso questa mozione un contributo serio e concreto alla difesa della nostra Costituzione, alla difesa dei rapporti tra Stato e Chiesa, così come sono configurati dal diritto positivo italiano e dalla Costituzione medesima. Abbiamo la coscienza di condurre una lotta che è anche patriottica, una lotta civile e altamente morale che sarà apprezzata — siatene certi — dalle masse popolari. Presto sapremo se queste masse popolari ancora una volta si saranno lasciate soggiogare dalle infatuazioni, dai pregiudizi del risorgente medioevo in Italia, oppure se finalmente con il loro voto avranno detto che Stato e Chiesa sono e devono rimanere ciascuno nel proprio ordine indipendenti e

sovrani, che perciò ognuno deve restare nel proprio campo.

Ho finito, onorevoli colleghi. Concludo senza perorazione, perché noi ci proponiamo un obiettivo preciso: il rispetto della legge, da parte di chiunque. Il Governo per primo deve intervenire per assicurare il rispetto della legge anche da parte della Chiesa cattolica. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,30*),

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Carriere direttive del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità disciplinate da disposizioni particolari » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3575) (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata, al comune di Domodossola, dell'immobile patrimoniale sito in piazza Chiossi di detta città, già adibito a carceri mandamentali » (3572);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Autorizzazione di spesa per la costruzione in Roma di una Casa internazionale dello studente » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3591) (*Con parere della IV e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno unito d. Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 » (*Approvato dal Senato*) (3589);

alla V Commissione (Difesa):

ROBERTI ed altri: « Riconoscimento giuridico delle forze armate della repubblica sociale italiana » (3582) (*Con il parere della I Commissione*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti.

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (*Già modificato dalla I Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella I Commissione*) (1956-D),

« Trattamento economico degli addetti, addetti aggiunti, assistenti e archivisti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio all'estero » (*Già approvato dalla V Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (2448-B);

« Assegnazione di contributi straordinari all'Associazione nazionale dei finanzieri in congedo » (*Già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2446-B),

« Stato giuridico e avanzamento dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato da quella I Commissione*) (3601),

« Aumento del contributo annuale dello Stato per l'assistenza ai mutilati ed invalidi per servizio e istituzione di un contributo per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati ed invalidi per servizio » (*Approvato da quella I Commissione*) (3602).

« Limiti di età per il collocamento a riposo dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e per la cessazione dagli obblighi di servizio in tempo di pace dei sottufficiali di complemento dell'arma stessa » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3603),

« Reclutamento di tenenti in servizio permanente nell'arma del genio » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3604);

« Proroga del termine fissato dalla legge 20 giugno 1956, n.614, per l'utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, del genio, del commissariato, sanitari, navali ed aeronautici, appartenenti all'amministrazione militare e dei materiali dei servizi del naviglio e automotociclistico del Corpo della guardia di finanza » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3605);

Senatori LORENZI ed altri: « Contributo per il funzionamento del collegio universitario "Don Nicola Mazza" in Padova » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3606).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni che già li han-

no avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per i primi due, della IV Commissione. gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione della mozione Gullo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel complesso imponente dei problemi politici e sociali che ancora si impongono all'attenzione del nostro paese, non è davvero questo delle interferenze del clero nella vita politica quello che noi del partito socialista avremmo voluto trattare e discutere. Tutto quel che turba la nostra tendenza a superare i vecchi dissidi con il mondo cattolico e tende a metterci in contrasto con i lavoratori cattolici è sentito da noi come un ostacolo al rapido divenire delle realizzazioni socialiste, non solo, ma anche come un ostacolo al rinsaldamento delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Questo nostro atteggiamento è la continuazione dell'atteggiamento analogo che fu assunto dal partito socialista sin dai primi anni di questo secolo, quando noi additammo l'importanza soverchia data allora alla lotta anticlericale come un diversivo che avrebbe potuto distogliere la classe lavoratrice del nostro paese dalla risoluzione di problemi molto più importanti e molto più attuali. È in forza di questo atteggiamento di circa 50 anni or sono che molti di noi, allora alle prime armi nella lotta politica, considerarono con spirito fortemente critico il movimento anticlericale e pensarono che molto dovesse essere fatto in Italia e in mezzo alla classe lavoratrice per ridimensionare, come si suol dire oggi, l'importanza di quel problema e per dare al problema stesso il posto giusto che gli compete nella problematica del tempo.

Non è quindi nostra la responsabilità se oggi questo problema ritorna tanto attuale e tanto urgente e assume anche, lo possiamo dire francamente, un carattere quasi drammatico. Non è colpa dei laici, ma è colpa proprio della parte avversa. Non è senza meraviglia che abbiamo dovuto udire in quest'aula, giorni or sono, delle considerazioni allarmistiche sul trattamento che da noi sarebbe fatto alla religione, alla Chiesa e ai cattolici. I cattolici hanno sempre avuto un po' questa tendenza a considerarsi vit-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

time, sempre assaliti e disconosciuti; hanno sempre avuto la tendenza a considerarsi i cavalieri di una causa che correrebbe permanentemente pericolo di essere perseguitata e negata. Ma oggi chiunque guardi il panorama politico del nostro paese con un minimo, non dico di buona fede, ma di serenità, deve riconoscere che non vi è per i cattolici e per la religione alcun pericolo attuale e che, anzi, se vi è un periodo in cui il sentimento religioso di tutto il nostro popolo e la sorte stessa della Chiesa sono stati considerati con la massima obiettività e col massimo rispetto, questo è proprio il periodo nel quale noi viviamo e lottiamo. Tutto questo non ha impedito però che, quando si è parlato di questa mozione (come quando, in genere, si sollevano i problemi che sono propri della difesa dell'autonomia dello Stato), si siano levate alte grida dalla parte avversa e si sia parlato di misconoscimento e di persecuzione.

Basterebbe leggere i giornali cattolici di questo periodo, non dico *l'Osservatore romano*, ma semplicemente *Il Popolo* e *Il Quotidiano*, per avere un'idea del modo in cui la sorte dei cattolici e della religione è presentata in questo momento al pubblico italiano. Vi si parla sempre di attacchi alla religione, di oltraggiose offese recate al Vicario di Cristo, di misconoscimento in genere dei valori religiosi. E tutto questo, onorevoli colleghi, è detto in quella forma letteraria e stilistica che nutua le sue movenze dalla oratoria del seicento, uno stile vuoto, gonfio, pomposo, uno stile che oggi chiameremmo, se riferito a una certa letteratura a sfondo sessuale, di carattere fumettistico. Vi si parla di tradimenti, di perverse intenzioni, di demoni, di attacchi velenosi alla Chiesa, ecc.: tutte movenze stilistiche che erano particolarmente grate agli oratori del Seicento ed in modo particolare agli oratori della controriforma.

Tutto questo evidentemente sa di artificio, onorevoli colleghi, e noi ritraiamo oggi questo problema, non perché esso sia posto dai cattolici nel senso della difesa da una persecuzione, ma perché esso è posto nel senso di un attacco alla autonomia dello Stato. Sono infiniti ormai gli episodi di questa marcia clericale verso la conquista dello Stato. Ogni giorno si intensificano le prove di questo crescente appetito del Vaticano alla limitazione della sfera di competenza dello Stato civile ed all'asservimento dello Stato civile stesso. È per questo che noi socialisti sentiamo il dovere di prendere posizione in una competizione di questo genere, che noi non ci

siamo augurata, anche se ad essa ci solleciterebbero i ricordi della parte che i pionieri del socialismo hanno avuto nelle lotte per il risorgimento nazionale. Tutte queste cose noi avevamo volentieri dimenticato e vorremmo volentieri dimenticare, ma, nel momento in cui si parla di autonomia e di difesa dello Stato civile, onorevoli colleghi, la parola dei socialisti non può mancare, non potendo essi esimersi dall'assumere le loro responsabilità.

Per noi il problema s'impone in termini molto semplici. È noto che il nostro partito ha votato contro la inclusione dei patti lateranensi nella Costituzione della Repubblica italiana. Ciò nondimeno, così per quel voto come per gli altri che non risposero alla nostra opinione, noi rispettammo la volontà predominante nella Assemblea Costituente. Oggi noi scegliamo questo terreno per richiamare la Chiesa cattolica e le autorità ecclesiastiche al rispetto del Concordato, anche se abbiamo votato contro, ripeto, all'inclusione del Concordato stesso nella Costituzione.

I patti lateranensi furono salutati con molte speranze dagli italiani del tempo; si parlò allora di un superamento definitivo degli antagonismi fra Stato e Chiesa in genere e fra lo Stato italiano e la Santa Sede in particolare.

Ben presto, però, apparve chiaro che si trattava di illusioni dovute in gran parte all'atmosfera che in quel periodo di tempo si era creata per interessi più o meno apprezzabili. E questo è tanto vero, che l'inchiostro con cui erano stati firmati i patti lateranensi era ancora fresco, che subito insorsero le polemiche intorno al valore e ai limiti di quei patti. E il Pontefice Pio XI, che aveva firmato il Concordato, in una famosa lettera al cardinale Gasparri del 30 maggio 1929, appena tre mesi dopo la firma dei patti lateranensi, riconfermava con parole estremamente chiare e gravi certe posizioni della Chiesa, che lo Stato italiano, più o meno degnamente rappresentato in quel periodo, non avrebbe mai potuto in alcun modo accettare.

In quella lettera, Pio XI riconfermava l'opinione della Chiesa per quel che riguardava la libertà di coscienza, avvertendo che non si è « inteso assicurare, incolume, intatta, assoluta libertà di coscienza... Se si vuol dire che la coscienza sfugge ai poteri dello Stato, se si intende riconoscere, come si riconosce, che, in fatto di coscienza, competente è la Chiesa ed essa sola, in forza del mandato divino, viene con ciò stesso riconosciuto che in Stato cattolico, libertà di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica». Ora, non occorre avere una competenza costituzionale molto approfondita per notare subito che, se fosse accettato questo concetto, vi sono per lo meno tre articoli della Costituzione repubblicana (gli articoli 3, 8 e 21) che dovrebbero essere riveduti.

E ancora. Il Papa, per quel che riguardava la scuola, questo punto estremamente nevralgico delle competizioni di quel tempo e di ora, riaffermava che si deve riconoscere che « il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato ma alla Chiesa, e che lo Stato non può né impedirlo né menomare l'esercizio e l'adempimento di tale mandato, e neanche ridurlo al tassativo insegnamento delle verità religiose ». Qui non si fa alcuna distinzione, come ha fatto oggi un nostro collega, tra scuola privata e scuola pubblica. Evidentemente, la Chiesa cattolica rivendicava in quel momento, come ha sempre rivendicato la guida spirituale nell'educazione non solo del popolo italiano ma di tutti i popoli cattolici.

E infine, a completare questo complesso, vorrei quasi dire, di rivendicazioni, Pio XI affermava che « sebbene nel Concordato si parli di due sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette ciascuna nel suo ordine, necessariamente determinato dal rispettivo fine, è appena d'uopo soggiungere che l'oggettiva dignità dei fini determina non meno effettivamente e necessariamente l'assoluta superiorità dei fini ». Qui la Chiesa ripeteva altamente e, vorrei dire, lealmente la sua pretesa secolare, anzi millenaria, di subordinare la vita e i fini dello Stato alla vita e ai fini della Chiesa. Questa è una posizione che noi comprendiamo perfettamente se ci mettiamo dal punto di vista della Chiesa. È una posizione la quale dimostra quanto sia difficile arrivare a questo pieno accordo tra la Chiesa e lo Stato e come questo problema rimanga uno dei problemi permanenti, non dico della nostra vita politica, ma, in certo senso, anche uno dei problemi permanenti dello spirito per tutti i popoli cattolici.

Se poi da questa affermazione di carattere generale, che parte dal soglio più alto della Chiesa, si passa ad affermazioni di minore portata (oggi si direbbe di un livello inferiore), si trovano sempre ripetuti concetti analoghi.

Non vi è bisogno, naturalmente, di ripetere cose che tutti conoscono. Mi limiterò perciò a ricordare ai colleghi (poiché mi pare che sia stata data a questo episodio l'importanza che merita) che alcuni anni fa un giornalista

cattolico, un mite e caro nostro collega in giornalismo, il professor Alessandrini, attualmente vicedirettore dell'*Osservatore romano*, parlando della campagna di propaganda protestante che in quel momento aveva allarmato tanto vivacemente la Chiesa cattolica, affermava sul *Quotidiano* del 21 febbraio 1953: « Noi non neghiamo agli acattolici il diritto di praticare il loro culto e di vivere, nell'ambito della legge, secondo le loro convinzioni; possiamo ammettere, invece, il proselitismo protestante perché l'Italia, paese di Cristianesimo antico, non è terra di missione per sette difformi, non poche delle quali sono lontane fra loro almeno quanto distano dal cattolicesimo. Il proselitismo ci offende, e dirlo apertamente, senza perifrasi, è un nostro diritto ».

Ora il professore Alessandrini può benissimo affermare, dal suo punto di vista di cattolico, che il proselitismo dei protestanti « lo offende ». Noi, dal punto di vista di cittadini della Repubblica democratica italiana, diciamo che ogni cittadino, sia sul terreno religioso sia sul terreno politico, ha il diritto di fare tutto il proselitismo che crede, naturalmente nei termini e nei limiti fissati dalla legge.

Non basta. Quel concetto della « guida spirituale » la quale toccherebbe alla Chiesa per quanto riguarda l'educazione dei giovani, è stato affermato — come ho già avuto occasione di accennare rapidamente — dall'attuale Pontefice, Pio XII, in una allocuzione al congresso internazionale delle scuole private; allocuzione che ha fatto un grande rumore, un rumore che potrebbe essere quasi interpretato come una prova della scarsa memoria degli italiani (non vorrei dire della loro scarsa conoscenza di certi problemi), perché i concetti fondamentali affermati poche settimane or sono in quel discorso sono gli stessi concetti basilari esposti nella enciclica *Divini illius Magistri* del 31 dicembre 1929 dal precedente Pontefice Pio XI.

È quindi evidente che la Chiesa rimane sempre sul suo terreno. Nessuno di noi può far torto alla Chiesa se essa rimane intrinsecamente coerente sulle proprie posizioni. Si tratta di un contrasto permanente con lo Stato e con la sfera di attività che lo Stato riserva a se stesso; un contrasto che, nei suoi termini storici più recenti, il collega Gianquinto ha ricordato stamane quando ha parlato del discorso di Cavour del 30 dicembre 1857; discorso che ha impressionato persino il re; rendo padre Lener, il quale ha compreso che questa testimonianza da parte di un cattolico-

liberale dalla genuinità incontestabile come Cavour era estremamente pericolosa per le tesi cattoliche.

Scrivendo sulla *Civiltà cattolica* del 17 gennaio 1953, il padre Lener ha affermato che il tono del discorso di Cavour sarebbe derivato dal fatto che erano allora in discussione la « questione romana » e l'unità d'Italia. Io credo che il reverendo padre Lener sia estremamente competente in fatto di teologia e di diritto canonico (leggo sempre con molto piacere, per la loro coerenza intrinseca, i suoi articoli sulla *Civiltà cattolica*), ma mi permetto di dire che, per quanto riguarda la storia del risorgimento italiano, egli non ha una conoscenza uguale, perché nel 1857 ancora non si parlava affatto della questione romana, così grave e delicata per la Chiesa cattolica. Tanto è vero che nel 1857 Cavour scriveva in una lettera famosa che pensare all'unità italiana era una vera e propria corbelleria. Nel 1857 era inoltre nel pieno del suo disgraziato inferire la lotta contro il movimento mazziniano e radicale. Era una lotta che piaceva molto alla Chiesa romana e che costituiva per essa un motivo di concordanza, non di discordanza, dal liberalismo di Cavour.

Come è stato già detto, è chiaro che la Chiesa è sempre in stato di mobilitazione, ha sempre bisogno di difendersi contro qualcosa e contro qualcuno. Questo appartiene del resto a tutte le cose vive della storia; e indubbiamente la Chiesa è una cosa viva non solo del nostro paese, ma di tanta parte del genere umano.

Oggi la Chiesa lotta contro i comunisti, chiama a raccolta tutti i democratici per la difesa della libertà, perché, se essa è molto sensibile alla difesa della sua libertà nei riguardi dello Stato, non è altrettanto sensibile alla difesa della libertà nel senso che noi diamo a questa parola. La Chiesa ha lottato in altri tempi, col medesimo fervore con cui lotta contro i comunisti, contro i democratici politici (direbbe l'onorevole Saragat) e contro i cattolici liberali. E questi ultimi sono veramente, in un certo senso, la spina nel fianco, dal punto di vista teorico, della Chiesa cattolica.

Ma noi oggi ci troviamo di fronte, per stare al concreto, ad una questione di carattere soprattutto elettorale, non nel senso della demagogia, ma nel senso della fissazione del diritto. Ci sono stati dei discorsi che hanno profondamente allarmato l'opinione pubblica e vi è stato soprattutto il famoso discorso del cardinale Siri al quinto

congresso degli attivisti nazionali del 26 ottobre 1957 sul compito dei comitati civici.

Il problema che noi poniamo è questo: se l'organizzazione e la messa a punto e in azione delle organizzazioni che fanno capo all'Azione cattolica e ai comitati civici, sia compatibile o non con l'articolo 43 del Concordato.

Ho sentito fare qui discorsi che con una certa indulgenza si potrebbero chiamare bellissimi, discorsi pieni di concetti astratti in « ismo » e in « tà », ma qui si tratta di una questione concreta, di una concreta questione politica. Si tratta di vedere se nelle leggi dello Stato italiano vi sono elementi per cui certe azioni dei cattolici contraddicono con queste leggi stesse e non possono essere tollerate.

Il concetto fondamentale dell'articolo 43 del Concordato è quello della distinzione tra una sfera di attività politica e una sfera di attività religiosa. Conviene rileggere questo articolo 43: « Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici. La Santa Sede prende occasione della stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico ».

Questo articolo riguarda evidentemente due problemi distinti: da una parte il problema dell'intervento nella lotta politica (un intervento che oggi si direbbe massiccio) delle organizzazioni cattoliche; dall'altra parte il problema dell'atteggiamento dei singoli sacerdoti.

Per capire il valore di questo articolo bisogna rifarsi anzitutto alle condizioni che vigevano in regime fascista. Infatti, una delle cose che abbiamo fatto notare quando si discusse l'inserzione dei patti lateranensi nella Costituzione repubblicana è stata appunto questa: che la Costituzione di una repubblica democratica è profondamente diversa dalla costituzione di uno Stato dittatoriale, totalitario, come era lo Stato fascista; e quindi le medesime disposizioni, i medesimi impegni non potevano essere assunti o rispettati nel medesimo modo per l'una e l'altra situazione.

Voi sapete benissimo che già nel 1929, allorché fu firmato il Concordato, vi era nel

vecchio regime un solo partito, il partito fascista. Alla luce di questa constatazione tanto semplice ed ovvia, assume un significato curioso, vorrei quasi dire un suono strano, la dichiarazione dell'articolo 43, secondo cui lo Stato italiano riconosce le organizzazioni che fanno capo all'Azione cattolica in quanto svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico. Quando si dice « ogni partito politico », si pensa che ve ne siano parecchi di partiti; viceversa vi era allora un solo partito politico. Né io sono lontano dal credere che la Chiesa abbia, con molta buona volontà, fatto inserire questo suo impegno nell'articolo 43 (con una buona volontà forse maggiore di quella con cui i fascisti pretendevano di imporle la medesima inclusione) perché essa voleva riservarsi la libertà, sul terreno politico, di non essere un puro strumento del partito fascista, e quindi rivendicava il suo diritto di non identificarsi col fascismo in tutte le vicissitudini della vita dello Stato.

Che poi le cose siano andate in modo diverso, che durante il ventennio si sia assistito spesso a spettacoli poco incoraggianti e decorosi per gli ecclesiastici italiani, questo è un altro affare. Basterebbe ricordare la famosa cerimonia del 9 gennaio 1938 per la « battaglia del grano », cerimonia che vide 60 tra vescovi e arcivescovi e 2.000 sacerdoti riuniti in una sala, applaudire freneticamente il duce presente e mettersi a sua disposizione per tutte le battaglie del presente e dell'avvenire. Non risulta che il Pontefice del tempo abbia fatto delle riserve dopo questa scandalosa condotta di tanti sacerdoti cattolici e persino di vescovi e arcivescovi.

Eppure io, che non appartengo alla Chiesa cattolica e mi sento estraneo a qualsiasi religione positiva, credo che nello spirito dei cattolici debba essere apparso molto triste e disgustoso questo episodio, e che i cattolici veri e sinceri del nostro paese si debbano essere sentiti profondamente offesi da questa specie di *ruere in servitatem*, da questo precipitarsi con voluttà al servizio della dittatura non solo da parte di modesti sacerdoti, ma anche da parte di molti dignitari della Chiesa cattolica.

Per ritornare al punto fondamentale, bisogna dunque riconoscere che le condizioni dello Stato fascista erano enormemente diverse da quelle del nostro Stato repubblicano. Questa è la ragione per cui noi abbiamo sostenuto alla Costituente, fra l'altro, che il Concordato non poteva essere accettato così in blocco e inserito nella nostra Costituzione,

ma che avrebbe avuto bisogno di modificazioni per essere reso attuale e conforme alle necessità ed alle condizioni del momento. Tuttavia, come voi sapete, questo nostro suggerimento non venne accettato e i patti lateranensi furono inclusi tali e quali nella Costituzione del nostro paese.

Ora, che cosa vuol dire questo impegno della Chiesa cattolica a tener lontane le proprie organizzazioni di massa dalla vita politica? Con il fascismo questo aveva un significato, con la Repubblica democratica ha un altro significato. Ma appunto perché ha un altro significato e perché la Repubblica democratica consente ai cattolici di crearsi gli strumenti politici per la difesa della religione e per l'affermazione dei loro ideali morali e religiosi, appunto per questo, a mio parere, la Chiesa cattolica dovrebbe ritenersi più impegnata a rispettare il Concordato con la Repubblica democratica di quello che non si sentì impegnata a rispettarlo con il fascismo.

I cattolici possono formare tutti i partiti che vogliono. Abbiamo visto già prima dell'avvento del fascismo, quando l'Italia era una monarchia più o meno parlamentare, un partito popolare con il quale noi abbiamo condiviso l'onore e le ansie della lotta contro il fascismo. Questo partito popolare era un partito di cattolici, aleno però dal suscitare i problemi che si pongono oggi, relativi alle scandalose interferenze dell'autorità ecclesiastica nella vita politica e nella organizzazione dello Stato. Nello Stato fascista si poteva svolgere una sola attività politica ed era l'attività politica nel senso fascista. In linea di diritto e di fatto non era ammessa un'attività politica di altro genere. Viceversa nella nostra Repubblica democratica, come è giusto, si ammette la pluralità dei partiti e si ammette quindi il diritto di scelta da parte dei cittadini per quel che riguarda l'iscrizione a questo o a quel partito.

Alla luce di queste considerazioni a me pare che non vi sia assolutamente dubbio che l'intervento delle organizzazioni religiose cattoliche nella nostra politica — intervento che non ha carattere di spontaneità, come è stato giustamente segnalato stamane dal collega Gianquinto, perché si tratta di organizzazioni che si mettono agli ordini di una superiore autorità, la quale si permette addirittura di dire: rimanete con le armi al piede, avrete poi gli ordini da me e vi dirò in quale direzione si debba marciare — non mi par dubbio, ripeto, che un intervento di questo genere contravenga apertamente allo spirito ed alla lettera

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

del Concordato. È assai grave non tanto che vi siano dei cattolici i quali possono interferire con indiscrezione nelle cose politiche per difendere certi valori (vedremo poi in che limite questo si possa e si debba fare), quanto il fatto che vi sia un'organizzazione di carattere totalitario — oggi si direbbe di carattere antidemocratico — i cui dirigenti in pubblico si permettono di dire: rispettate gli ordini che noi vi daremo per il raggiungimento di questo o quell'obbiettivo. Non si tratta qui di un moto spontaneo e di esigenze naturalmente proprie di un numero più o meno grande di elettori e di cittadini, ma si tratta invece dell'affermazione di un potere e di organismi che fanno capo, come tutti sanno, a un'autorità che è al di fuori dello Stato italiano. Da questo punto di vista, a mio parere, se si vuole discorrere obiettivamente e con lealtà, non si può accettare né subire una simile pratica nelle competizioni politiche del nostro paese.

Vi è poi il secondo capoverso dell'articolo 43, il capoverso in cui la Santa Sede prendeva l'occasione dalla stipulazione del Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e di militare in qualsiasi partito politico. Ripeto, questo impegno di non militare « in qualsiasi partito politico », preso nei confronti di un regime il quale ammetteva un solo partito politico e solo il diritto di servire nella sua milizia politica e non in altre, è abbastanza curioso e in certo senso non ha nei riguardi attuali un significato preciso. Esso suona quasi ironico. Tuttavia, questo è l'impegno preso dalla Chiesa cattolica. Qui si parla della condotta e dell'atteggiamento dei singoli sacerdoti. Ho sentito parlare spesso di questa pretesa illiceità dell'intervento dei sacerdoti da un punto di vista personale nella lotta politica. Ma devo dire francamente che non comprendo una posizione di questo genere. Per me un sacerdote è un cittadino come qualsiasi altro cittadino del nostro paese ed ha, come cittadino, il diritto di occuparsi di politica. Mi sono trovato spesso nei comizi a discutere in contraddittorio con un sacerdote ed anche dinanzi a uditori tutt'altro che favorevoli alle nostre tesi laiche e socialiste, ed ho sempre riconosciuto ampiamente il diritto di quel sacerdote come cittadino a esporre le proprie idee politiche; mi sono limitato soltanto a ricordargli che mentre noi, come cittadini dello Stato italiano, lo accettavamo con molto piacere alla tribuna popolare, egli non ci avrebbe mai accettati in chiesa, dove si fa della politica in veste ben diversa da quella

di cittadini italiani, a discutere e contraddire le sue tesi politiche. Questa è la differenza fra la nostra posizione di socialisti e di democratici e la posizione di lui, sacerdote, che viene giustamente ad affermare e a difendere le proprie idee a una tribuna popolare, ma che non consentirebbe mai un contraddittorio in chiesa, dove egli difende dal pergamo non delle tesi religiose o di carattere morale, ma delle tesi politiche.

Ma la questione non riguarda l'attività dei sacerdoti in quanto cittadini, ma l'attività dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero. Noi sosteniamo che quando un sacerdote si presenta in veste di sacerdote nell'esercizio del suo ministero ecclesiastico e sacramentale, non deve in alcun modo interferire nella lotta politica, non deve subordinare, per esempio, l'impartizione dei sacramenti a questa o a quella condotta politica dei fedeli, le cui anime egli ha in cura dal punto di vista religioso soltanto e non dal punto di vista politico. Questa è la nostra tesi.

La Chiesa, naturalmente, non è di questo parere e io non me ne meraviglio perché non vi è una logica comune allo Stato e alla Chiesa cattolica. Io non mi sento affatto inquieto se non trovo questa logica comune. La Chiesa dal suo punto di vista parla in un certo modo e lo Stato italiano parla necessariamente, dal suo punto di vista, in un altro modo. Questo conflitto, come ho già detto, è secolare, risalendo a circa dieci secoli or sono. Una conoscenza modestissima, fatta sui banchi della scuola, della poesia di Dante Alighieri, offre a tutti i documenti di questo contrasto tra l'autorità ecclesiastica e il potere civile. Oggi questo contrasto si è naturalmente accresciuto perché è sorto lo Stato moderno e perché la coscienza del cittadino di uno Stato moderno ha più armi e consapevolezza da parte sua di quel che non potessero averne gli artigiani del comune fiorentino o i sudditi delle signorie italiane succedute alla libertà comunale.

Oggi il conflitto è diventato più aspro, perché da una parte vi sono lo Stato moderno e la coscienza civile dei suoi cittadini e dall'altra parte è rimasta la Chiesa con le sue medesime esigenze e con la stessa logica.

Per quel che riguarda la posizione dei sacerdoti cattolici e la loro interferenza in tutte le manifestazioni della vita dello Stato, la Chiesa sostiene che, poiché l'attività dei sacerdoti è soggetta al diritto canonico e si svolge secondo le regole di quel diritto, lo Stato non ha alcuna facoltà di interferire nella loro attività, perché la Chiesa soltanto

è competente a giudicare se un sacerdote compie un'azione lecita o illecita nell'esercizio del suo ministero.

Lo Stato può riconoscere fino ad un certo punto questa logica della Chiesa; esso afferma che vi è un limite e che questo limite è determinato proprio dall'interferenza dell'attività clericale nella sfera dello Stato. Lo Stato ha il diritto di porre un alt all'interferenza clericale proprio perché esso non si occupa di questioni riguardanti il diritto canonico; analogamente un sacerdote non può valersi delle sue armi spirituali per rafforzare un determinato partito politico o per convincere od obbligare moralmente un cittadino a votare per questo o per quel partito. Lo Stato non può tollerare, diritto canonico a parte, una tale interferenza ecclesiastica nei suoi affari interni. Nella lotta politica che si svolge nell'ambito dello Stato vige la legge dello Stato: questa è l'affermazione che uno Stato consapevole della sua dignità deve fare in casi del genere, ed è per questo che noi rimproveriamo al Governo di aver sempre tollerato o addirittura incoraggiato le iniziative e le sortite del clero dalla cittadella spirituale in cui esso, legittimamente dal suo punto di vista, si arrocca.

Se prendiamo la legge elettorale, tanto quella per le elezioni comunali e provinciali, quanto quella per le elezioni politiche, possiamo riscontrare una formula analoga per quel che riguarda queste interferenze dei sacerdoti. Dice infatti l'articolo 98 (già 71) del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati: « Il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati od a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 3 mila e lire 20 mila ».

Ora, qual è in proposito la posizione della Chiesa, dopo che essa ha pregiudizialmente rivendicato l'esclusiva competenza del diritto canonico? La Chiesa dice che non vi è abuso se un sacerdote cattolico cerca di difendere la causa della religione, se pone al servizio della difesa di questa causa gli strumenti spirituali di cui dispone. Vi è abuso

soltanto nel caso in cui un sacerdote si serva degli strumenti spirituali di cui dispone per la difesa di una causa che non è la causa della Chiesa, ma che è la causa personale del sacerdote o di un gruppo politico che non ha nulla a che vedere con gli interessi della Chiesa cattolica. Questa è la posizione della Chiesa.

Può essere utile ricordare, anzitutto, che quando recentemente si è trattato delle scandalose vicende del comune di Sora nel Lazio, il vescovo di Sora — come è stato denunciato apertamente ed esplicitamente alla Camera nonostante che il ministro Tambroni affermasse trattarsi di piccolezze che, portate qui, menomavano la dignità del Parlamento — ha usato le sue armi spirituali non a favore di un partito che desse affidamento di difendere la religione, per esempio a favore della democrazia cristiana contro un altro partito, ma a favore di una lista della democrazia cristiana contro un'altra lista pure della democrazia cristiana, ed ha dichiarato che non avrebbe fatto impartire i sacramenti ai cittadini che avessero votato per una certa lista della democrazia cristiana anziché per un'altra. Qui esisteva un caso specifico di abuso anche dal punto di vista della Chiesa cattolica. Eppure non risulta che la nostra magistratura sia intervenuta, chiamando questo vescovo a rispondere di un'azione così evidentemente illecita.

Ma noi sosteniamo che anche quando i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero intervengono nella lotta politica per vincolare i voti degli elettori a difesa di presunti interessi religiosi, anche allora essi compiono un'azione illecita. Di ragioni ne sono state già addotte molte e varie anche in questa discussione. Voglio richiamare la vostra attenzione sul fatto che in questi articoli delle nostre leggi elettorali non si parla soltanto di sacerdoti della religione cattolica, ma anche di pubblici ufficiali o di persone comunque investite di pubblica autorità. Ne consegue che, alla stregua del concetto sostenuto dalle autorità ecclesiastiche, un comandante di reggimento o un funzionario di pubblica sicurezza non commetterebbe reato se cercasse di vincolare il voto degli elettori gerarchicamente suoi dipendenti a favore di una lista che assicurasse, per esempio, la difesa della dignità e delle istituzioni dell'esercito o la difesa delle istituzioni dello Stato, dato che rientra nel dovere di un comandante di reggimento e nel compito di un funzionario di pubblica sicurezza difendere certi valori istituzionali e politici. Essendo appunto questa la loro funzione, essi non commetterebbero

abuso se cercassero di vincolare i voti degli elettori in un certo senso piuttosto che in un altro, e proibissero per esempio ai soldati di votare per un partito che facesse delle affermazioni di carattere antimilitarista o internazionalista. Secondo noi invece commetterebbero reato perché il cittadino deve essere completamente libero: il funzionario dello Stato, l'uomo investito di qualsiasi autorità civile non può in alcun modo intervenire presso gli elettori suoi dipendenti in un momento così delicato e così decisivo per la vita politica di un paese democratico quale è il momento elettorale.

Noi alla Chiesa non neghiamo il diritto di richiamare i fedeli alla necessità di comportarsi nella vita politica in modo tale che siano difesi certi valori religiosi. La Chiesa può sempre dire ai cattolici: ricordatevi, nella vita politica, di contenervi in modo che non ne sorga offesa per i valori religiosi. Questa affermazione di carattere generale può essere benissimo fatta dalla Chiesa e sarebbe follia negarle il diritto di farla. Ma noi neghiamo alla Chiesa il diritto di suggerire una scelta concreta fra diverse liste o partiti, imponendola ai fedeli; le neghiamo il diritto, dopo aver fatto una raccomandazione di carattere generale, di prendere quasi per mano il cittadino, nel momento in cui fa un segno sulla scheda e vota, per dirgli: tu devi votare per questa lista e non devi votare per quest'altra. Questo è un diritto che lo Stato non può assolutamente concedere all'autorità ecclesiastica! Questa scelta politica dev'essere fatta dal cittadino nella piena libertà della sua coscienza di cittadino dello Stato.

La Chiesa può fare soltanto un'affermazione di ordine generale. La valutazione del caso particolare, alla stregua di un principio generale, è un diritto esclusivo dell'elettore. La Chiesa non può indicare il partito per il quale il cittadino deve votare. La Chiesa può affermare solo valori generali che essa addita alla considerazione e all'attenzione dei fedeli.

In termini di logica formale, anzi addirittura di logica sillogistica (quella che nella Chiesa e negli istituti cattolici è tenuta molto in onore), il problema potrebbe essere posto in questi termini. Vi è una premessa maggiore: « i buoni cattolici hanno il dovere di lottare contro i nemici della Chiesa »; poi vi è la premessa minore: « il partito A o il partito B sono nemici della Chiesa ». Infine vi è la conclusione: « i buoni cattolici devono lottare contro il partito A o il partito B ». Noi non contestiamo alla Chiesa il diritto di

formulare la premessa maggiore del sillogismo; le contestiamo invece il diritto di formulare la premessa minore e, soprattutto, di formulare la conclusione.

Non crediate che questo sia un esercizio di logica scolastica. Tutti siamo presi infatti da una legittima ansia, come diceva stamane il collega Gianquinto: l'ansia di trovare il limite preciso fra la sfera di competenza della Chiesa e la sfera di competenza dello Stato. Cerchiamo insieme di trovare questo limite; trovarlo è, credetemi, un interesse comune! Qui non si tratta di anticlericalismo più o meno vieto, ma di una esigenza permanente della coscienza civile. Noi non invitiamo nessuno a lottare contro la Chiesa, noi invitiamo lo Stato a distinguere il terreno della sua competenza dal terreno della competenza della Chiesa. Riconosciamo che il limite in questione è difficilissimo a trovare, poiché si tratta di cosa estremamente complessa e delicata, e non di un oggetto o di una realtà materiale. Questo limite dev'essere tuttavia trovato, perché, altrimenti, danni gravissimi ne sorgerebbero per tutto il paese e per tutta la società.

Noi rimproveriamo al Governo di non aver fatto in proposito il dover suo, non richiamando l'autorità ecclesiastica ad un uso più discreto delle sue facoltà, nonostante che gli stessi ecclesiastici, nello sviluppo di una polemica svoltasi fra le vicissitudini di una situazione politica estremamente varia e mutevole, abbiano qualche volta riconosciuto la bontà della nostra stessa impostazione.

Ho qui un articolo apparso nel 1948 su *Civiltà cattolica*, a firma del reverendo padre Lener *servus Jesus* (il quale si è specializzato in questo argomento) un mese prima delle elezioni del 18 aprile, nel quale si riconosceva, a proposito dell'articolo 71 (oggi articolo 98) succitato, che il reato in esso contemplato sussisterà « solo quando il pubblico ufficiale agirà proprio come agiscono i partiti e i candidati in lotta, dicendo all'elettore: votate solo per tale lista o per il tal nome e non votate per tal altra lista o per tal altro nome. Nulla di ciò — affermava padre Lener — vi è nelle più volte menzionate istruzioni (istruzioni dell'arcivescovo di Milano e dell'episcopato triveneto) e nulla di ciò farà lamentare il clero italiano nell'esercizio delle sue attribuzioni ».

Nel 1948, dunque, un mese prima delle elezioni del 18 aprile, di cui non si potevano ancora conoscere i risultati padre Lener credeva di poter affermare che il clero e le autorità ecclesiastiche non avrebbero mai

indicato una lista da votare, ma avrebbero soltanto affermato dei principi di carattere generale. Per stessa ammissione del reverendo padre Lener, se l'autorità ecclesiastica avesse indicato una lista da votare o un partito da appoggiare essa sarebbe incorsa nel reato contemplato nell'articolo 71 della legge elettorale. Naturalmente queste ammissioni si fanno quando torna comodo. Poi, quando è passata la tempesta o quando le cose si sono risolte in modo diverso da quello che si temeva, allora si cerca di far dimenticare queste ammissioni. Ma queste ammissioni sono state fatte ed esse hanno un certo valore.

Vi è poi un'altra ammissione di padre Lener estremamente interessante a proposito di quello che dicevo prima circa i limiti del diritto della Chiesa e dell'autorità ecclesiastica di indicare le esigenze generali dell'attività dei fedeli, senza però assolutamente interferire nel concreto della lotta elettorale. Due anni dopo, nella *Civiltà cattolica* del 2 giugno 1951, egli affermava che per essere buoni cittadini dello Stato, cattolici o non cattolici, bastava tener fede alla Costituzione in quanto essa comprende il Concordato. Importante era, a suo avviso, rispettare il Concordato.

Dopo avere parlato di una alleanza del 1947 fra cattolici, monarchici e liberali, egli affermava testualmente che « a questi uomini, anche se non democristiani e non cattolici, il cittadino cattolico può dare il suo voto ». Evidentemente padre Lener si era messo in quel momento sullo stesso terreno da me indicato, nel senso che egli comprendeva che la libertà da rispettare, nell'atteggiamento dei cattolici, era quella della loro concreta libertà di scelta, la libertà di individuare una determinata lista come quella che a loro giudizio avrebbe dato affidamento o meno per la difesa dei valori cattolici.

Questa è la cosa essenziale, questa è la libertà dell'autorità ecclesiastica. E padre Lener rincalzava poi quel suo concetto affermando testualmente che « ai marxisti, ai massoni, ai liberi pensatori non si domanda che vestano il saio francescano; si chiede semplicemente che rispettino la Costituzione dello Stato che essi stessi hanno contribuito a formare ». Noi rivolgiamo ora un analogo invito a padre Lener ed a tutti i clericali e militanti cattolici del nostro paese. Qui si tratta di rispettare la Costituzione e, in quanto incluso in essa, il Concordato. Questo è quello che noi raccomandiamo al Governo del nostro paese, dato che non vogliamo fare soltanto una discussione retorica o rievocatrice di concetti generali. Purtroppo la man-

cata presenza del ministro non ci permette di nutrire illusioni in proposito...

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro è attualmente impegnato al Senato.

SCHIAVETTI. Comunque il nostro discorso è rivolto a tutto il Governo del nostro paese. Esso non raccoglierà la nostra voce, ma noi desideriamo fissare le rispettive responsabilità, perché in politica non si vive per l'oggi, ma per il domani e per il dopodomani.

Vi è stata, onorevoli colleghi, una occasione tipica in cui il Governo ha mancato al proprio dovere ed è stato quanto l'attuale Pontefice, nel discorso del 6 marzo dell'anno scorso ai quaresimalisti, ha deplorato l'affissione di certi manifesti, da lui giudicati osceni sui muri di Roma. Devo premettere che il sottoscritto, quando si è parlato di questa materia durante l'Assemblea Costituente, è stato estremamente sensibile alla lotta contro le oscenità, soprattutto nei riguardi della protezione degli adolescenti. Questo è un punto infatti, che ci deve angosciare tutti. L'adulto può difendersi dalla seduzione della oscenità, ma i bambini non possono difendersi da soli; sono quindi gli adulti e, nel caso specifico, i legislatori che hanno il dovere di farlo.

Il Pontefice, avendo dunque visto certi manifesti per le strade di Roma, ne ha tratto lo spunto per pronunciare un discorso estremamente vivace in seguito al quale, come è noto, intervenne il sequestro da parte dell'autorità di pubblica sicurezza di Roma che provvide a denunciare anche all'autorità giudiziaria gli autori dei manifesti medesimi. In proposito possiamo porre, in omaggio a quella logica formale di cui parlavo prima, un dilemma cui è difficile sfuggire. O la affissione di quei manifesti dava veramente luogo a una seria presunzione di reato ed allora le autorità dello Stato avrebbero dovuto, senza bisogno di censura preventiva, denunciarne gli autori, evitando così che ne fosse toccata la sensibilità del Pontefice; oppure la presunzione di reato non esisteva ed allora l'autorità giudiziaria non doveva intervenire nemmeno dopo il richiamo del Pontefice. È evidentemente una questione di dignità dello Stato, il quale non può permettere interventi estranei negli affari civili, nemmeno da parte di un'autorità altissima come quella del Pontefice. Tanto più che l'intervento del Pontefice — lo dirò in forma estremamente corretta — è molto discutibile, non solo dal punto di vista sostanziale, ma anche dal punto di vista procedurale. Il Pontefice ha parlato di violazione dell'articolo 1 del Con-

cordato, il quale stabilisce che deve essere tutelato il carattere sacro della città di Roma. Ora, il Concordato è un trattato internazionale tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Gli affari della politica internazionale non si trattano con discorsi pubblici, anche se del Pontefice; si trattano tra le competenti diplomazie. Mi permetto perciò di dire che, se il Pontefice avesse voluto segnalare certi torti dello Stato italiano nei riguardi dell'applicazione del Concordato, avrebbe dovuto richiamare nelle debite forme l'attenzione dello Stato italiano su questa sua manchevolezza, ma non pronunziare improvvisamente un pubblico discorso violando in un certo senso le regole della discrezione diplomatica.

Per quanto poi riguarda la sostanza, abbiamo assistito ad uno spettacolo singolare. Il Pontefice, come rappresentante della Santa Sede e come successore di Pio XI, firmatario del Concordato, è intervenuto pubblicamente per intimare allo Stato italiano di riparare ad un torto che sarebbe stato fatto alla Chiesa nella interpretazione del Concordato. Questo ha fatto come rappresentante della Santa Sede, come capo cioè di uno Stato legato allo Stato italiano da un trattato internazionale, lo ha fatto dal di fuori, ed era nel suo diritto, purché lo avesse fatto, ripeto, nelle debite forme diplomatiche. Ma, nello stesso tempo, il Pontefice, come vescovo di Roma, ha richiamato i suoi fedeli, i suoi diocesani, al dovere di insorgere contro l'interpretazione di una norma della Costituzione italiana fatta dalla Corte costituzionale, la quale aveva stabilito, com'è noto, l'incostituzionalità dell'articolo 113 della legge fascista di pubblica sicurezza.

Abbiamo assistito così ad una curiosa manovra a tenaglia, come si direbbe in termini militari, a una manovra che la stessa autorità ha fatto in una doppia veste: come rappresentante di un'autorità esterna allo Stato italiano il Pontefice si è richiamato ad una interpretazione più corretta, secondo lui, del Concordato, ma poi, come vescovo di Roma, e in un certo senso come cittadino dello Stato italiano, ha incitato i cittadini italiani a riformare la Costituzione dello Stato.

Ora, che il capo della Chiesa cattolica assume una posizione di questo genere può, dal punto di vista della sua logica, dei suoi ideali e del modo in cui egli intende il suo supremo ministero, essere benissimo ammesso. Questa è la legge intrinseca della Chiesa cattolica. Ma qui si doveva trovare un limite da parte dello Stato italiano. Questo limite non si è né cercato né trovato. Il nostro Governo non è affatto intervenuto e

ha tollerato che il questore di Roma, il quale non aveva ritenuto che le procaci nudità di Brigitte Bardot esposte sui muri costituissero un oltraggio al pudore, ritenesse precisamente il contrario in un secondo tempo, dopo che era stato richiamato all'ordine, non dal senatore Zoh o dall'onorevole Tambroni, ma dal capo della Chiesa cattolica. Questo noi rimproveriamo al Governo italiano; questo riteniamo costituisca, da parte sua, una mancanza ai suoi doveri. Voi vedete che parlo in maniera estremamente serena ed obiettiva. Credo che nemmeno il più accanito dei nostri avversari potrà trovare in quanto sto dicendo un tono o un accento del cosiddetto vieto anticlericalismo. Noi trattiamo questi problemi in un modo completamente diverso da quello di un tempo, secondo un'impostazione del tutto attuale e moderna. Noi abbiamo la convinzione che lo Stato e la Chiesa debbano trovare un modo di convivere, debbano preoccuparsi di trovare un limite alle rispettive sfere di competenza, facendosi magari delle concessioni reciproche, proprio come è stato fatto con la firma del Concordato.

Ma non si deve assistere in nessun modo, per il fatto che vi è carenza da una parte, alla sopraffazione di questa parte a opera dell'altra. Tanto più — ricordatelo bene — che questo nuocerebbe a tutti e due i contendenti: nuoce senza dubbio allo Stato perché, in un certo senso, lo dissolve e gli fa perdere il senso della sua funzione e della sua dignità, il che noi socialisti, per un complesso di ragioni che non starò ad illustrare, non possiamo in alcun modo tollerare; ma nuoce anche alla Chiesa. Questo discorso non è naturalmente rivolto ai cattolici liberali né a quei pochi di essi che sono ancora tra voi; esso è rivolto ai cattolici di stretta osservanza per ammonirli che questa interferenza dell'autorità ecclesiastica negli affari dello Stato, nuoce profondamente alla dignità del sacerdozio e alle fortune della Chiesa. Lo ha detto con parole appropriate e molto caustiche il cardinale Ottaviani. Mi limiterò a ricordarvi che quando la Chiesa è voluta intervenire in un modo massiccio limitando la libertà elettorale dei cattolici, essa ha provocato un fatto significativo: in un paese in cui la stragrande maggioranza di cittadini è indubbiamente cattolica, in un paese che si sente profondamente cattolico (non parlo ora del valore intimo di questa religiosità), la Chiesa per il suo modo di agire ha provocato la reazione di circa 10 milioni di elettori, i quali hanno votato contro l'ingiunzione della Chiesa cattolica, hanno preferito

accettare la scomunica della Chiesa cattolica piuttosto che venire meno agli ideali democratici e socialisti.

La Chiesa non ha guadagnato in tutto questo: dovete riconoscerlo soprattutto voi cattolici, se vi stanno veramente a cuore le sorti della Chiesa. A ciascuno, naturalmente, è lecito difendere gli istituti e gli ideali che gli sono più cari e più congeniali secondo la propria provenienza, la propria formazione culturale e la propria classe sociale. Noi difendiamo gli interessi dello Stato. Ma crediamo vi sia un terreno di coincidenza tra gli interessi dello Stato e gli interessi della Chiesa: noi richiamiamo appunto il Governo ad una considerazione equa, legittima, prudente dal punto di vista politico di questa coincidenza di interessi.

Che il Governo faccia il proprio dovere, che eviti tutte le occasioni di poter essere considerato dai cittadini italiani come una specie di cavallo di Troia inserito nella cittadella dello Stato; ed allora molte ragioni di turbamento degli spiriti saranno evitate e noi avremo ancora una volta confermato la solidità delle istituzioni repubblicane e democratiche del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo mi ha dato l'incarico di precisare il nostro punto di vista in ordine alla mozione presentata dall'onorevole Gullo, ed io cercherò di farlo con la maggiore brevità possibile.

Una serie di circostanze ha voluto che la fine di questo dibattito coincidesse con la celebrazione del 19° anniversario dei trattati del Laterano, e le stesse circostanze hanno fatto sì che, mentre l'anniversario di una manifestazione che è solenne per il popolo italiano, è stato celebrato in silenzio dal Parlamento, il giorno successivo si è voluto commemorare in questo strano modo la Conciliazione, risvegliando i motivi che preesistevano ad essa. Risvegliandoli, direi, con una vivacità ed una veemenza superiori a quelle che sussistevano prima che la Conciliazione sopisse le antitesi esterne tra lo Stato e la Chiesa e le antitesi interne tra la coscienza del cittadino, nell'adempimento dei suoi doveri verso lo Stato, e la coscienza dei credenti, nell'adempimento dei propri doveri verso la Chiesa.

Ho usato il termine di Conciliazione piuttosto che quello di trattato e Concordato, perché ritengo che il significato vero, pro-

fondo, effettivo di quell'atto politico, che per noi è uno degli atti fondamentali dall'unificazione nazionale in poi, consista non tanto nella statuizione delle norme che regolano aspetti territoriali o materiali tra lo Stato italiano e la istituita Città del Vaticano, o che delimitano i diversi poteri e le reciproche attribuzioni dell'autorità dello Stato e della Chiesa; ma piuttosto in un fatto spirituale e sentimentale che ricostituisce qualcosa che era stato distrutto, in quanto il significato di conciliazione presuppone il ristabilimento di un ordine, di un equilibrio, di una serenità, laddove prima una frattura aveva determinato una divergenza, una lotta ed un'antitesi.

Allora è naturale che, in uno stato di cose in cui lo spirito informatore di quell'atto (cioè questo ansito conciliativo) venga a mancare, non possa restare altro argine che quello delle norme scritte, che quello della statuizione che, come tutte le statuizioni e tutte le norme, ha poco valore quando la volontà degli interpreti non coincida — o, peggio ancora, dissenta — nel dare un significato qualunque a una convenzione, che aveva peso proprio perché su di essa convergeva una identica volontà nell'attribuirle un solo significato.

Ed allora, noi pensiamo che questo dibattito, per questo semplice presupposto, non possa trovare una soluzione né può trovarci consenzienti, perché il problema per noi non è affatto un problema di interpretazione di norme. D'altra parte, l'origine stessa della mozione deve renderci dissenzienti. La mozione proviene, infatti, da una parte politica che ha un suo preciso orientamento nei confronti dello Stato e nei confronti della Chiesa. Essa ha una sua concezione dello Stato ed una sua concezione della Chiesa, per cui non ci pare, nel modo più assoluto, che possa, qualunque siano i fatti sui quali si svolga il dibattito, trovare o indicare la conciliazione fra uno Stato ed una Chiesa che ugualmente nega. Il marxismo, per adoperare un termine generico, può al massimo considerare lo Stato democratico come una posizione di passaggio, come una posizione transattiva, attraverso la quale giungere alla propria concezione dello Stato, che è assolutamente diversa da quella dello Stato attuale. Non crediamo quindi che abbia un interesse molto preciso e marcato nel difendere le prerogative di questo Stato, le istituzioni di questo Stato.

Esso ha anche una posizione chiara e precisa, non solo nei riguardi della Chiesa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

ma della stessa religione che nega, che considera nefasta per la libertà del cittadino, per lo sviluppo della società. E allora, nei riguardi della Chiesa, nei riguardi della religione, quale sentimento può nutrire, se non avversione ed ostilità?

Pertanto, noi dobbiamo credere che la mozione tenda non a richiamare il Governo alla difesa dell'autorità di uno Stato che quella parte non riconosce e che nega, né a mantenere la religione e la Chiesa entro certi limiti, che sarebbero comunque considerati, dalla concezione marxista (qualunque essi fossero, salva la soppressione totale dell'istituto e della fede), sempre eccessivi, rispetto a qualunque concordato, ma che essa voglia raggiungere finalità di altro genere. Di conseguenza, noi riteniamo che la parte che si è premurata di presentare questa mozione al Parlamento sia assolutamente estranea al dibattito, sia assolutamente estranea al tema stesso che propone. Il tema ha sì una sua importanza, ma soltanto fra credenti e cittadini, fra coloro che riconoscono una determinata forma di Stato, entro determinati limiti di autorità, tra coloro che riconoscono anche una fede religiosa e una Chiesa cattolica.

In quell'ambito, forse, dall'interno, un esame sereno, informato proprio allo spirito di conciliazione che aveva dato vita al trattato, potrebbe trovare una sua composizione, onde riportare l'armonia nei rapporti fra l'autorità dello Stato e l'autorità della Chiesa e l'armonia fra i doveri del cittadino e i doveri del credente. E quando noi del Movimento sociale italiano diciamo questo, dobbiamo compiere uno sforzo di obiettività, perché noi siamo le maggiori vittime dello stato di cose che si è creato.

Non possiamo limitare oggi l'identificazione della lotta politica ai soli aspetti dottrinari dei due partiti marxisti. L'ideologia marxista assume aspetti che investono i valori fondamentali della religione cattolica; e l'esperienza che la Chiesa cattolica ha dei suoi scontri col marxismo non è certo tale da poterle consentire una serenità nella sua difesa, soprattutto quando l'esperienza, come in Russia, ha dimostrato che il fenomeno dell'antireligiosità bolscevica può assumere, non solo aspetti di temporaneo oscuramento della religione, ma una tale e profonda penetrazione del materialismo da far quasi dubitare della possibilità della rinascita di una qualsiasi forma religiosa.

La Chiesa deve tenere quindi debito conto della sorte avuta dalla sue gerarchie nei paesi

dove il marxismo è riuscito a instaurare il suo dominio. Penso, perciò, sia logico che, in una situazione come quella italiana, in cui la Chiesa non difende una sua posizione marginale, ma il suo estremo ridotto, la cattedra, la cui caduta significherebbe il crollo della fede in tutto il mondo, la difesa della Chiesa possa assumere anche aspetti di vivacità e di veemenza, che possono andare al di là di quella che sarebbe sua intenzione in migliori condizioni politiche. La colpa di questo è in gran parte di quei partiti e di quegli schieramenti che, minacciando la Chiesa nella forma più violenta, più irriducibile, la costringono a questa estrema difesa. È certo, però, che la difesa della Chiesa non viene neppure facilitata da quelli che si dicono gli schieramenti cattolici in Italia, i quali, anziché fare veramente da argine e rappresentare, in sede di lotta politica, la difesa dei valori religiosi che così non sarebbero direttamente investiti, hanno preferito, piuttosto, farsi scudo della religione per la difesa dei propri interessi.

Ciò ha reso ancora più difficile la situazione, perché ha determinato proprio quelle conseguenze che poco fa precisava l'onorevole Schiavetti: ha determinato la puntualizzazione, da parte della stessa autorità ecclesiastica, di alcuni eccessi nella difesa che, più che darle sicurezza, le davano preoccupazione.

Da qui deriva la nostra posizione rispetto a questa mozione. Noi siamo altrettanto lontani dalla posizione assunta dal marxismo in questo dibattito, quanto da una concezione di clericalismo utilitaristico, e, quando esprimiamo la nostra opinione contraria a questa mozione e dichiariamo che voteremo contro, noi lo facciamo con animo tanto più sereno in quanto dell'attacco che viene fatto alla religione e della difesa che viene fatta della Chiesa noi siamo ugualmente vittime. Siamo, infatti, coinvolti nell'attacco che i nemici fanno alla Chiesa quando ci vengono addossate, come è stato fatto in questo dibattito, non solo le responsabilità presenti, ma anche la responsabilità passata di aver dato quello scudo che è il Concordato di cui oggi si riparla. E siamo anche vittime dei male intesi difensori, i quali, nell'ansia di raccogliere intorno alle proprie bandiere tutte le risorse politiche del paese, pongono noi ai margini e talvolta addirittura nello schieramento avverso, anziché, come dovrebbero, nella schiera dei più accaniti difensori dei valori della Chiesa e della religione. (*Applausi a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che tutto si possa dire di questo dibattito tranne che esso sia inattuale. Infatti, mentre qui in quest'aula noi, presentatori della mozione, abbiamo cercato di mostrare attraverso quali fatti, a nostro avviso, si stia verificando il processo mediante il quale dilaga l'ingerenza del potere ecclesiastico nella vita dello Stato italiano e sempre più cresce la confusione tra potere civile e potere religioso con grave nocimento delle basi democratiche del nostro regime, e come questo avvenga al di là di ogni confine segnato dalla Costituzione, dal Concordato, dai patti lateranensi e dalle leggi positive dello Stato; ecco che, se ve ne fosse stato bisogno, altri fatti sono venuti ad incalzare e a dare nuova dimostrazione della giustezza delle nostre preoccupazioni. Ecco il rifiuto di ieri del vescovo di Prato, monsignor Fior-delli, di riconoscere, polemizzando apertamente, l'autorità dello Stato nei confronti dei vescovi e del clero; ecco la reazione, che mi sia consentito di definire tracotante, dell'*Osservatore romano* ad un articolo dello scrittore francese Peyrefitte apparso su un giornale della sera di Roma. E dico tracotante perché, mentre in quell'articolo si assume l'atteggiamento della vittima e si vorrebbe far credere che la Chiesa sia sottoposta in questo momento ad una offensiva calunniosa che tenta di scalzare le basi del suo magistero religioso, nel corpo dell'articolo si adopera poi apertamente il tono del padrone, e del padrone assoluto che sa di poter impartire ordini al Governo italiano. Dico tracotante perché nel momento in cui l'*Osservatore romano* finge di protestare perché si consente ad un cittadino straniero di mischiarsi negli affari nazionali dell'Italia, nel corpo dello stesso articolo questo giornale, che è organo di uno Stato straniero, anche se il suo territorio si trova nel corpo del territorio nazionale dell'Italia, si arroga il diritto di definire un grande partito italiano, uno dei più grandi partiti del nostro paese ed il più grande partito della classe operaia e dei lavoratori, come un partito anticostituzionale ed antidemocratico; come se questa non fosse una ingerenza tipica nella vita politica del nostro paese, quasi appunto si volesse bollare questo nostro partito, non solo, come si è tentato di fare nel passato da parte del Vaticano, dal punto di vista delle sue posizioni ideologiche, ma anche mettendo il peso della autorità della Chiesa al servizio di quella cam-

pagna che proprio in questi termini contro di esso viene condotta dai gruppi dirigenti reazionari del nostro paese.

Non v'è dubbio che gli ultimi sviluppi del caso del vescovo di Prato monsignor Fior-delli e questo episodio dell'articolo dello scrittore francese Peyrefitte si aggiungono ai fatti da noi già denunciati per confermare una situazione i cui termini, quale che possa essere il giudizio che se ne voglia trarre (ed io stesso mi sforzerò di trarne un giudizio che forse differisce da alcuni giudizi fin qui dati in quest'aula) non possono essere contestati.

Perciò, visto anche il punto a cui è arrivata la nostra discussione (il ministro dovrebbe concluderla fra poco), mi vorrei sforzare, piuttosto che di denunciare altri fatti per arricchire la documentazione già da noi portata, di riassumere gli elementi che da questa congerie di episodi mi sembra possano essere definiti come elementi caratterizzanti di questa situazione nel nostro paese.

Credo insomma che nessuno possa negare, quale che sia poi l'atteggiamento che di fronte a questi fatti si voglia prendere, i seguenti elementi: primo, che si è venuto consolidando, negli ultimi anni, fra il Vaticano e lo Stato italiano un legame di dipendenza specifica, peculiare, quale nel passato non era mai esistito e quale non esiste fra il Vaticano e nessun altro di quegli altri Stati (salvo, forse, la Spagna) che, come l'Italia, si usano pur chiamare cattolici nel senso di presumere che la maggioranza dei cittadini accetti e riconosca il magistero della Chiesa nel campo della vita religiosa e morale e, quindi, in una serie di rapporti che appartengono alla società civile.

Per quanto riguarda il primo aspetto ed elemento caratterizzante della situazione, di proposito non mi soffermerò su episodi significativi e tipici, quale quello riguardante la questione, ormai ben nota e famosa, del ministro Del Bo, o quale il fatto — nuovo negli annali dello Stato italiano e di qualsiasi altro Stato, anche cattolico — dell'apparato dello Stato portato in modo metodico a rendere omaggio in Vaticano al Sommo Pontefice e a riceverne le direttive. Circa l'altro aspetto caratterizzante della situazione mi sembra che bisogna sottolineare come sia aperta oramai la tendenza a cedere alla Chiesa una parte dell'attività che è propria dello Stato.

Qui giustamente si sono ricordati i discorsi di Papa Pio XII a proposito dell'interpretazione che la Chiesa ha tradizional-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

mente dato della sua concezione rispetto al problema scolastico e si è giustamente sottolineato il pericolo che questo indirizzo potrebbe rappresentare.

Credo che sarebbe stato più esatto dire che siamo già ben oltre le definizioni e siamo ben oltre il ricordo di precetti che, del resto, per la Chiesa sono tradizionali. Noi siamo di fronte al fatto che parti sempre più larghe delle strutture scolastiche del nostro paese sono affidate direttamente alla Chiesa cattolica. Credo sia bene che la Camera sappia che oltre l'80 per cento dei corsi di istruzione professionale e di apprendistato del nostro paese (che per noi comunisti, che siamo parte integrante e ci sentiamo responsabili dei destini della classe operaia e lavoratrice del nostro paese, non è certo la parte minore della scuola italiana), circa l'80 per cento — dicevo — dei corsi di istruzione professionale e di apprendistato sono sotto il diretto controllo di enti ecclesiastici e delle parrocchie. Allo stesso modo e nello stesso tempo si cerca di teorizzare il diritto della Chiesa ad avere il monopolio dell'assistenza, e, mentre si teorizza questo diritto, esso viene applicato nella pratica come mi sembra largamente e fuori di ogni possibilità di seria contestazione abbia dimostrato la nostra collega Luciana Viviani nel suo intervento.

Piuttosto, per quanto riguarda questo problema, il problema dell'assistenza, io tengo a sottolineare che quando i colleghi democristiani che sono intervenuti in questa discussione e in generale la stampa cattolica tendono a dimostrare il perché l'assistenza sia di pertinenza della Chiesa e debba rappresentare una peculiare attività delle organizzazioni cattoliche ed ecclesiastiche, essi assumono una posizione che tende a colpire uno dei concetti più importanti relativi al progresso dei diritti politici e sociali che sono stati introdotti nella Costituzione della nostra Repubblica. Nella Costituzione repubblicana, infatti, l'assistenza non è più un « dovere » dello Stato o dei singoli verso i più miseri, ma viene concepita e affermata come un « diritto » dei cittadini. Orbene il tentativo cattolico di affermare che l'assistenza apparterebbe invece ad una attività di carattere morale, non eleva il concetto di assistenza, introducendovi, come si dice, un elemento spirituale che nell'assistenza statale non vi sarebbe, ma rappresenta invece, in verità, una degradazione e un regresso rispetto ad una moderna concezione dell'assistenza concepita come un diritto sociale di tutti i cittadini e che perciò non può essere che dello

Stato. E ciò proprio nel momento in cui in tutti i paesi civili si afferma la tendenza a sottrarre ogni carattere assistenziale e perfino assicurativo a questo aspetto della vita sociale ed a farne un servizio pubblico, un servizio dello Stato su una base fiscale, come è già in corso in alcuni grandi paesi del mondo, sia nei paesi che si reggono su un regime di tipo socialista, sia in paesi capitalistici, come per esempio l'Inghilterra e la Nuova Zelanda.

Perché mi sono voluto fermare su questo punto? Proprio perché mi sembra che qui il vizio dell'argomentazione portata anche in quest'aula dai colleghi democristiani non va ricercato solo nel quadro dell'antica disputa fra i diritti dello Stato e quelli della Chiesa, mentre va detto con forza che l'imposizione di una simile concezione e organizzazione della assistenza rappresenterebbe un elemento di regresso dal punto di vista democratico e dal punto di vista dell'applicazione dei principi della nostra costituzione repubblicana.

L'altro aspetto caratterizzante della situazione, a parte le questioni prima indicate sul tentativo di sottrarre direttamente una parte delle strutture scolastiche del nostro paese all'esercizio da parte dello Stato del suo diritto primario nel campo dell'istruzione, va ricercato nella introduzione di elementi sempre più grandi e larghi di confessionalismo nella nostra scuola statale. E quando dico questo, onorevoli colleghi, non mi riferisco, neppure in questo momento, ai programmi ed allo spirito dei libri di testo che vengono adottati e in generale alle direttive impartite negli ultimi anni dai ministri della pubblica istruzione, ma mi riferisco ad episodi molto precisi. È possibile, per esempio (e su questo punto particolare sarebbe interessante che l'onorevole ministro ci facesse sentire la sua opinione), che quando nell'ordinamento scolastico italiano ed anche nel Concordato risulta che l'insegnamento della religione non solo non è in alcun caso obbligatorio, ma in certi ordini di scuola non è ammesso come insegnamento facoltativo, si sospendono gli allievi perché non frequentano delle conferenze religiose indette dal vicariato di Roma? Eppure questo è accaduto, onorevoli colleghi, nella scuola professionale di Stato per il turismo: 70 allievi sono stati sospesi appunto perché si rifiutavano di frequentare non lezioni di religione, che, ripeto, non potevano rientrare in quel particolare tipo di scuola, ma conferenze indette al di fuori dei programmi della scuola medesima!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

L'ultimo punto che intendo sottolineare in questa mia premessa è, infine, onorevoli colleghi, la tendenza da parte dei vescovi e del clero a sottrarsi di fatto all'ossequio dovuto alla legge dello Stato. Ma, poiché su questo punto si è a lungo intrattenuto il collega Schiavetti, che ha anche ricordato l'argomentazione violatrice del Concordato e della Costituzione, secondo cui il governo secolare non potrebbe avere potestà sui vescovi sovrani o sui ministri del culto, e poiché la presa di posizione del vescovo di Prato nel processo in corso è tanto chiara da non lasciare adito a dubbi, non vi insisterò, per ragioni di brevità.

Entrando nel vivo dell'argomento devo invece anzitutto sottolineare come i colleghi democristiani intervenuti in questa discussione, lungi dallo scendere sul terreno pratico al quale noi ci siamo attenuti, hanno fatto larghe citazioni degli articoli del codice canonico e perfino dei precetti della filosofia tomistica, ritenendo di averci messi con le spalle al muro con siffatti richiami alla « autorità ». Ora, colleghi del centro, anche se meno esperti di voi in queste questioni, noi non contestiamo affatto che intorno a questi problemi la Chiesa abbia teorizzato ed anche legiferato in passato. Ma il punto che la mozione Gullo ha inteso sollevare aprendo questo dibattito ed al quale io vorrei riportare a questo punto della discussione la nostra attenzione, non è l'ignoranza da parte nostra di questi argomenti giustificativi della Chiesa per queste sue posizioni, ma il fatto se queste posizioni siano compatibili con la Costituzione repubblicana e con tutti i principî ai quali essa si ispira, al di là degli stessi precisi precetti in essa affermati.

Tuttavia, credo che non basti soltanto avere precisato il nostro punto di vista in questi termini; perché, se così fosse, rischieremmo davvero di aver ripetuto in quest'aula una di quelle discussioni, che è sempre possibile sviluppare, sui rapporti tra Stato e Chiesa, con il ricordo di antiche dispute giurisdizionaliste che, per dire la verità, non rappresentano, a mio avviso, l'argomento effettivo della nostra discussione; la quale ha un significato politico più preciso, cioè più concreto, e deve essere calata nella concreta e reale situazione del nostro paese e a questi termini deve essere riferita.

È evidente che, negli ultimi giorni, l'*Osservatore romano* ha cercato di definire la situazione italiana come caratterizzata da una offensiva anticlericale e perfino antireligiosa: e sono evidenti le ragioni che hanno spinto

l'*Osservatore romano* a porre le cose in questi termini; perché esso, che in questi articoli accusa noi di aver sollevato tali questioni per farne un motivo di speculazione elettorale, è evidente che si prepara a partire da una impostazione di questo genere per cercare di arrivare a una specie di mobilitazione delle grandi masse cattoliche, come se ci trovassimo oggi in Italia di fronte ad una Chiesa minacciata da questa offensiva laicista.

È evidente che porre il problema in questi termini, con tutto il rispetto che si può avere per un organo rispettabile come l'*Osservatore romano*, significa rasentare il grottesco. Noi non abbiamo né abbiamo mai avuto nessuna intenzione di cadere in questa facile trappola, che è quella che i colleghi della democrazia cristiana intervenuti in questo dibattito hanno cercato di aprire, e che molto probabilmente lo stesso ministro, concludendo questo dibattito, cercherà di aprire.

Il problema che noi abbiamo voluto risolvere non è il problema astratto di come si debbono concepire i rapporti tra Stato e Chiesa, e neppure quello di andare alla ricerca, del resto assai facile, dei singoli elementi del Concordato che sono oggi violati da parte dello Stato italiano. Quello che noi abbiamo voluto sottolineare, soprattutto di fronte alle grandi masse della pubblica opinione, è che noi ci troviamo oggi di fronte a un tentativo di scalzare le basi del regime costituzionale, democratico e repubblicano nel nostro paese, di arrestare il processo di applicazione della Costituzione, di distorcere insomma il cammino del progresso economico e sociale del nostro paese. L'elemento del confessionalismo, che viene assunto come strumento delle classi dirigenti reazionarie del nostro paese, è in questo quadro che deve attirare la nostra attenzione e deve attirare in primo luogo l'attenzione delle grandi masse popolari cattoliche, dei lavoratori cattolici del nostro paese.

Del resto, il fatto che noi non ci troviamo di fronte ad una serie di episodi staccati di violazione del Concordato, di violazione della Costituzione, di violazione di determinate leggi positive, ce lo hanno confermato (a parte la posizione che in generale il partito della democrazia cristiana ha assunto in questi ultimi anni) le posizioni assunte in questo dibattito dai colleghi della democrazia cristiana che nel dibattito stesso sono intervenuti. Infatti, essi non si sono limitati ad esporre, come prima dicevo, quelle che sono dal punto di vista della Chiesa le giustifica-

zioni delle sue posizioni per quanto riguardi i diritti dei vescovi, le questioni dell'assistenza e della scuola, ecc., ma hanno esposto qui, in modo talvolta candido vorrei dire, quello che è il piano dell'integralismo democratico cristiano.

L'onorevole Galli ha fatto un ragionamento di una semplicità elementare: la concezione cattolica è una concezione integrale, i cattolici hanno oggi nel nostro paese legittimamente il potere, quindi essi hanno il diritto di « calare » in tutte le istituzioni dello Stato questa loro concezione, hanno cioè il diritto di trasformare nella pratica quelle che sono le basi e le istituzioni dello Stato repubblicano.

E questo, onorevoli colleghi, non nella sfera limitata (questo è il problema che intendo sottolineare alla vostra attenzione) dei rapporti fra Stato e Chiesa, nei termini in cui nel passato questo problema si poteva porre; ma nel termine (e poi ne vedremo il senso e il contenuto politico effettivo) di prospettare oggi un piano per cercare di imporre al nostro paese un regime di integralismo cattolico, meglio ancora di totalitarismo confessionale.

Quando l'onorevole Galli assume questa posizione non gli passa nemmeno per la testa che essa lo porta fuori del quadro della nostra Costituzione repubblicana; egli è anzi talmente candido e ingenuo che, nello stesso tempo in cui affermava queste posizioni, egli svolgeva la sua polemica contro il nostro partito, accusandolo appunto di essere un partito anticostituzionale, un partito il quale non vorrebbe procedere alla trasformazione dei rapporti economico-sociali e politici del nostro paese sulla base della Costituzione repubblicana. Mentre, come dirò più avanti a conclusione, il risultato di posizioni come quelle dell'onorevole Galli è che oggi la democrazia cristiana tende ad essere la forza (anzi, è già nella pratica tale) la quale, attraverso questo particolare tipo di regime cui essa tende a portare il paese, vuole impedire l'applicazione della Costituzione repubblicana, arrestare il processo di sviluppo economico, sociale e politico del paese, rafforzare e consolidare il potere dei vecchi gruppi dirigenti reazionari.

Nella stessa posizione abbiamo trovato anche l'onorevole Manzini. Non mi interessa tanto il fatto che egli abbia usato delle espressioni molto ghiotte. Se volessi fare qui una disputa nei vecchi termini sulla questione dei rapporti fra Stato e Chiesa dovrei dire che è facile comprendere l'assurdità di impostazioni del tipo di quelle secondo le quali, come egli ha affermato, poiché lo Stato

italiano nel 1860-70 ha rubato alla Chiesa cattolica un patrimonio, oggi lo Stato dovrebbe restituirlo alla Chiesa cattolica!

Non è questo l'elemento del discorso dell'onorevole Manzini cui desidero riferirmi: ciò che mi interessa è che l'onorevole Manzini ha posto apertamente il problema secondo cui oggi si deve svolgere in Italia una competizione tra lo Stato e il movimento cattolico, inserendo in quest'ultimo (l'onorevole Manzini è stato abbastanza chiaro) non soltanto il Vaticano, le organizzazioni ecclesiastiche, ecc., ma il movimento cattolico nel suo insieme, vale a dire il movimento che organizza, anche sul terreno politico e sindacale, grandi masse di cittadini. Questa competizione, secondo il collega democristiano, dovrebbe permetterci di vedere quale delle due concezioni debba trionfare. In altre parole, l'onorevole Manzini ha posto apertamente il problema della volontà specifica nel movimento cattolico di essere oggi lo strumento di un assalto a quelle che sono le basi della Costituzione repubblicana, e di aprire un processo politico per trasformare l'attuale regime repubblicano costituzionale in un'altra cosa. Ma in che cosa? Ed è questo il punto centrale del mio intervento, che io intendo sottolineare alla vostra attenzione.

Quali sono le basi sociali, quale è il contenuto di classe di questa operazione? Solo rispondendo a questa domanda si può arrivare a capire perché siamo arrivati alla situazione attuale, pur essendo partiti dal 1946-47, cioè da un'Assemblea Costituente che a grande maggioranza (e fra questa maggioranza non fu certo ultimo il partito di avanguardia, il partito dirigente della classe operaia italiana) votò l'articolo 7 della Costituzione come pegno di una pace religiosa nel nostro paese, come pegno di un definitivo accantonamento delle dispute di tipo giurisdizionalistico. È soltanto facendo questa analisi che si può dare una risposta alla domanda. È per questo che noi abbiamo sempre respinto e respingiamo la posizione di coloro i quali attribuiscono la colpa dell'attuale situazione all'inserimento dell'articolo 7 nella Costituzione, e quindi ne attribuiscono la colpa a noi comunisti che, con il nostro voto, determinammo l'inserimento di quell'articolo nella Carta costituzionale.

Noi vogliamo qui, in questo momento, in cui da parte dell'*Osservatore romano* e da parte vostra si cerca di cambiare le carte in tavola e si cerca di presentare il nostro partito alla testa di un'offensiva anticlericale di vecchio tipo, in questo momento noi vogliamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

riaffermare la convinzione profonda — e non l'elemento tatticistico contingente — con la quale votammo allora l'inserimento dell'articolo 7 nella Costituzione.

È evidente infatti che la situazione determinatasi oggi nei rapporti fra Stato e Chiesa non dipende dal fatto di questo o quell'articolo del Concordato. Noi credemmo e crediamo ancora che l'effettiva pace religiosa nel nostro paese possa essere garantita da una unità delle masse popolari che, unite nella volontà e nello sforzo di realizzare le profonde trasformazioni economiche, sociali e politiche che la Costituzione indica come un programma alla vita nazionale per un lungo periodo storico, debbono e possono in questa unità accantonare problemi inattuali come quelli che (vedremo di chi la colpa) tornano invece ad essere di attualità. Nel momento in cui facciamo questa riflessione, diciamo subito che noi pensiamo che l'unico modo di uscire da questa situazione che si è determinata nel nostro paese e che rappresenta una minaccia seria alla democrazia repubblicana, una delle più gravi minacce alla democrazia repubblicana e allo sviluppo di un regime democratico repubblicano nel nostro paese, possa essere cercato soltanto in una vasta azione che, partendo proprio dal fatto che la pace religiosa non può essere messa in discussione, si sforzi di ricreare il più vasto e profondo elemento unitario che porti ad una realizzazione del contenuto della Costituzione, ad una trasformazione in realtà dello spirito cui essa si ispira.

Vengo ora alla conclusione di questo ragionamento. Che cosa è infatti il carattere, la natura di questa offensiva per la clericalizzazione dello Stato alla quale noi assistiamo e che non saranno certo i discorsi degli onorevoli Galli, Manzini e Vedovato o la risposta dell'onorevole ministro, a poter negare, perché sono dati di fatto, realtà inoppugnabili? Qual è insomma il vero significato, la vera natura di questo processo di clericalizzazione dello Stato? Di che cosa si tratta? Dobbiamo forse riportarci a ricercare nel passato, nelle dispute del settecento, dell'ottocento fra lo Stato e la Chiesa, una guida per illuminarci sul significato e sulla natura di questo processo? No, onorevoli colleghi: il punto di partenza di questo processo è il fatto che la Chiesa cattolica e il gruppo dirigente del movimento cattolico italiano sono diventati la forza principale cui si sono appoggiate, in questi anni, le forze dell'imperialismo straniero e le forze reazionarie del nostro paese per un tentativo prima di arrestare il pro-

cesso di trasformazione economica, sociale e politica, aperto dalla guerra di liberazione, e in un secondo momento per ricacciare addirittura indietro e travolgere il movimento democratico.

In questa operazione, era inevitabile che l'imprigionamento delle masse cattoliche, l'impedimento alle masse cattoliche di poter diventare esse pure protagoniste del rinnovamento democratico del nostro paese diventasse un elemento essenziale, per far invece di queste forze uno strumento di difesa degli ordinamenti capitalistici reazionari.

Ma, al punto di sviluppo in cui era pervenuto il movimento cattolico del nostro paese, al punto di sviluppo cui erano arrivati i rapporti unitari fra le masse popolari cattoliche e le masse popolari di ispirazione comunista e socialista o di ispirazione democratica avanzata, il ripiegamento su forme totalitarie di tipo confessionale diventava un elemento essenziale per questo imprigionamento delle masse cattoliche e per smantellare dalle basi il carattere dello Stato repubblicano. Certamente, il confessionalismo è sempre un fine della Chiesa cattolica e si possono trovare nei padri della chiesa, nella filosofia tomistica, nel diritto pubblico ecclesiastico ampie pagine ad appoggio di questo fatto, ma il problema che oggi ci interessa è che il confessionalismo è diventato soprattutto un mezzo per mantenere e consolidare il potere dei gruppi dirigenti reazionari, per fare delle masse cattoliche uno strumento di appoggio a questi gruppi, per tenere imprigionate esse per prime nella rete di un regime politico e sociale di conservazione. Questa è, onorevoli colleghi, la sostanza della situazione. Qualcuno di voi, evidentemente, potrà anche sorridere di questo fatto. Vedo che l'onorevole Aldisio sorride.

ALDISIO. È naturale!

ALICATA. Onorevole Aldisio, non voglio essere in questo momento aggressivo e polemico. Credo che prima di sorridere occorre riflettere su quello che è stato il processo di sviluppo della vita politica italiana e della applicazione effettiva della Costituzione nel suo significato di programma per una trasformazione radicale dei rapporti economici e sociali del nostro paese. Al fatto che questo processo si sia distorto, bisogna pur trovare una ragione, ed io credo che la ragione effettiva vada ricercata proprio sulla linea che mi sono sforzato qui rapidamente di indicare.

Per questo, onorevoli colleghi, desidero dire a questo punto della discussione che si

ingannano l'*Osservatore romano* e tutti quei giornaletti parrocchiali i quali cercano di approfittare della indignazione legittima, profonda che certi episodi hanno suscitato nel nostro paese, della protesta contro certi episodi di aperta violazione di quelli che sono i diritti sovrani dello Stato e di ingerenza del potere ecclesiastico nella vita civile dello Stato, di confusione tra potere civile e potere religioso, si ingannano, dicevo, se pensano di poter dare l'impressione che noi oggi vogliamo scatenare e guidare una campagna anticlericale di vecchio tipo. A me personalmente interessano poco le dispute giurisdizionaliste astratte. Quello che a me interessa denunciare, in primo luogo alle masse cattoliche, per chiedere ad esse di lottare con noi contro il confessionarismo e contro questo tentativo di instaurare un regime totalitario di tipo confessionale nel nostro paese, è questo particolare aspetto, è questo contenuto sociale e politico che oggi l'offensiva confessionale ha nel nostro paese.

Per questo noi, onorevoli colleghi, siamo convinti che questa discussione non si concluderà in questa aula dopo la risposta del ministro e l'eventuale voto che noi potremo dare, ma si continuerà nella campagna che noi porteremo nel paese per smascherare quello che è il fondo effettivo del problema, la sua sostanza politica e sociale. Ed è partendo da questo punto di vista e non per fare una conclusione di tipo sentimentale che io prima di concludere questo che, come ho promesso, è stato un breve intervento, vorrei rivolgere due ammonimenti. Il primo ai colleghi cattolici (mi dispiace che siano pochi i presenti; comunque giova sempre affermare certe cose).

ALDISIO. Siamo presenti.

ALICATA. E l'ammonimento è questo. Vi rendete conto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dove state portando il paese? Vorrei sottoporre alla vostra riflessione il fatto che voi avete aperto un processo che porterà inevitabilmente, come ha già portato, ad un risveglio dello spirito laicista nei gruppi intellettuali, ad una più profonda riflessione da parte delle masse cattoliche, nella misura in cui esse inevitabilmente verranno individuando nella Chiesa il principale ostacolo al progresso economico e sociale del paese, nella misura in cui esse squarceranno il velo del confessionarismo che voi oggi portate avanti. E ciò inevitabilmente faranno non in nome di un'astratta rivendicazione di quelli che sono i diritti dello Stato e secondo l'impostazione che di questi problemi fu dato avere nel settecento o nell'ottocento,

ma per il fatto che toccheranno con mano che cosa oggi il confessionarismo significa.

Ho detto che non volevo portare esempi: consentitemi però di portarne uno solo. In Calabria esiste una zona che si chiama il crotonese, di cui noi abbiamo parlato più volte in quest'aula, sede e teatro di grandi lotte contadine; zona che nella sua grande maggioranza da anni, in una maniera profonda come si riscontra in poche altre zone dell'Italia meridionale, è stata conquistata, in un modo che ricorda certe conquiste avvenute in talune zone dell'Italia centrale, all'idea socialista ed al nostro partito. Questi contadini sono stati protagonisti di grandi lotte per la riforma agraria, ed io che ho vissuto e ho lavorato in mezzo a loro, posso dire che, nonostante la forza e la profondità del legame che li univa al movimento operaio, un elemento contraddistingueva forse questi contadini rispetto a certe masse contadine avanzate dell'Italia settentrionale: il fatto che molti di essi fossero cattolici osservanti. Questo non impediva loro di essere non solo dei grandi e buoni combattenti per la riforma agraria, ma combattenti comunisti, combattenti per il nostro partito.

Frutto di queste lotte è stata la istituzione di un famoso ente che voi tutti conoscete, l'Ente Sila. Non voglio oggi fare la polemica sull'Ente Sila; voglio solo dire che durante questi anni la lotta dei contadini del crotonese per la terra e per la libertà è diventata inevitabilmente una lotta contro le forme burocratiche di asservimento che questo ente rappresentava. Da un paio di anni a questa parte, non essendo stato possibile domare i contadini né attraverso l'Ente Sila, né attraverso il tentativo di creare delle associazioni di assegnatari legati alla C. I. S. L., l'Ente Sila ha deciso che tutti gli assegnatari dell'ente debbano essere — è quasi un obbligo perché non esserlo significa correre il pericolo di vedersi togliere la terra — membri di una pia associazione degli assegnatari del crotonese.

Vedete, onorevoli colleghi, il problema qui non è più un problema giuridico astratto; non si tratta cioè di stabilire in quale misura l'assistenza agli assegnatari è di pertinenza dello Stato, ed in quale misura di pertinenza della Chiesa. Il problema diventa molto concreto: il fatto che l'Ente Sila si sia trasformato in un ente confessionale, in cui la direzione è affidata ai cappellani anziché agli ispettori dell'ente, pone inevitabilmente gli elementi di un conflitto fra queste masse contadine e l'organizzazione ecclesiastica e la Chiesa, che

in verità poteva certamente essere evitato. Voglio dire, cioè, che queste forme di confessionalismo reazionario di tipo nuovo, che devono essere strumenti di ostacolo al progresso economico e sociale del paese, vi porranno inevitabilmente, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di fronte ad un problema profondo che riguarda, ripeto, non la posizione dei gruppi intellettuali nei confronti del laicismo e dei rapporti fra Stato e Chiesa, ma riguarda il problema dell'esperienza umana, religiosa, civile e politica di grandi masse di lavoratori del nostro paese.

State attenti a questo, onorevoli colleghi! Ma quanti sono, fra di voi, coloro che credono sinceramente al fatto che tutto questo si svolga nel nome dell'affermazione dei principî cattolici nel nostro paese? Su questo sarebbe interessante aprire una discussione, che si svolgesse però in termini diversi da quelli in cui qualche volta si svolgono le discussioni nel nostro Parlamento.

ALDISIO. Per evitare la confusione profonda che ella sta facendo in questo momento!

ALICATA. L'altro monito è al Governo. Non creda l'onorevole Salzzoni o il ministro Tambroni (il quale per pudore non ha mai partecipato a questo dibattito) che noi poniamo il problema in termini di ingenuità e di candore quando poniamo questo Governo (che sappiamo essere stato uno dei principali protagonisti, esso e i governi che l'hanno preceduto, della realizzazione di questa situazione nel nostro paese) di fronte al problema di richiamarlo a fare rispettare certe determinate leggi del nostro paese. Noi pensiamo tuttavia che il Governo, nonostante esso non sia il tutore, e non possa (vista l'esperienza che ci porta in quest'aula) essere considerato il tutore dei diritti dello Stato nei confronti della Chiesa cattolica che farà rispettare le leggi concordatarie, le leggi elettorali e così via, noi pensiamo — io spero — che il Governo si renderà conto almeno di una questione, vale a dire che ciò che sta avvenendo in questi ultimi anni nel nostro paese sta facendo profondamente riflettere il paese stesso su quella che è la possibilità, oggi, per un partito cattolico in Italia, non di essere un partito laico, ma di essere un partito democratico, nel senso di essere un partito che possa veramente assolvere un ruolo nella trasformazione democratica del nostro paese sulla base del programma previsto dalla Costituzione repubblicana.

Al riguardo molte cose sono state scritte e dette sull'onorevole De Gasperi: che egli sarebbe stato l'uomo che ha superato il vecchio

contrasto guelfi-ghibellini, ecc.; e l'onorevole Saragat ha sparso da par suo molte lacrime su questo fatto, giustificando e spiegando in tal modo perché il partito socialdemocratico poteva appunto collaborare col partito democratico cristiano.

Il problema invece è che dall'onorevole De Gasperi ha avuto inizio questo processo di cui noi oggi vediamo le conseguenze, e proprio perché egli non volle comprendere (e non lo volle comprendere di proposito) il modo nuovo con cui da parte nostra, da parte del movimento comunista, da parte del movimento operaio avanzato del nostro paese, si poneva nell'attuale fase storica il problema di una profonda trasformazione dei rapporti economico-sociali e politici del nostro paese. Egli fu colui il quale, avendo operato in modo da spezzare quella che era la forza unitaria che doveva portare avanti il processo di realizzazione della Costituzione repubblicana, essendosi posto alla testa dell'offensiva anticomunista, aprì un processo nel quale di nuovo il problema fra Stato e Chiesa si ripropone, e si ripropone in questi termini ben più radicali e profondi che non quelli nei quali qualche volta si vogliono vedere, come rapporti puramente giuridici formali.

Ora io credo, onorevoli colleghi, che voi ne pensiate, quale che sia la tracotanza con cui voi riteniate che una parte importante delle masse cattoliche sia una massa passiva alla quale voi potete sempre rivolgervi per ottenere tutto ciò che volete, io ritengo che noi abbiamo la possibilità di aspirare e di augurarci che un processo profondo di presa di coscienza avvenga e possa avvenire in queste masse. Ed è questo il compito che noi ci proponiamo. Noi oggi il problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa non lo vogliamo porre — lo ripeto ancora una volta — nei vecchi termini in cui questo problema poté essere posto in condizioni storiche diverse dai gruppi avanzati della borghesia nel secolo XVIII o nel secolo XIX; ma lo poniamo in primo luogo nel senso di far capire alle masse cattoliche, ai lavoratori cattolici che la pace religiosa, che una soluzione definitiva della questione fra Stato e Chiesa nel nostro paese non può essere legata che ad una realizzazione di tutti i principî della Costituzione repubblicana, la cui esistenza fece sì che il partito avanzato della classe operaia italiana poté accettare che nella Costituzione fosse inserito anche l'articolo 7.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Perciò noi, onorevoli colleghi, al paese, dopo questa discussione, nella prossima campagna elettorale non chiederemo di pronunciarsi, come forse desidererebbe l'*Osservatore romano* o come desidererebbero certe gazette parrocchiali, su questioni di diritto canonico o di diritto pubblico ecclesiastico o addirittura di filosofia tomistica. Noi gli chiederemo di votare per il progresso economico, sociale e politico e perciò di votare contro il confessionalismo oggi in atto, contro il processo di clericalizzazione oggi in atto. E noi siamo convinti che le grandi masse cattoliche, le grandi masse di lavoratori cattolici sono arrivate ad un punto della loro esperienza che una parte importante di esse saprà comprenderci, saprà ascoltarci e che esse, insieme con le grandi masse di lavoratori che già avanzano sul terreno del progresso economico, politico e sociale del nostro paese, sapranno condannare la vostra politica, sapranno condannare il vostro operato, sapranno aiutare il paese ad andare avanti sulla strada della realizzazione della Costituzione repubblicana (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si lasci dire che questa è una discussione davvero strana sia per il modo come è stata impostata, sia per il modo come si è svolta e sia perché i costantemente assenti sono proprio, di fronte ad un problema che dovrebbe interessare soprattutto i cattolici, i sedicenti rappresentanti dei cattolici medesimi. Eppure, comunque impostata, la discussione non è di poco rilievo e comporta la assunzione di gravi responsabilità.

Un'altra cosa strana è che alla discussione, impostata dall'onorevole Gullo nella maniera che tutti hanno sentito e controimpostata in maniera altrettanto interessante dai colleghi Del Vescovo, Manzini e Galli, non abbiano partecipato, quasi non avessero niente da dire, i rappresentanti di alcune forze che pure in materia dovrebbero richiamarsi ad importanti tradizioni. Magnifico, infatti, è stato il silenzio del giacobinismo repubblicano, del tradizionalismo liberale e del neatlantismo della socialdemocrazia cristiana come l'ha chiamata l'onorevole Alicata, con un felicissimo *lapsus*.

Gli unici ad interloquire siamo dunque noi della destra, il che significa che gli unici che in Italia hanno ancora qualche cosa da dire sui problemi di fondo, che segnano i grandi scontri tra un marxismo effettivo ed

un cattolicesimo discutibile, siamo noi che rappresentiamo la forza politica della tradizione e della continuità dello Stato unitario italiano, quello Stato che, in diverse formule secondo i tempi, seppe sempre trovare i suoi aggiustamenti ed il suo equilibrio con la Chiesa cattolica.

Fatta questa premessa, passo ai tre punti che, a mio giudizio, hanno caratterizzato questa discussione. Il primo punto rappresenta un fatto di politica interna, il secondo riguarda un problema proprio dei cattolici, cioè del 90 per cento della popolazione italiana, ed il terzo punto riguarda un problema di rapporti fra Stato e Chiesa, intesa questa ultima nella sua complessità di istituto temporale e spirituale insieme.

Seguirò quest'ordine che, del resto, credo risponda a logica.

A proposito dei problemi di competenza del Ministero dell'interno, sono stati denunciati qui molti fatti che nessuno ha smentito. Il fatto anzi che gli oratori del partito che di siffatti episodi ha più beneficiato abbiano ritenuto di legittimarli e non di smentirli dimostra che i fatti, almeno in gran parte, sono indubbiamente veri. Del resto, io non mi soffermerò su questo, perché vi si soffermò ampiamente da questi banchi l'anno scorso l'onorevole Stefano Cavaliere, provocando anche una reazione da parte del ministro dell'interno, il quale, onorevole Alicata, forse non è venuto proprio perché teme di non riuscire a dominare i suoi nervi. Ella, onorevole Alicata, si domandava perché il ministro dell'interno non fosse stato presente nei giorni in cui si è svolta questa discussione. Egli non è voluto intervenire probabilmente perché non era sicuro di dominare i suoi nervi, il che del resto è umano e non vi è ragione di adontarsene. Comunque, io constato, non polemizzo.

Se questi fatti vi sono, se si sono verificati, se si verificassero ancora, è chiaro che noi al Governo non possiamo dire che una cosa: fai il tuo dovere! La legge dello Stato è chiara; e se vi sono dei cittadini, a cominciare dai miei dirimpettai, i quali per sé hanno molto spesso chiesto ed ottenuto delle immunità che poi negano ad altri; se vi sono dei cittadini di qualunque categoria, i quali violano le leggi dello Stato, lo Stato ha il dovere di far rispettare le sue leggi. E se lo Stato attraverso i suoi organi non fa rispettare le sue leggi, lo Stato manca al suo principale dovere.

E allora si potrebbe porre una questione: se queste discussioni non sorgano perché proprio oggi vi è uno Stato debole. Perché,

se vi fosse uno Stato forte, probabilmente non vi sarebbero quegli episodi, che poi rendono possibili, quando non necessarie, queste discussioni. E con questo la prima parte del mio discorso è finita.

La legge dello Stato è quella che è, e lo Stato ha il dovere di farla rispettare. Se si sono verificati, come appare certo, degli episodi, nei quali la legge dello Stato non è stata fatta rispettare, questo è segno di debolezza e di insufficienza da parte di chi la deve far rispettare. E questo lo dobbiamo constatare serenamente. Io lo posso constatare più serenamente di tutti, perché io sono quel tale (e non me ne pento) che aveva proposto la soppressione dell'articolo 66 originario della legge elettorale, che era quello che poneva draconiane misure di limitazione al clero. I colleghi che furono a quei tempi in quest'aula si ricorderanno dell'ampia discussione da me provocata. Se quindi vi è una fonte non sospetta in questa discussione, questa fonte sono io; e l'onorevole Schiavetti mi ha fatto un favore, perché mi ha ricordato una cosa che avevo dimenticato e che risponde a verità; cioè ha letto un tratto di un articolo di padre Lener apparso su *Civiltà cattolica*, in cui egli diceva che ormai per i liberali si poteva votare. Onorevole Schiavetti, in quel momento il segretario del partito liberale ero io, e l'impostazione data al partito liberale era tale che perfino uno scrittore dell'autorità di padre Lener, su una rivista caratteristica come *Civiltà cattolica*, diceva chiaramente che non vi era più nessuna ragione per non votare per i liberali. Quindi, credo che una fonte più qualificata per fare certi discorsi i miei amici di gruppo non potevano trovare, perché veramente io mi presento con tutti i documenti in regola.

Quindi, signori del Governo, quando vi si richiama alle leggi dello Stato e al vostro dovere di farle rispettare per la parte che vi compete, non si fa altro che invitarvi a fare il vostro dovere. E credo che non potrete rispondere che dicendo che lo farete. Ma quando avete risposto in questo modo, dovete anche farlo il vostro dovere.

E passiamo al secondo punto (qui il Governo non c'entra), che riguarda i cattolici italiani. Nelle risposte che ho ascoltato con doppia passione di uomo politico e di cattolico ufficiale, notorio, ho sentito dire cose che mi hanno veramente preoccupato. Devo dire che la confusione (l'onorevole Aldisio poco fa interrompendo l'onorevole Altata parlava di confusione: e non a torto, a mio parere) che gli oratori della democrazia

cristiana hanno fatto fra la Chiesa cattolica e il partito della democrazia cristiana in certi momenti è stata tale da rasentare la bestemmia.

Qui non parlo da uomo politico: da uomo politico ho già detto al Governo quello che dovevo dire. Ora la discussione si apre fra noi cattolici e dobbiamo esser chiari. Quando l'onorevole Galli, per esempio, parla del potere che attualmente detengono i cattolici, quando si dice che questo potere darebbe o dà la possibilità di fare quello che vogliono, quando l'onorevole Manzini dice che il partito dei cattolici ha la maggioranza assoluta (no, onorevole Manzini, noi cattolici siamo maggioranza assoluta, ma il partito della democrazia cristiana la maggioranza assoluta non l'ha mai avuto nell'elettorato, nemmeno nel 1948) essi confondono veramente il sacro con il profano.

L'onorevole Del Vescovo, parlando delle consociazioni di laici ha detto: « Sta di fatto, dice l'onorevole Gullo, che queste consociazioni di laici facendo capo alla Chiesa operano in appoggio alla democrazia cristiana. A chi vuole che si appoggino, onorevole Gullo, dal momento che i membri di queste consociazioni sono anche elettori e che non esiste nell'orizzonte politico italiano un'altra ideologia che professi di essersi ispirata nei programmi e nei metodi al cristianesimo? ».

Questo lo dice lui, perché in tutta la storia d'Italia, passata e presente, i conflitti di opinione tra cattolici vi sono sempre stati. Dai grandi conflitti che ad un certo punto infiammarono l'Italia e la condussero all'unità, e di cui fu protagonista un cattolico come Vittorio Emanuele II (basta leggere la corrispondenza che Vittorio Emanuele II ebbe con don Bosco per convincersi che questo re, che fece l'unità d'Italia — il che lo portò anche a contrasti politici con la Chiesa — era qualcosa di più che un uomo religioso, era addirittura un bigotto), al conflitto di oggi tra l'*Osservatore romano* e il cardinale Ottaviani.

Cioè, anche al di là del Tevere, sull'impostazione di certi aspetti della vita politica italiana, fra cattolici più qualificati, fra un principe della Chiesa, tra il direttore dell'organo di stampa del Vaticano, vi sono differenze di opinioni. Come potete dire che l'unico partito che si ispiri ai principi del cristianesimo sia il democratico cristiano?

Dicendo questo, chi insultate? Voi stessi o noi cattolici che in coerenza con la nostra fede abbiamo ritenuto di dire di non poter stare con la democrazia cristiana? Permettete

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

che vi cili quattro esempi per dimostrarvi come è offensivo per la fede comune quello che andate dicendo. Qui parlo da cattolico, e non da uomo di parte.

Il partito della democrazia cristiana, come partito politico, ha dei principi programmatici che, esso afferma, deriverebbero da una sua interpretazione della dottrina. Vogliamo prendere qualche punto ed esaminarlo?

Nel 1946 il partito della democrazia cristiana, in un memorabile congresso, si dichiarò repubblicano; ma non vi è nessuna norma nella comune religione che imponga a un cattolico di essere repubblicano. Che cosa dovevano fare i cattolici — secondo questi integralisti del tipo degli onorevoli Galli, Manzini e Del Vescovo — che, come me, erano e sono di opinione e di convinzione monarchica? Erano in contrasto con la Chiesa se essi si organizzavano politicamente in formazione monarchica, per difendere questa loro convinzione politica? Erano perfettamente d'accordo con la fede, anzi, compivano anche un dovere di cattolici oltre che un dovere di cittadini, perché da ragazzo i miei maestri gesuiti (ai quali sono debitore di quello che oggi sono) mi hanno insegnato che io debbo obbedire all'imperativo della mia coscienza e che non ho il diritto di fare transazioni allorché la mia coscienza mi dà una linea di condotta.

Come si può dire allora che un partito, che in quel momento cruciale della vita si dichiarò ufficialmente repubblicano, è il partito dei cattolici? Potrà essere il partito dei cattolici repubblicani, ma è evidente che i cattolici monarchici si dovevano organizzare in un'altra formazione per battersi per la monarchia. Quindi questo monopolio del cattolicesimo non vi è. Ma andiamo avanti.

Il partito della democrazia cristiana ha compiuto una grande operazione. Quando l'onorevole Alicata ha cominciato a parlare del crotonese, io, che sono appunto crotonese, credevo che avrebbe finito col raccontarci di un famoso abbraccio fra il capo del comunismo locale — del resto rispettabile persona — e il vescovo di Crotona. Era evidentemente un giorno in cui la scomunica era in vacanza! Invece ha finito col parlare della riforma agraria.

La riforma agraria è stato un atto economico? Indubbiamente no, dati i risultati. È stato un atto politico programmatico. Vi sono dei cattolici che ritenevano che questo atto fosse cattiva politica, fosse cattiva economia; vi dirò di più: fosse cattivo cattolice-

simo. Dico questo perché portare via a della gente il frutto del proprio lavoro, del lavoro dei padri, a noi, allorché ci commentavano il catechismo, ci si insegnava che fosse in contrasto con il settimo comandamento. Ad ogni modo, questa è una interpretazione.

Cosa dovevano fare i cattolici che erano contrari a quella impostazione di riforma agraria (che poi non era una riforma agraria né una riforma fondiaria, ma semplicemente una ricostituzione forzosa del demanio, con redistribuzione del medesimo)? Dovevano evidentemente combattere per le loro convinzioni in formazioni politiche diverse da quella che proponeva al corpo elettorale quel programma.

ALDISIO. Si tratta di interessi più che di convinzioni!

LUCIFERO. Uno dei più feroci avversari di quella riforma ero io, che non potevo avere interessi. Comunque debbo dire di essere mortificato nel sentire che un cattolico creda che si possa combattere per certe posizioni solo se vi sono determinati interessi. Non so quali interessi vi erano dietro il suo partito, onorevole Aldisio; non ho fatto nessun accenno a questo, perché intendo mantenermi su una rigida linea in questa discussione. Dico semplicemente che vi erano dei cattolici che per le loro convinzioni politiche, economiche e soprattutto morali, e, se ella vuole, qualche volta anche per la difesa di legittimi interessi, erano contrari a questo sovvertimento di tutta l'economia della nazione. Che dovevano fare questi cattolici? Evidentemente, dovevano cercare il loro collocamento in schieramenti che, pur non essendo in contrasto con la loro concezione religiosa, combattessero sul piano politico la battaglia che essi ritenevano corrispondente all'interesse del paese e anche a certi principi morali che a loro sembravano essere stati violati e calpestati con quel provvedimento. Evidentemente potevano sbagliare, io non credo, ma nella loro coscienza di cattolici nulla impediva loro, dal punto di vista religioso, di comportarsi in questo modo. Allora, come si fa a dire che i cattolici italiani sono soltanto quelli che accettano quel tale programma politico che con la religione non ha nulla a che vedere e con essa non è addirittura in inconciliabile contrasto?

Terzo esempio: la statalizzazione. Qualunque cosa si voglia dire, non vi è dubbio che il partito della democrazia cristiana ha un programma statalista. È una polemica che abbiamo fatto continuamente, siamo ar-

rivati al Ministero delle partecipazioni statali e siamo arrivati alla famosa circolare dell'onorevole Bo, secondo la quale se lo Stato va a comperare alla borsa di Milano un'azione di una società esso ne diventa il padrone e gli altri azionisti non valgono più niente. È un'opinione politica, è un programma politico, ma non mi direte che sia un programma religioso.

Quindi, è evidente che i cattolici che ritengono che lo statalismo sia contrario agli interessi del paese e che intendono nella loro convinzione religiosa che lo statalismo sia anche contro l'individuo e contro l'iniziativa dell'individuo, che essi leggendo i Vangeli hanno trovata consacrata come una delle basi principali del credo cristiano, devono trovare una loro fisionomia politica; e infatti questi cattolici hanno trovato la loro organizzazione politica, hanno trovato degli elettori che sono cattolici e li hanno votati. Ma, allora i rappresentanti della democrazia cristiana non devono dire che i cattolici sono soltanto loro. Non è vero.

Per terminare con gli esempi ne voglio indicare soltanto uno: il regionalismo. Il partito popolare, coerente con una certa linea di condotta, si dichiarò regionalista. I cattolici che non erano e che non sono regionalisti che cosa dovevano e devono fare? Si devono sparare?

Allora, è chiaro che devono trovare delle formazioni politiche che, pur non essendo in contrasto con l'insegnamento religioso che essi hanno ricevuto ed accettato, non solo siano diverse dalla democrazia cristiana, ma molte volte siano chiamate a combattere la democrazia cristiana quando essa vuole realizzare dei programmi politici che se non sono in contrasto con la religione possono essere in contrasto con quello che essi ritengono che sia l'interesse del paese. Pertanto, mi pare che tutta l'impostazione che i colleghi della democrazia cristiana hanno dato a questa discussione sia estremamente pericolosa e profondamente errata. E non vale che in questa circostanza per la prima volta in dieci anni io abbia sentito l'onorevole Galli, che del resto ha fatto un discorso molto nobile e molto elevato anche se molto limitato e circoscritto nella ispirazione, fare da quei banchi (*Indica il centro*) un inno allo Stato borghese, alla società borghese. Ma il partito della democrazia cristiana è stato quello che di più antiborghese vi possa essere nella sua azione politica.

L'onorevole Alicata dice di no, io dico di sì, ma penso che in fondo in fondo su questo pun-

to mi sarebbe più facile mettermi d'accordo con l'onorevole Alicata che con voi. Impostazione sbagliatissima è quella dell'onorevole Galli quando afferma che solo adesso i cattolici italiani si sono affacciati alla vita pubblica italiana. Non è vero. L'Italia è stata fatta da cattolici. Io mi ribello a tale affermazione. Cattolico era Vittorio Emanuele II, cattolico Cavour, cattolico Manzoni che, malgrado il *non expedit*, ha accettato di fare il senatore del regno.

Che cosa sono queste parole polemiche, balorde che si tirano fuori? Esse servono a sollevare di nuovo una questione di lotta religiosa, lì dove probabilmente basterebbe mettere a posto qualcuno che non fa il suo dovere. Nei fatti che si sono denunciati non vi è stata solo la lotta contro la sinistra, ma vi è stata sempre anche la lotta contro i cattolici che non facevano parte della democrazia cristiana. Ecco perché il problema è nostro, di noi cattolici, anche perché noi abbiamo il dovere di evitare che risorgano certe questioni che hanno reso difficile la vita del nostro paese nel passato e che se si continuerà su questa strada la potranno rendere difficile nuovamente. È nostra la responsabilità, di noi cattolici fuori e dentro della democrazia cristiana, di non dare pretesti legittimi a discussioni.

Questo è il secondo problema sul quale mi volevo soffermare, riallacciandomi a quanto dissi quando proposi la soppressione dell'articolo 66 della vecchia legge elettorale, cioè che è perfettamente giusto e legittimo che il sacerdote illumini sui doveri religiosi, ma che i doveri religiosi non hanno tessera. Questo va chiaramente sottolineato. Resta il terzo punto. Una sola cosa vorrei rispondere all'onorevole Manzini perché mi ha ferito personalmente, quando egli al principio del suo discorso ha chiesto come carta di legittimazione per il clero a intervenire nelle cose politiche italiane la partecipazione che il clero ha avuto alla guerra civile, così inutilmente, infaustamente celebrata ancora l'altro giorno (permettete a uno che ha fatto parte della Resistenza, e che non è stato degli ultimi, di dirlo, perché ad un certo punto con le guerre civili la si fa finita, e anche questo dovrebbe essere un insegnamento cristiano), dall'una e dall'altra parte della barricata. Questi meriti acquisiti sono stati grandissimi e nobilissimi, ma non sono stati conseguiti per avere una carta di legittimazione di cui il clero non aveva bisogno perché come cittadini i suoi membri l'avevano già. Era un'opera illuminata da quella cristiana carità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

che oggi l'onorevole Alicata ha respinto ed a cui noi invece teniamo con legittimo orgoglio come prova della nobiltà dei pensieri che ci ispirano nell'azione pubblica e nell'azione privata. Ecco perché contro questa frase dell'onorevole Manzini io sentivo il bisogno di ribellarmi.

Resta il terzo punto. Mi dispiace per l'onorevole Alicata, ma io citerò proprio il discorso dell'onorevole Gullo. L'onorevole Alicata ha tenuto a sottolineare che mai il partito comunista, presentando questa mozione, aveva pensato ad un conflitto con la Chiesa, a crisi di religione, a riaprire la questione romana. Ma l'onorevole Gullo, quando ha presentato la sua mozione — ed ho sotto gli occhi lo stenografico che rappresenta il testo ufficiale e definitivo — ha cominciato il suo discorso in questo modo (resoconto stenografico pagina 38.903, prima colonna, ultimo capoverso): « Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che alla base della mozione di cui in questo momento si inizia la discussione sta un grave problema di fondo, quello cioè che si identifica nei rapporti tra Chiesa e Stato », dico « tra Chiesa e Stato ». Onorevoli colleghi, più onesti e più leali di così non si potrebbe essere.

Dunque, non è una questione con il Governo italiano perché esso non fa rispettare determinate leggi; non è né potrebbe essere questione della discussione che vi può essere e che effettivamente v'è anche nelle più alte sfere fra noi cattolici, su determinate interpretazioni di fatti o su determinate azioni politiche. No; è detto in tutte le lettere, con la presentazione della mozione da parte dell'onorevole Gullo — uomo universalmente noto per la sua riflessione e per il suo equilibrio, sicché quando ha detto questo voleva dire proprio questo: ne sono convinto con buona pace dell'onorevole Alicata — che voi volete riproporci una questione di rapporti tra Chiesa e Stato.

BOTTONELLI. Noi vogliamo ricondurre questi rapporti al Concordato, ai patti, non riproporre la questione: la cosa è diversa.

LUCIFERO. Non per nulla ho diviso il mio discorso in tre parti. Sono lietissimo di avere ora l'occasione di chiarire me stesso. Ricondurre i rapporti al rispetto delle leggi è un rapporto interno fra noi e lo Stato italiano.

BOTTONELLI. È un rapporto fra Stato e Stato.

LUCIFERO. Quello è un altro rapporto. Proprio per questo, dicevo, ho voluto dividere in parti il mio discorso perché anche io

— non per nulla sono compaesano dell'onorevole Gullo — anche se non ho appunto penso quello che dico; anzi, vi penso tanto prima che posso poi fare a meno di portarmi il testo. E la distinzione era fatta proprio perché prevedevo ed aspettavo questa interruzione. V'è un rapporto interno tra i cittadini che criticano lo Stato perché esso non fa applicare le sue leggi, tra il Parlamento o parte del Parlamento che si rende interprete di queste critiche di fronte al Governo che è sua emanazione e che esso giudica. E questo è un rapporto interno in cui la Chiesa non entra per nulla.

Ma quando voi invece mi parlate di rapporti tra Chiesa e Stato, allora andate a un'altra posizione; non si tratta più di quel rapporto interno per cui un tale, ad esempio, afferma, come ho sentito dire l'altro giorno, la necessità di impedire che la Pontificia Opera di assistenza faccia la distribuzione dei pacchi per l'assistenza invernale in giugno, durante le elezioni, anziché in inverno. No, voi, con la mozione Gullo, ponete un altro problema, e l'onorevole Gullo lo dice! Voi ponete il problema di un rapporto esterno fra l'Italia, fra lo Stato italiano e la Chiesa nel suo duplice aspetto: religioso e temporale. Qui non vi possiamo seguire, perché questo conflitto, che è stato una iattura, che bene o male fu sistemato, noi non intendiamo che venga riaperto. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). È la nostra opinione!

BOTTONELLI. Non è solo rapporto interno in quanto vi è inadempienza di un semplice parroco e carenza del Governo nel far rispettare le leggi; ma quando sono le massime autorità della Chiesa che — in violazione del Concordato — interferiscono, quello è un rapporto internazionale.

LUCIFERO. Ho già detto in principio che fra le massime autorità della Chiesa v'è una polemica interna loro. Ad ogni modo, riteniamo che l'Italia ha leggi sufficienti per provvedere essa stessa a che non siano violate, e queste leggi devono essere applicate quando si presenta il caso di applicarle (qui è stato uno degli errori della democrazia cristiana). Ma non credo che nessun governo verrà qui a dirci: io non voglio applicare la legge. Io spero che, oltre a dirci che applicherà la legge, lo faccia anche. Questo è un rapporto interno.

Ma il rapporto di conflitto fra Chiesa e Stato noi non riteniamo che si debba aprire, ed è questa la ragione per cui i termini coi quali l'onorevole Gullo ha presentato la sua mozione ci mettono in una posizione di pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

clusione assoluta, perché sono cose troppo gravi e troppo serie per poter essere messe in ballo od essere addirittura aperte come conflitto ad una vigilia elettorale e per motivi elettorali, come qualcuno dei vostri stessi oratori ha dichiarato!

Questo è un problema di tale gravità che vi devono essere motivi (che noi ci auguriamo non vi saranno mai, ma che ad ogni modo non vi sono, oggi) per giustificarlo!

Ecco perché io penso che con questa tripla risposta abbiamo chiarito molto bene il nostro pensiero. Le leggi devono essere osservate, le infrazioni contenute e punite. Questo in primo luogo! La democrazia cristiana rappresenta soltanto un aspetto di quelli che sono i cattolici italiani, perché in Italia, anzi nella Chiesa e nella comunità cattolica, si può essere con piena cittadinanza anche non militando in un partito repubblicano, statalista,...

Una voce a destra. Demagogico.

LUCIFERO. . . demagogico e regionalista, per non dire il resto.

BOTTONELLI. E comunista.

LUCIFERO. Fanno del loro meglio onorevole Bottonelli. Se non vi riescono bene, voi insegnerete loro qualche piccolo trucco per perfezionarsi, ma non potete dire che non fanno il loro meglio.

Infine, la nostra netta opposizione a che questi conflitti, anche se presentano aspetti gravi, vengano posti in termini di conflitto fra Stato e Chiesa.

E, ciò dicendo, io credo serenamente di aver servito ancora una volta, insieme con la mia fedeltà alla mia patria e al mio re, anche la mia fedeltà alla mia fede. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Presentazione di un disegno di legge.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria e del commercio, il disegno di legge:

« Istituzione nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, di un apposito capitolo di spesa di lire cento milioni da utilizzarsi per contributo a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale »

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Delli Castelli Filomena, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Attribuzioni, ordinamento e ruoli organici dell'Alto Commissariato per il turismo » (3518).

La proposta di legge, pertanto, sarà, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare le legittime, normali amministrazioni, in tutti gli enti pubblici locali della provincia di Modena, nei quali nel corso degli anni sono state illecitamente sospese o destituite, per far luogo a regimi commissariali in grande parte finora mantenuti, contrariamente ad ogni norma legale e statutaria, come di ogni onesta e corretta prassi democratica, al solo scopo di consentire il prevalere di interessi politici ed economici di parte.

« Il fenomeno appare tanto più grave se si considera la sua estensione e la sua continuità, che denunciano, senza ombra di dubbio, il preordinato disegno, perseguito da oltre 10 anni, di sottrarre il più grande numero di enti economici, amministrativi, culturali e assistenziali all'autogoverno locale per affidarli a commissari prefettizi o governativi spesso inamovibili, con il compito preciso di manipolare gli statuti di fondazione e ridurre in minoranza la legittima maggioranza espressa dagli enti locali e dalle forze democratiche popolari interessate al loro funzionamento.

« A sostegno di quanto più avanti denunciato gli interroganti richiamano la seguente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

documentazione, che rappresenta il più valido atto di accusa e la testimonianza più efficace per meglio comprendere la portata e la gravità dei fatti accaduti e dei provvedimenti di volta in volta adottati.

« In questi enti i commissari sono attualmente in carica :

1°) Consorzio per la costruzione del policlinico nominato nell'agosto 1954;

2°) Istituto San Filippo Neri nominato nel dicembre 1954 (ha modificato lo statuto);

3°) Consorzio provinciale antitubercolare agosto 1957;

4°) Opera nazionale maternità e infanzia dicembre 1950;

5°) Biblioteca Ludovico Ferrarini dicembre 1954;

6°) Istituto sperimentale di zootecnia di Modena luglio 1954;

7°) asilo di Carpi dicembre 1956;

8°) Consorzio bacini montani 1930;

9°) Consorzio bonifica di Burana gennaio 1927;

10°) Opera pia Stradi di Maranello agosto 1923 (modificato lo statuto);

11°) Partecipanza di Nonantola dicembre 1955;

12°) comune di Montefiorino dicembre 1957;

13°) ospedale di Pavullo maggio 1957 (modificato lo statuto);

14°) Istituto Corni marzo 1953;

15°) E.N.A.L. aprile 1945;

16°) Gioventù italiana aprile 1945;

17°) Opera pia Paltrinieri di Carpi gennaio 1958.

« Gestioni commissariali già sostituite da nuovi organi di amministrazione :

1°) Casa di riposo dal febbraio 1955 al 13 luglio 1957, modificato lo statuto;

2°) Pio istituto orfanelle dal giugno 1955 al 15 marzo 1957, modificato lo statuto;

3°) E.C.A.-Istituto ospedali dal marzo 1955 al 27 febbraio 1956, modificato lo statuto;

4°) Istituto psichiatrico di San Lazzaro dal dicembre 1951 al 28 febbraio 1956, modificato lo statuto;

5°) E.C.A. di Vignola dal giugno 1955 al 28 dicembre 1956, modificato lo statuto;

6°) Ospedale Santa Maria Bianca di Mirandola dall'aprile 1954 al 1° maggio 1955, modificato lo statuto;

7°) Consorzio istruzione tecnica obbligatoria dal settembre 1945 al dicembre 1956;

8°) A.V.I.S. dal 1952 al 1956;

9°) E.C.A. San Felice dal 1955 al 1957.

« Di fronte alla eccezionale gravità dei provvedimenti elencati gli interroganti impe-

gnano il Governo a disporre tutti i provvedimenti opportuni per l'immediato ripristino e insediamento dei consigli elettivi previsti dalle leggi e dagli statuti di fondazione e per porre fine ad un sistema che sostanzialmente contraddice alla democrazia e alla Costituzione. (4134) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI

GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quali direttive di carattere particolare sia chiamato ad attenersi il prefetto di Modena, il quale, senza curarsi delle leggi e financo delle decisioni della magistratura, continua a nominare commissari straordinari negli enti locali al solo fine di sottrarli all'autogoverno delle forze democratiche interessate.

« Dopo gli innumerevoli precedenti l'interrogante denuncia la nomina di un commissario avvenuta all'Opera pia Paltrinieri di Carpi solo dopo che il Capo dello Stato aveva accolto il ricorso prodotto dal comune avverso alle modifiche dello statuto, decise in sordina dalla prefettura per trasformare la maggioranza del consiglio in minoranza.

« Il prefetto, « in considerazione che il ricorso del comune era stato accolto » decideva, eludendo la sentenza del primo magistrato, di impedire la continuità della normale amministrazione, che presumibilmente non avrebbe consentito una nuova modifica dello statuto, nominando un commissario con l'evidente incarico di perseguire quei risultati antidemocratici scopertamente sollecitati da coloro che si ripromettono illegittimi vantaggi da questa e da ogni altra analoga decisione del prefetto.

« L'interrogante, di fronte alla continuità di simili provvedimenti che offendono l'autonomia degli enti locali — la sensibilità e il diritto democratico degli interessati e della cittadinanza — chiede un provvedimento sollecito che costringa il prefetto ad agire nell'ambito del rispetto della legge e della democrazia e che consenta di riportare la normalità nell'ente in parola.

(4135)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno ordinare una convocazione, in sede ministeriale, di tutte le organizzazioni interessate alla produzione nel lavoro assicurativo e in rappresentanza dei rispettivi associati e cioè delle: Associazioni nazionali imprese assicuratrici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

(A.N.I.A.); Associazione nazionale fra agenti di assicurazione (A.N.A.); Unione nazionale sindacale (piccole e medie agenzie (U.N.S.A.) al fine di provocare, con esatta cognizione di causa, quelle intese dirette o quelle eventuali decisioni arbitrali che si rendessero necessarie per porre fine alla annosa vertenza che tiene in stato di continua tensione tutti gli elementi di un così vasto e importante settore economico della nazione.

« E ciò in considerazione del fatto che gli elementi appartenenti al settore del lavoro assicurativo privato (che comprende, per circa il 75 per cento della categoria produttiva, alcune migliaia di piccoli e medi agenti di assicurazione, nonché tutti i lavoratori dipendenti dalle agenzie in appalto), si trovano, da lungo tempo, in stato di grave contrasto economico divenuto insanabile a seguito della decisa opposizione delle imprese assicuratrici ad accogliere, con spirito di equità e con rispetto delle esigenze sociali dei lavoratori che concorrono con la loro attività alla produzione e alla formazione di così vasti patrimoni, le richieste ad esse già da tempo presentate.

(4136) « SAMPIETRO UMBERTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se egli non ritenga necessario ripristinare immediatamente le agevolazioni tariffarie per i trasporti di materiali e macchinari destinati all'industrializzazione del Mezzogiorno, agevolazioni improvvidamente ed illegalmente revocate a partire dal 29 gennaio 1958.

(4137) « CORTESE GUIDO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che recentemente è stata inaugurata, nello stesso edificio in cui è situata la sezione staccata del liceo scientifico di Livorno, la sede di una sezione del Movimento sociale italiano; premesso altresì che il fatto ha destato viva e giustificata preoccupazione nelle famiglie degli alunni e nelle stesse autorità scolastiche — se non intenda adottare con la dovuta urgenza i provvedimenti necessari per assicurare il normale funzionamento dell'istituto scolastico, che la permanenza della sede di un partito politico nello stesso stabile potrebbe, anche in vista delle prossime elezioni, seriamente pregiudicare.

(32488) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni per cui non sono stati ancora rimossi dalla carica e denunciati all'autorità giudiziaria il signor Strangio e don Giuseppe Signati, rispettivamente sindaco e pro-sindaco di San Luca (Reggio Calabria), contro i quali furono presentate all'autorità prefettizia e giudiziaria innumeri denunce da parte di molti amministratori per incredibili malefatte, che configurano — per fermarsi alle più gravi — i reati di peculato e di appropriazione indebita; denunce che determinarono due inchieste — una da parte della prefettura di Reggio Calabria, a mezzo del dottor Manganaro, ed una da parte dell'autorità giudiziaria, a mezzo del capitano dei carabinieri Ausiello, e delle quali ebbe anche ad interessarsi la stampa locale.

(32489) « GERACI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere cosa sia di vero nella voce diffusa nella città di Avezzano, secondo la quale il signor Ciro Di Muzio, segretario della Procura della Repubblica di Avezzano, già denunciato per falso e truffa aggravata, avrebbe assunto sovente, in alcune istruttorie, ruoli non pertinenti con le sue funzioni, con grave danno della correttezza ed obiettività delle istruttorie stesse e quali misure siano state prese dal Ministero per acclarare la veridicità o meno delle voci in questione.

(32490) « CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se nella liquidazione della pensione di guerra spettante a Rivera Sabina fu Serafino nata Taretto, residente in Alba, cascina Rossano, sia stata considerata la speciale condizione della interessata ed in particolare il fatto che essa ha dato alla patria tre figli: Rivera Vittorio, classe 1924, Pietro, classe 1926 e Michele, classe 1928. È da rilevare che la pensione era inizialmente stata intestata al marito Rivera Luigi fu Romano, con certificato di iscrizione n. 7304562, posizione n. 4505623, e che avendo la moglie replicatamente insistito per ottenere informazioni circa la liquidazione della pensione e circa la sua esattezza in rapporto alla perdita dei tre figli, non le è stato tuttora possibile avere quanto desiderato.

(32491) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stata de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

finita la domanda di pensione di guerra dell'infortunato civile Fama Guido di Giuseppe, residente ad Alba (Cuneo), che da anni è in attesa di decisione della pratica n. 2064866.

« A quanto risulta è stata accertata la dipendenza della infermità da causa di guerra e solo dovrebbe ancora essere determinato il grado della invalidità. Trattandosi di domanda risalente a diversi anni, il Fama ha rivolto numerose sollecitazioni.

(32492)

« BUBBIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stata definita la pratica di pensione di guerra spettante a Manassero Carlo fu Bartolomeo, residente a Diano d'Alba (Cuneo) per la morte del figlio Luigi, appartenente al 2° alpini, caduto in Russia. La domanda risale all'ottobre 1955 e già da tempo i carabinieri hanno eseguito le indagini istruttorie. Il Manassero ha già fatto diversi solleciti, ma tuttora la domanda non risulta definita, malgrado essa risalga a quasi trenta mesi ed il ricorrente, che è un povero contadino, si trovi in condizioni di speciale bisogno.

(32493)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, al fine di conoscere in qual modo intenda rendere effettuale il funzionamento della « commissione per i casi di diserzione », non funzionando affatto quella installata presso la direzione generale delle pensioni di guerra, servizio diretto: talché le migliaia di pratiche, che ne attendono il parere, ai sensi dell'articolo 91, capoverso terzo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, si accumulano da anni invecchiando, concorrendo così allo spettacolare ritardo che domina in sede di liquidazione delle pensioni di guerra.

(32494)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno (per rendere possibile la buona ricettività delle trasmissioni televisive in tutta la regione lucana), disporre l'installazione di un ripetitore, tenendo conto delle risultanze tecniche cui sono pervenute varie commissioni inviate dalla direzione generale della R.A.I.-T.V. di Bari che si sono soffermate specialmente nell'esame dei monti che circondano la valle del Mercure.

(32495)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene doveroso annullare d'urgenza il disposto reclutamento di 300 lavoratrici specializzate (vivaiste) — in età dai 18 ai 35 anni — per la Germania occidentale, e ciò in considerazione delle condizioni di lavoro loro riservate.

« Tali condizioni prevedono infatti il salario irrisorio di marchi 1,18 all'ora per una settimana di 50 ore, il che comporta un salario settimanale di lire 8,850, al lordo di trattenute, con vitto ed alloggio a carico delle lavoratrici.

« Le condizioni di ingaggio rese note dal Ministero non specificano l'ammontare delle trattenute, né che le lavoratrici godono di diritti assistenziali e previdenziali, né che le spese di viaggio di andata e ritorno sono a carico del datore di lavoro tedesco.

« Pertanto l'interrogante chiede se il ministro non ritiene offensivo per la dignità del lavoro italiano e controproducente ai fini della tutela dei nostri lavoratori emigranti, patrocinare a tali condizioni — aggravate dal fatto che trattasi di contratto stagionale — l'invio di mano d'opera italiana all'estero.

(32496)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali lavori sono stati eseguiti dal Consorzio di bonifica per l'agro sarnese e nocerino, dall'inizio della sua attività, quali sono in corso di esecuzione e quali saranno iniziati entro il corrente anno 1958.

(32497)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se non sia doveroso intervenire per obbligare la R.A.I. alla onestà della informazione;

per chiedere, in particolare, da quale fonte la R.A.I. ha tratto l'informazione del « Giornale radio » delle ore 8 del 22 febbraio 1958 secondo la quale « i lavoratori abbandonano il sindacato rosso » alle Tramvie provinciali napoletane dando la maggioranza alla C.I.S.L.;

per chiedere se la R.A.I. abbia successivamente smentito dando le vere cifre: 326 voti alla C.G.I.L. e 173 alla C.I.S.L., fornite dalla commissione elettorale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

per chiedere i nomi dei compilatori del giornale radio e se non si ritenga di dover punire chi, per settarismo o per danaro, deforma la verità.

(32498)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali chiarimenti egli creda di poter fornire e quali assicurazioni crede di poter dare intorno alle seguenti segnalazioni che l'interrogante crede di dover fare a proposito del servizio cui vengono sottoposti gli agenti di custodia nel carcere di Napoli.

1°) il turno di lavoro cui gli agenti stessi vengono sottoposti, in base ad un servizio di guardia di 10 ore su 24, non lascia agli agenti stessi alcuna possibilità di fruire del diritto di riposo settimanale, che sarebbe loro dovuto a norma delle disposizioni costituzionali e di legge vigenti e che una precedente risposta ad altra interrogazione parlamentare — data dal sottosegretario di Stato Scalfaro il 30 dicembre 1957 — assicurava garantito agli agenti di custodia « salvo eccezionali esigenze di servizio ». Poiché, per lo meno nel carcere di Napoli, tali « eccezionali esigenze » si identificano con i normali turni di lavoro, l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni il ministro creda di poter dare alla direzione del carcere di Napoli perché le disposizioni di legge su un effettivo riposo settimanale vengano in via ordinaria osservate;

2°) risulta all'interrogante che nell'istituto di pena di Napoli non solo il padiglione maschile e la sezione femminile destinati al ricovero dei tubercolotici non rispondono alle norme di legge sull'isolamento che prevedono una distanza dall'abitato di almeno 400 metri, ma che — salvo un medico e qualche agente in servizio presso il padiglione maschile — il personale che presta servizio presso i suddetti reparti (medici, agenti di custodia, suore) non percepisce le indennità dovute per legge per chi presta servizio in reparti tubercolotici, e l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale omissione e come il ministro intenda porvi rimedio,

3°) sempre facendo appello a non meglio precisate « esigenze di servizio » — alle quali, in via ordinaria ed in un servizio regolare ed ordinato si dovrebbe di regola ovviare — non si concedono agli agenti di custodia le licenze annuali che loro spetterebbero secondo l'anzianità di servizio a norma delle disposizioni vigenti. L'interrogante chiede di conoscere come il ministro intenda ovviare a tale stato di cose che, oltre a costituire uno

stato di denegato diritto, mette in essere uno stridente contrasto tra gli agenti di custodia e gli altri corpi di polizia, che regolarmente godono delle licenze ordinarie loro dovute, ed ai cui militi vengono anche concessi, senza nuocere alle esigenze di servizio, congedi straordinari,

4°) sempre in relazione agli altri corpi di polizia, l'interrogante chiede di conoscere perché ai sottufficiali del corpo degli agenti di custodia non venga data la « indennità ponte » che viene concessa ai sottufficiali degli altri corpi di polizia;

5°) l'interrogante fa presente al ministro che nel 1954 furono dichiarati idonei al grado di vicebrigadiere — in seguito ad un apposito corso, tenuto a Portici — 1.072 elementi, dei quali soltanto 600 hanno sin'oggi ricevuto il grado con gli emolumenti relativi. Poiché risulta che gli altri continuano ad essere adibiti nelle funzioni del grado senza percepire gli emolumenti, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non stimi anche egli incongruo che ad elementi dichiarati idonei ad un grado, non si conceda il grado stesso, e se ne facciano contemporaneamente svolgere le funzioni, con la apparenza che tutto ciò venga artatamente fatto soltanto per non concedere loro gli emolumenti che loro spetterebbero;

6°) infine, l'interrogante chiede di conoscere perché — mentre il regolamento prescrive per gli agenti di custodia ammogliati che essi risiedano entro un raggio di 30 chilometri dall'istituto di pena in cui prestano servizio per poter passare a casa la licenza dovuta a causa di malattia — agli agenti di custodia dell'istituto di Napoli ciò venga negato, e siano obbligati a restare in caserma, senza ricevere in essa neppure le dovute cure, allorché abitino nel suburbio invece che in città, pur risiedendo dentro il prescritto raggio di 30 chilometri dall'istituto.

(32499)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per cui non è stata ancora restituita a Ghidotti Pietro fu Antonio — posizione n. 139486 — la pensione di prima categoria e superinvalidità dovutaagli. L'interrogante fa presente che, non essendosi il Ghidotti presentato alla visita di controllo a Roma, gli venne tolta la pensione, poi in seguito a reiterate istanze dell'interrogante, che rilevava l'impossibilità del Ghidotti di muoversi dal suo letto di dolore, dove si trova immobilizzato da anni, venne concessa al Ghidotti la pensione di seconda cate-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

goria e contemporaneamente disposto affinché un medico dell'ospedale di Baggio lo visitasse a Cornovecchio, ove il Ghidotti risiede. Senonché i medici dell'ospedale si rifiutarono di andare a Cornovecchio e invitarono il Ghidotti a presentarsi con autoambulanza nel giorno che preferisse. Il Ghidotti, prese una autoambulanza, si recò all'ospedale, ma le spese incorse non gli furono rimesse. Ora il Ghidotti attende la restituzione della pensione che gli è dovuta e senza la quale non è in grado di curarsi. Si nota che anche l'assegnamento di iperalimentazione passatogli dall'Opera nazionale mutilati e invalidi gli è stato tolto in causa della sua degradazione alla seconda categoria e che la responsabilità per l'aggravarsi del male dovuto all'impossibilità di curarsi convenientemente risale alle lentezze e all'insensibilità della burocrazia ministeriale.

(32500)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire per fare rispettare l'applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25 (che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato) nella provincia di Parma, poiché in diversi casi non si vuole considerare l'opera prestata dai giovani nel periodo del tirocinio prima della promulgazione di detta legge ai fini dell'anzianità e soprattutto si vuole escludere coloro che sono stati impiegati nelle piccole industrie ed aziende artigiane per mezzo della « scuola d'arte e mestiere per l'avviamento al lavoro » che per iniziativa della camera di commercio di Parma e provincia e che ebbe a cessare con l'andata in vigore della legge in parola.

(32501)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sull'allontanamento del colonnello Guarino dal comando del porto di Napoli.

(32502)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'elenco delle opere d'arte rubate nel Museo nazionale di Messina, specificando quelle che vennero sostituite con dei falsi.

(32503)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere chi abbia rinvenuto l'originale della *Vergine nell'atto di abbracciare il Divin Figliolo* del

pittore fiammingo Petrus Christus, rubata nel Museo nazionale di Messina e sostituita con una copia.

« Si desidera conoscere ancora.

a) presso chi venne rinvenuto questo dipinto, specificando il nome e il luogo di residenza;

b) quali provvedimenti sono stati presi a suo carico;

c) se i funzionari dell'amministrazione per le antichità e belle arti avevano individuato come una copia dell'originale il dipinto che si conservava nel Museo nazionale. In caso affermativo si indichi il nome del funzionario che scoprì la sostituzione;

d) si indichi infine se la copia era esposta nella sede del Museo nazionale o conservata nel suo deposito.

(32504)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde al vero la notizia, apparsa sulla stampa di questi ultimi giorni, in merito alla esclusione del comune di Carrodano dalla ripartizione dei fondi della provincia di La Spezia sulla base della legge del 27 giugno 1957, n. 653.

« Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento, che tale notizia ha causato fra la popolazione di quel comune, la quale ravvisa in tale decisione un atto di discriminazione, anche perché quella amministrazione comunale aveva ripetutamente richiesto il finanziamento di numerose opere di grande interesse pubblico

« Per sapere infine quali misure intende prendere, perché il comune di Carrodano possa usufruire dei benefici della legge sopra citata nella stessa misura degli altri comuni vicini.

(32505)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla necessità di sollecitare l'apertura nel comune di Pietra Montecorvino (Foggia) dei cantieri di lavoro da tempo proposti, per la costruzione di un primo tratto della strada di circonvallazione e per la costruzione del campo sportivo.

(32506)

« MAGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

Avverto che l'ordine del giorno di domani reca due sedute, alle 11,30 e alle 16.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Domani mattina sono convocate tutte le Commissioni in sede deliberante con all'ordine del giorno argomenti molto importanti, per cui ritengo opportuno che l'Assemblea non tenga seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, nella seduta antimeridiana di domani non vi saranno votazioni.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Insieme con l'onorevole Riccardo Lombardi ho presentato tempo fa una interpellanza in merito alla costituzione di una associazione sindacale fra le aziende di Stato dopo il distacco dalla Confindustria.

Vorrei pregarla, signor Presidente, anche a nome dell'onorevole Lombardi e dei colleghi del gruppo socialista, di porre all'ordine del giorno di una prossima seduta lo svolgimento dell'interpellanza.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sollecito ancora una volta, signor Presidente, lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti l'« Enal », rilevando che al Senato il Governo ha risposto subito ad una sola interrogazione presentata.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Giolitti e Jacometti che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30.

1. — Svolgimento della proposta di legge.

COLASANTO ed altri: Modifiche alla legge 31 luglio 1956, n. 915, per quanto concerne la perequazione delle carriere del personale civile, tecnico e contabile dell'ex gruppo B del Ministero della difesa (3334).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge.

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina

di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'I.N.A.-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore Valsecchi.*

Alle ore 16:

1. — Discussione della proposta di legge.

Senatore STURZO: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (*Approvata dal Senato*) (3588).

2. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.

Approvazione ed esecuzione del Protocollo per il rinnovo dell'Accordo provvisorio di trasporto aereo fra l'Italia e la Jugoslavia del 23 dicembre 1950, concluso in Roma il 31 marzo 1955, con annessi scambio di Note e Processo verbale di pari data (*Approvato dal Senato*) (2156);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, scambio di Note e Protocollo, concluso in Roma il 12 gennaio 1955 (*Approvato dal Senato*) (3076);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 (3276);

Adesione alla convenzione per l'istituzione di una Organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 otto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

bre 1955, ed esecuzione della convenzione stessa (*Urgenza*) (3332);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa alla istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956 (*Approvato dal Senato*) (3386);

e della proposta di legge:

Senatore CIASCA: Istituzione di una scuola magistrale in Rionero in Vulture (Potenza) (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3048).

3. — Elezione contestata per la circoscrizione di Campobasso (XXI) (Michele Camposarcuno) (Doc. X, n. 5 e 5-bis) — *Relatore*: De' Cocci.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

5. — Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, nn. 1-A e 3) — *Relatore*: Tesauro.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri. Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri. Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore* Codacci Pisanelli.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*. Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dal Senato*) (3524) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*

9. — *Discussione della proposta di legge:*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

11. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore*: Vicentini.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1958

15. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorni,

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori ANIADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tomietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci,

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI